

***Querulus sive Aulularia***

Introduzione, testo critico, traduzione e commento  
a cura di Andrea Arrighini

# Introduzione

**Sommario** 1 L'epoca e l'area di composizione. – 2 L'identificazione dell'autore. – 3 La forma. – 4 La fortuna di Plauto e la tradizione tardoantica delle commedie plautine e terenziane. – 5 Il modello dell'*Aulularia* e la ricezione della tradizione. – 6 L'ambientazione, i nomi dei personaggi e lo sfondo filosofico. – 7 Il pubblico e le modalità di fruizione. – 8 I principali aspetti linguistici e stilistici. – 9 Una commedia tardoantica. – 10 La tradizione manoscritta. – 11 Edizioni a stampa, commenti e traduzioni. – 12 *Fortleben*.

## 1 L'epoca e l'area di composizione

Tra i problemi sollevati dal *Querulus* un posto di primo piano è occupato dall'identificazione dell'anonimo autore e del dedicatario *Rutilius*: tale questione si intreccia – e non potrebbe essere altrimenti – con quella della definizione delle coordinate geografiche e cronologiche dell'opera. I tentativi di datare la commedia si sono pertanto fondati sulla ricerca e sull'analisi di dati interni che potessero eventualmente fornire indicazioni utili a contestualizzarla. La critica tende a collocarla nel primo scorciio del V secolo, ma non sono mancate



**Lexis Supplementi | Supplements 19**

Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries 4



DOI 10.30687/978-88-6969-971-9/001

proposte alternative.<sup>1</sup> Sono stati considerati in modo particolare due elementi. Il primo è costituito dai riferimenti al *solidus* che si leggono nelle scene III (43.2), VI (72.3; 72.4<sup>2</sup>) e X (89.5):<sup>2</sup> questo lessema, che compare sempre come sostantivo, identifica verosimilmente la moneta aurea introdotta in età costantiniana, epoca che costituirebbe dunque il *terminus post quem* per la datazione del *Querolus*.<sup>3</sup> Con l'obiettivo di circoscrivere più precisamente la cronologia dell'opera, le attenzioni degli studiosi si sono concentrate sul § 30, uno dei passi più celebri e controversi dell'intera commedia: alla richiesta di Querulo, desideroso di essere *priuatus et potens* per commettere ruberie e violenze in piena libertà, il Lare risponde che l'unica possibilità per realizzare queste aspirazioni è trasferirsi *ad Ligerem*, dove *totum licet* (30.5). Il nume offre quindi una cupa descrizione dei *mores* delle comunità che risiedono lungo la Loira: laggiù si vive *iure gentium*, e la giustizia è esercitata sommariamente e con una brutalità che contrasta con le consuetudini della *Romanitas*. La critica è orientata a riconoscere nelle parole del Lare un'allusione ai Bagaudi, «bande di briganti della Gallia nordoccidentale, costituite da contadini, spinti alla rivolta all'inizio del V secolo dalla rapacità del fisco, dal rigore dei funzionari imperiali e dal dispotismo dei grandi proprietari».<sup>4</sup> Contestualmente, lo sfondo di questo brano è stato perlopiù individuato nell'Aremorica e interpretato in continuità con la testimonianza di Zosimo (6.5.2-3), che dà notizia della sollevazione di alcune regioni galliche, inclusa l'Aremorica, attorno al 409, e con un passo del *De reditu suo* nel quale Rutilio Namaziano elogia il congiunto Esuperanzio, impegnato a riportare l'ordine e a ripristinare la legalità proprio nelle *Aremoricae orae* (Rut. Nam. 1.213-16: *Cuius Aremoricas pater Exuperantius oras | nunc postliminium pacis amare docet: | leges restituit libertatemque reducit | et seruos famulis non*

**1** Berengo (1851, viii) ascribe il *Querolus* agli anni 269-85, Jannaccone (1946) alla fine del III sec., Bianchi (1956, 65) al V-VI sec.; cf. anche la sintesi di Prete 1947, 147 nota 1. Masera (1991, 150-66) attribuisce la commedia a Ildeberto di Lavardin (1055-1133) e la colloca nell'XI-XII sec. Tale datazione non è però sostenibile, poiché il codice *Vat. Lat. 4929* (V) risale inopponibilmente al IX sec. e già Liutprando di Cremona, nel X sec., dà prova di conoscere il *Querolus* (cf. Privitera 1997, 67-8; Smolak 1996; Giovini 1999; *contra* González Vázquez 1994).

**2** Ripetute menzioni del *solidus* caratterizzano anche la *Lex conuiialis* (111.2<sup>2</sup>, 112.1, 112.2<sup>2</sup>).

**3** Cf. Corsaro 1965, 12; Klose 2008a; Brandenburg 2024, 4, che individua il *terminus post quem* negli anni 309-13. In Apul. *met.* 9.18.4 e 10.9.1, *solidus* è invece usato come aggettivo: cf. *OLD*, s.v. 1; Hijmans et al. 1995, 172-3; Zimmerman 2000, 158-9; Carlà 2007, 160-2, che fornisce importanti precisazioni sul significato di *aureus* e *solidus* in età imperiale e tardoantica.

**4** Paolucci 2007, 240.

*sinit esse suis).*<sup>5</sup> La menzione del *Liger* riguarderebbe così il basso corso di questo fiume: da qui la connessione con l'Aremorica, regione delimitata dalla Loira a sud e dalla Senna a nord.<sup>6</sup> Le scelte lessicali dell'anonimo commediografo sembrano in effetti comprovare il rimando ai Bagaudi: i riferimenti al *latrocinium*, alla *rusticitas* e alle *siluae* che emergono al § 30 trovano infatti corrispondenza in altre fonti letterarie che rievocano i tratti caratteristici di questi ribelli.<sup>7</sup> Va altresì precisato che il fenomeno bagaudico è di complessa e dibattuta lettura e che le sollevazioni nella regione gallo-ispanica non furono limitate al V secolo, ma riguardarono un arco temporale piuttosto esteso (forse a partire dal III sec.). Inoltre, come ricorda E.A. Thompson, lo stesso *tractus Armoricanus*, localizzato appunto tra le foci della Loira e della Senna, fu teatro di diverse rivolte nel V secolo: la prima tra il 407 e il 417, la seconda negli anni 435-37 e la terza nel 442.<sup>8</sup>

Pertanto – nonostante la piena fondatezza delle argomentazioni che riconoscono in questo passo del *Querolus* un riferimento a comunità bagaudiche attive all'inizio del V secolo – occorre rimarcare la difficoltà (se non l'impossibilità) a decifrare con piena esattezza l'allusione del Lare e a circoscrivere con maggiore precisione l'orizzonte cronologico e geografico cui essa rinvia. Per tali ragioni cercare di ancorare la commedia a una datazione più puntuale sulla base del quadro descritto dal nume rischia di condurre all'aporia ben sintetizzata da P. Paolucci: «non si potrà acclarare a quale episodio storico precisamente si riferisca quell'*ad Ligerem*, finché si dibatterà sulla datazione della commedia (d'altro canto non si potrà datare la commedia senza capire anche questo riferimento alla Loira)».<sup>9</sup> L'opinione degli studiosi non è peraltro unanime: alcuni ritengono che questo passo alluda ai moti separatisti in Aremorica piuttosto

**5** Tutti i passi del *De reditu suo* sono citati secondo l'edizione di Wolff 2007. Sull'elogio di Esuperanzio cf. Fascione 2020. Per una trattazione del fenomeno bagaudico sulla base delle fonti tardoantiche e medievali cf. Thompson 1952; Lassandro 1981-82; Badot, De Decker 1992; Sánchez León 1996; Neri 1998, 400-17; Sanz Bonel 1999; Krause 2003; Lambert 2013; Pottier 2011 presenta una sintesi dei diversi approcci di studio dedicati ai Bagaudi e alle rivolte occorse in area gallica tra IV e V sec. Per le possibili connessioni tra il brano del *Querolus* e Rut. Nam. 1.213-16 cf. Herrmann 1935, 856-9; Lot 1947, 399-400, 439-42; Roberto 2001, 63-5; Bureau 2010. Le problematiche sollevate dal § 30 sono riepilogate da Lassandro, Romano 1991, 35-7; Sánchez León 1996, 78-83; Paolucci 2007, 239-48; cf. anche Mathisen 1993, 50-1; 2003, 94-7.

**6** Cf. Lafond 2002. Cospicua la bibliografia sulla Loira nell'Antichità: cf. tra gli altri il volume di Provost 1993 e i contributi in Bedon, Malissard 2001; Arthuis, Monteil 2015.

**7** Cf. Lassandro 1981-82, 59-110; Paolucci 2007, 242.

**8** Thompson 1952, 16.

**9** Paolucci 2007, 243.

che alla congiunta azione dei Bagaudi;<sup>10</sup> altri esprimono dubbi sul valore documentario di questo brano;<sup>11</sup> altri ancora propongono datazioni differenti;<sup>12</sup> non sono poi mancati interrogativi sull'effettiva identificazione del fiume *Liger*.<sup>13</sup> Vi è infine un ulteriore filone di ricerca che, a partire dalle note di commento dell'*editor princeps* Daniel, ha indagato nelle parole del Lare una possibile allusione alla sopravvivenza (o al ripristino) di pratiche celtico-druidiche.<sup>14</sup>

Sulla base del riconoscimento dell'allusione ai Bagaudi, il *Querolus* andrebbe quindi datato agli anni attorno al 415. È questa la proposta di J. Küppers, mentre per C. Jacquemard la commedia risalirebbe più precisamente al periodo tra il 414 e il 417;<sup>15</sup> Y. Brandenburg è invece orientato ad assegnarla agli anni 412-19.<sup>16</sup> Diversamente, altri interpreti la collocano in un arco cronologico di maggiore respiro, e parlano più in generale di 'età teodosiana'.<sup>17</sup>

---

**10** Pottier 2011, 452.

**11** Drinkwater 1992, soprattutto 209-10.

**12** Secondo Ganshof (1933) il § 30 si riferirebbe allo stanziamento degli Alani lungo il corso della Loira e la commedia andrebbe pertanto datata agli anni 442-3.

**13** Herrmann 1928.

**14** Per questa prospettiva di studio cf. Zecchini 1984, 120-1; Hofeneder 2010, 290-3; Pottier 2011, 452 nota 124 (secondo cui «L'auteur du *Querolus* dénoncerait ainsi l'usurpation du droit de glaive par les notables armoricains se légitimant par des traditions druidiques plus ou moins réinventées»); Ferrari 2022, 252-5; si veda Wiśniewski 2009 per i riferimenti alla tradizione druidica in età tardoantica.

**15** Küppers 1979, 323; Jacquemard 2003, xii-xv. Entrambi gli studiosi identificano il destinatario con Rutilio Namaziano: secondo Jacquemard (xiii) il *terminus post quem* sarebbe allora il 414, anno della *praefectura Vrbi* di Rutilio, e il *terminus ante quem* il 417, considerato che gli eventi in Aremorica a cui si riferisce Rut. Nam. 1.213-16 andrebbero ascritti agli anni 417-18. Simile la datazione proposta da Herrmann (1937, xii; 413-14) e Lana (1979a, 41), secondo cui, ammettendo che il passo rutiliano sopra citato e *Querol.* 30 si riferiscano alla medesima situazione, la commedia andrebbe collocata tra il 409 e il 415; per Corsaro (1965, 11-12), invece, il *terminus ante quem* e *post quem* sono rispettivamente il 410, poiché manca qualunque riferimento al sacco alariciano, e il 383, per via dei punti di contatto con l'opera di Ausonio considerati dallo studioso (40-1). Havet (1880, 5-6) data invece la composizione al 420-30.

**16** Brandenburg 2024, 4-6. Come si preciserà nelle prossime pagine (cf. cap. 1.1), lo studioso, che ritiene probabile l'identificazione del dedicatario *Rutilius* con Rutilio Namaziano, mette in relazione la cronologia del *Querolus* con la biografia del poeta.

**17** È il caso di Daniel (1564), che nella sezione *De auctore* spiega: *De tempore nihil adeo certi adferri potest. Quod si coniecturis est locus, Theodosii temporibus aut proximis scriptam, duabus de causis arbitror: primum quod stilum Theodosiani saeculi maxime redolet, deinde quod ad Rutilium inscripta est, si modo sit Rutilius, quem saeculo Theodosii fuisse constat, ut de illo optime conicere mihi uideor.* Anche il frontespizio dell'edizione di Peiper 1875 recita *Theodosiani aeiui comoedia* (analogo il parere di Wernsdorf, xxx). Paolucci (2007, 216) opta per la definizione di «*Theodosiani aeiui comoedia*, intendendo la determinazione cronologica non *stricto sensu*, bensì con accezione assai ampia: la temperie culturale, cioè, confluita nell'età che vide, sotto Teodosio II, la codificazione della celebre raccolta di leggi» (ma cf. Paolucci 2010, 567 nota 36).

Il cenno alla Loira - unico riferimento geografico sicuro di tutta la commedia - fa dunque sospettare che la composizione del *Querolus* sia da ascrivere all'area gallica:<sup>18</sup> è questa l'ipotesi oggi prevalente, soprattutto in considerazione della possibile identificazione del dedicatario con il poeta Rutilio Namaziano. In questa prospettiva occorre tenere presenti almeno due aspetti. In primo luogo, il pubblico doveva cogliere nella descrizione fornita dal Lare elementi evocativi di una realtà nota e riconoscibile: altrimenti non si spiegherebbe il linguaggio spiccatamente allusivo impiegato dal nume. Secondariamente, il *Lar* dà prova di osservare gli eventi in corso lungo il fiume da una certa distanza, oltre che dal punto di vista della *Romanitas*.<sup>19</sup> Ulteriori indizi a sostegno di un'origine gallica del *Querolus* giungono poi dalla tradizione manoscritta.<sup>20</sup> Alcuni tra i più antichi testimoni presentano connessioni con la regione francese e in particolare con l'area di Orléans, attraversata proprio dalla Loira. Così il perduto *codex Remensis* (IX sec.) era conservato nella biblioteca di Saint-Remi a Reims, a est di Parigi; il *Vat. Lat.* 4929 (**V**, seconda metà del IX sec.) sembra invece riconducibile allo *scriptorium* di Saint-Germain ad Auxerre e circolò sicuramente nella regione di Orléans nel X-XI secolo, come dimostra l'elenco delle 36 parrocchie della diocesi orleanese trascritto al f. 196v; il *Vossianus Lat.* Q 83 (**L**, IX sec.) fu in possesso dell'abbazia di Fleury, mentre almeno un fascicolo del *Reg. Lat.* 314 (**S**, XII sec.) proviene dalla biblioteca di Saint-Mesmin-de-Micy. La stessa Blois, città natale di Vitale, il chierico che nel XII secolo compose un'*Aulularia* ispirandosi al *Querolus*, si trova a poca distanza da Orléans.<sup>21</sup> Naturalmente questi argomenti non possono ritenersi risolutivi: tuttavia, dal momento che non sembrano sussistere testimonianze del *Querolus* precedenti alla redazione del *Vat. Lat.* 4929 e del perduto *Remensis*, una così intensa circolazione della commedia in quest'area appare quanto meno interessante. È infine curioso notare che la Loira costituisce il *trait d'union* fra la composizione, la tradizione e l'*editio princeps*: evoca la Loira il solo riferimento geografico dell'opera e lungo la

**18** Sulla base dell'identificazione dell'autore con Palladio, per cui cf. cap. 2, Wernsdorf (xxxiv-xxxvi) sostiene invece che la composizione sia da ricondurre alla città di Ostia. Diversamente, Bücheler (1872, 474) mette in relazione l'espressione *cum clodo pede* del § 10.2 con le caratteristiche metriche di alcune iscrizioni di area africana e ritiene che il commediografo fosse originario di questa regione (*Clodum illum pedem quo Querolus fabula composita est cum in nulla alia orbis terrarum parte quam in Africa carmina habeant lapidaria, Queroli scriptorem Africanum fusse existimo*); anche Bianchi (1956, 65) sostiene la provenienza africana dell'Anonimo.

**19** Come spiega Paolucci (2007, 244) la Loira costituisce «[u]n confine [...] fra la romanità che resiste al di qua del fiume e la non-romanità che invece si pone, sia a motivo di ribellioni che di invasioni barbariche, al di là del fiume stesso».

**20** Cf. cap. 10.

**21** Cf. cap. 12.

Loira si muove il *Querolus* in epoca medievale, prima di approdare nel 1564, per mano di P. Daniel, che di Orléans era originario, alla sua prima edizione a stampa.

### 1.1 L'identificazione del dedicatario *Rutilius*

Nel proemio (1-6) l'Anonimo dedica il *libellus* a un certo *Rutilius* e dichiara di aver tratto la *materia* della commedia da un suo *sermo philosophicus* (2.3: *Atque ut operi nostro aliquid adderetur gratiae, sermone illo philosophico ex tuo materiam sumpsimus*).<sup>22</sup> Nonostante questa definizione non sia attribuibile al *De reditu suo*, la maggior parte dei commentatori, anche in virtù della supposta origine gallica del *Querolus*, individua in Rutilio Namaziano il *Rutilius* a cui è dedicata la commedia.<sup>23</sup>

Jacquemard è tra gli studiosi che sostengono con più convinzione non solo tale identificazione, ma anche il legame tra il *Querolus* e il poemetto rutiliano.<sup>24</sup> Secondo l'editrice, l'esteso monologo di Pantomalo (scena VI) alluderebbe, parodisticamente, a un decreto del dicembre 412 (*Cod. Theod.* 6.27.15), di cui fu destinatario proprio Rutilio Namaziano, e si configurerebbe come una satira della carica di *praefectus Vrbi* ricoperta dallo stesso nell'estate del 414; il poema e la commedia condividerebbero inoltre il medesimo sottofondo filosofico, con un provvidenzialismo di matrice stoica ad accomunare i due testi.<sup>25</sup> E ancora, le due opere, oltre a recare una simile critica alla ricchezza e all'oro (*Querol.* 2.1: *Pecunia, illa rerum ac sollicititudinum causa et caput*; *Rut.* Nam. 1.357-8: *Materies uitii aurum letale parandis, | auri caecus amor dicit in omne nefas*),<sup>26</sup> presenterebbero spunti anti-cristiani, di intonazione satirica nel *Querolus* e più violenti in Rutilio (come dimostrano le due invettive *contra monachos* di 1.439-52 e 515-26);<sup>27</sup> analogo sarebbe il recupero della precedente tradizione letteraria attraverso allusioni e citazioni, nonché il gusto mitologico, come suggeriscono i riferimenti metaforici

<sup>22</sup> Cf. capp. 3; 5.

<sup>23</sup> Già Daniel (1564) nella nota di commento relativa all'apostrofe *Rutili*, proponeva cautamente: *Hic adhuc ambigimus, sitne Rutilius Claudius Numatianus Gallus, et poeta elegans: est enim tantum conjectura, quae tamen nititur orationis tenore saeculum Theodosii redolentis. Itaque liberum esto iudicium.* In merito agli studi sull'identificazione di *Rutilius* cf. O'Donnell 1980, 1: 90-102. Per un'introduzione alla biografia e all'opera di Rutilio Namaziano cf. *PLRE II*, 770-1; Fo 1992, v-xviii.

<sup>24</sup> Jacquemard 2003, viii-xii; cf. anche Lana 1961, 76 nota 75.

<sup>25</sup> Su questo aspetto cf. Boano 1948, 76-80.

<sup>26</sup> Per questo motivo nel poema rutiliano cf. Doblhofer 1977, 167; Mattiacci 2020.

<sup>27</sup> Cf. Jacquemard 2003, 85-6 nota 14.

a Circe (*Querol.* 56.8; *Rut.* Nam. 1.525-6) e alle Arpie (*Querol.* 55.3 e 59; *Rut.* Nam. 1.609-12).<sup>28</sup> La studiosa considera poi rilevante che nel *De reditu suo* compaia un *querolus*: si tratta del *querolus Iudeus* di 1.383-98, la cui descrizione sarebbe affine al ritratto che Pantomalo fa di Querulo nella scena VI.<sup>29</sup> Va poi ricordata l'integrazione *<uir>*, proposta da Barth a conclusione della dedica proemiale (6) e accolta dall'editrice:<sup>30</sup> in virtù delle cariche da lui ricoperte nel corso della sua carriera di funzionario, Rutilio Namaziano corrisponderebbe infatti perfettamente alla definizione di *uir illustris*. L'interpretazione dell'elogio di Esuperanzio in *Rut.* Nam. 1.213-16 in continuità con *Querol.* 30 e l'esame dei punti di contatto qui sinteticamente ricordati conducono Jacquemard a queste conclusioni:

On peut donc estimer que le *Querolus* a précédé le *De reditu suo* et qu'il a vu le jour, au cours de la seconde décennie du V<sup>e</sup> siècle, vraisemblablement entre 414 et 417, dans le milieu très restreint des hauts fonctionnaires de la cour impériale dont l'auteur a dépeint avec humour les occupations et préoccupations.<sup>31</sup>

Gli sforzi profusi dall'editrice nel tentativo di consolidare gli argomenti a sostegno dell'identificazione del destinatario con Rutilio Namaziano sono senza dubbio apprezzabili: tuttavia, non sembrano sussistere elementi che consentano di stabilire una connessione sicura tra le due opere.<sup>32</sup> In alcuni casi, infatti, la studiosa propone ipotesi interpretative, mentre in altri le affinità tra *Querolus* e *De reditu suo* si rivelano più generiche e comunque non decisive. La critica della ricchezza e del denaro, ad esempio, è topica, come peraltro riconosce la stessa Jacquemard.<sup>33</sup> La presenza di spunti anti-cristiani nel *Querolus*, invece, per quanto sia stata sostenuta a più

**28** «On note aussi le plaisir évident qu'ont Rutilius Namatianus et l'auteur du *Querolus* à revendiquer leur filiation avec les grands écrivains latins par un jeu habile de citations avouées ou inavouées et on remarque leur familiarité avec les figures de la mythologie païenne qui traversent leurs œuvres» (Jacquemard 2003, x). In merito alla ricezione della tradizione nel *De reditu suo* cf. Fo 1989; Tissol 2002; Fielding 2017, 52-88; Arrighini 2019.

**29** Ai vv. 371-98 Rutilio Namaziano racconta di essere approdato a Falesia e di essersi addentrato con i compagni in un boschetto dalle sembianze del *locus amoenus*. Qui i viaggiatori subiscono il severo rimbrocco del *conductor* della tenuta, un *querolus Iudeus*, che fa prorompere Rutilio in una dura invettiva contro la religione giudaica (cf. Doblhofer 1977, 174-88; Fo 1992, 96-9).

**30** Barth 1624, 2012: l'emendazione sarà discussa in sede di commento.

**31** Jacquemard 2003, xiv.

**32** Contrario a riconoscere il dedicatario in Rutilio Namaziano è anche Süss (1942, 72-8).

**33** Cf. e.g. Prop. 3.7.1 (*Ergo sollicitae tu causa, pecunia, uitiae!*); Jacquemard 2003, ix-x.

riprese, non sembra avere fondamento.<sup>34</sup> In merito alle affinità che la studiosa riscontra fra il ritratto di Querulo offerto da Pantomalo e il *querolus Iudeus* del *De redditu suo*, occorre poi ricordare che le caratteristiche di Querulo sono in primo luogo riconducibili al tipo comico del δύσκολος.<sup>35</sup> È infine opportuno precisare che il nome *Rutilius* trova differenti attestazioni in età tardoantica, e non solo in area gallica.<sup>36</sup>

Da ultimo, anche Brandenburg è orientato a identificare *Rutilius* con l'autore del *De redditu suo*:<sup>37</sup> in particolare, un significativo punto di contatto sarebbe rappresentato dalla descrizione delle Arpie in *Querol.* 59, che si troverebbe riecheggiata in *Rut. Nam.* 1.609-12 (*Harpyias quarum discerpitur unguibus orbis, | quae pede glutineo quod tetigere trahunt, | quae luscum faciunt Argum, quae Lyncea caecum: | inter custodes publica furtu uolant*).<sup>38</sup> L'editore postula l'anteriorità del *Querolus* rispetto all'opera di Rutilio Namaziano, che sarebbe allora l'unico autore antico a dare prova di conoscere la commedia. Considerando poi che *Querol.* 1 e 6 sembrano descrivere il dedicatario come *uir illustris*, titolo di cui Rutilio Namaziano poté fregiarsi una volta divenuto *magister officiorum*, e quindi a partire dal 412, la genesi del *Querolus* sarebbe da collocare dopo questa data, ma comunque entro il 419:<sup>39</sup> secondo lo studioso, infatti, la composizione del *De redditu suo* sarebbe successiva al 417, anno del viaggio rutiliano, e lo scenario descritto in *Querol.* 30 risulterebbe difficile da immaginare dopo il 418.<sup>40</sup>

Tuttavia, la stessa allegoria delle Arpie, centrale nelle argomentazioni di Brandenburg, non costituisce una prova decisiva della connessione tra *Querolus* e *De redditu suo*. L'immagine di *Querol.* 59 e *Rut. Nam.* 1.609-12 potrebbe infatti risalire a una matrice comune,

---

**34** Cf. cap. 6.

**35** Si veda Alfonsi 1964.

**36** PLRE I registra: *M. Rutilius Felix Felicianus, eques Romanus* di fine III sec. (330); *Palladius Rutilius Taurus Aemilianus*, che visse nel IV/V sec., e fu autore dell'*Opus agriculturae* e *uir illustris* (23-4); *Rutilius Saturninus*, decurione divenuto senatore e *uir clarissimus*, attivo in Numidia nella seconda metà del IV sec. (808). PCBE I, 1017 ricorda invece un *Rutilius* vescovo di Mactaris (odierna Tunisia), vissuto nel V/VI sec.

**37** Brandenburg 2024, 5-6, 11-12.

**38** I versi si inseriscono nell'elogio che Rutilio dedica all'amico Decio e a suo padre Lucillo. Quest'ultimo è ricordato come un poeta satirico superiore a Turno e Giovenale (603-4: *Huius uulnificis satira ludente Camenis | nec Turnus potior nec Iuuenalis erit*; cf. Doblhofer 1977, 252-3).

**39** Per Rutilio Namaziano come *magister officiorum* cf. Clauss 1980, 172-3.

**40** La critica propende oggi per datare l'inizio del viaggio di Rutilio Namaziano al 417 (cf. Wolff 2007, xx-xxii). Vi è però anche un'ipotesi alternativa, sostenuta principalmente da Lana (1961, 11-60) e Brocca (2005, 170-9), che chiama in causa il 415.

---

nella fattispecie giovaniliana:<sup>41</sup> un elemento, questo, che troverebbe peraltro conferma nell'accertata presenza di Giovenale nel *Querolus* e nella diretta menzione del poeta satirico da parte di Rutilio.<sup>42</sup>

Difficile da conciliare con l'ideologia rutiliana sarebbe infine l'impianto satirico della scena V, che adombra ripetute allusioni a figure dell'amministrazione imperiale:<sup>43</sup> una prospettiva, questa, che striderebbe con il ritratto encomiastico degli amici e dei congiunti di Rutilio, descritti dal poeta come funzionari devoti all'Impero e premurosi verso i propri governati.<sup>44</sup>

L'identificazione del dedicatario *Rutilius* con Rutilio Namaziano resta suggestiva: allo stato attuale delle conoscenze sul *Querolus* non sussistono però argomenti che permettano di dimostrarla.<sup>45</sup> Le affermazioni del commediografo nel proemio consentono tuttavia di delineare un ritratto di *Rutilius*. L'autore mostra una certa riverenza verso il dedicatario, lo saluta come artefice dell'*honorata quies* di cui ora gode e si presenta come suo subordinato:<sup>46</sup> è quindi probabile che *Rutilius* fosse un facoltoso aristocratico, funzionario o ex funzionario di alto rango, forse pagano e in possesso di una solida cultura letteraria, retorica, filosofica e giuridica.<sup>47</sup> Il suo ruolo di *patronus* e mecenate è poi confermato dalla cornice conviviale a cui la commedia viene esplicitamente destinata (2.5: *nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus*).

Analogamente, per quel che riguarda la datazione, se il riconoscimento dei *Bagaudae* come protagonisti del § 30 si rivela

---

**41** Iuu. 8.129-30 (*Nec per conuentus et cuncta per oppida curuis | unguibus ire parat nummos raptura Celaeno*); cf. commento ad 59.3. Esaminando la menzione delle Arpie nel passo rutiliano, Fo (1992, 116) avanza il sospetto che «qui Rutilio rielaborasse soprattutto, implicitamente rinviadovi, materiali della produzione di Lucillo stesso».

**42** Si veda a proposito Arrighini 2024b; cf. *supra*.

**43** Cf. Scena V, Introduzione.

**44** Lo dimostrano gli intermezzi panegiristici dedicati a Rufio Volusiano (Rut. Nam. 1.167-78), Palladio ed Esuperanzio (1.207-16), Messalla (1.267-76), Albino (1.465-74), Vittorino (1.491-510), Protadio (1.541-58), Lacanio (1.575-96), e Decio e Lucillo (1.597-614); cf. Alfonsi 1955, 126-30.

**45** Le mie conclusioni sono accostabili a quelle di O'Donnell (1980, 1: 90-102), che tuttavia riconosce: «Nevertheless, Rutilius Namatianus remains the only really convincing candidate as the dedicatee of the *Querolus*» (100). Si veda anche la sintesi di Brandenburg (2024, 12): «Es ist nicht zu beweisen, dass Rutilius Namatianus der Widmungsträger ist, aber es spricht viel mehr für als gegen ihn».

**46** L'espressione *honorata quies* costituisce un tecnicismo giuridico e indica l'insieme dei vantaggi spettanti ai funzionari imperiali al termine della loro carriera (cf. commento ad 1).

**47** Cf. ancora *Querol.* 2.1: *Pecunia ... neque mecum abundans neque apud te pretiosa est*; 2.3-4: *Atque ut operi nostro aliiquid adderetur gratiae, sermone illo philosophico ex tuo materiam sumpsimus. Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academicoo more quod libitum foret destruere et asserere {te solitum}?*

convincente, l'impossibilità di identificare con certezza l'autore e il destinatario, e l'ampiezza temporale delle sollevazioni bagaudiche rendono tuttavia consigliabile affrancarsi da ogni vincolo con il *De reditu suo* e da qualunque ragionamento in termini di cronologia relativa. Vi sono però altri elementi meritevoli di essere valorizzati: alcuni aspetti linguistici e letterari del *Querolus*, per quanto non risolutivi, offrono infatti qualche indizio sulla cronologia dell'opera e forniscono spunti coerenti con l'ipotesi di datazione più accreditata, che colloca il testo nella prima fase del V secolo.<sup>48</sup>

Conducono in questa direzione innanzitutto la sostantivizzazione del participio *togatus* per indicare l'avvocato, che sembra affermarsi negli ultimi anni del IV secolo, la ricorsività dell'espressione augurale *Dii te seruent*, le cui attestazioni letterarie si concentrano nel IV-V secolo, e il fraintendimento dell'originario significato di *sodes*, che prelude agli sviluppi del latino medievale.<sup>49</sup> Altri aspetti riguardano più da vicino il rapporto dell'opera con la tradizione letteraria precedente. Come si avrà modo di vedere, la datazione oggi invalsa risulta pienamente compatibile con il rinnovato interesse – anche editoriale – di cui furono oggetto le commedie plautine tra IV e V secolo.<sup>50</sup>

E ancora, merita di essere valutata con attenzione la conoscenza delle satire di Giovenale testimoniata da alcuni passi del *Querolus* (33.3, 59.3, 83.3):<sup>51</sup> i riecheggiamenti del poeta satirico si dimostrano coerenti con le frequenti attestazioni della sua fortuna in autori del IV-V secolo, epoca di una vera e propria 'rinascenza' giovenaliana.<sup>52</sup> Non meno interessanti sono le riprese delle tragedie senecane (*Phaedr.* 718 e 483-5; *Herc.* f. 172-4) che si leggono in *Querol.* 30.6

**48** Anche Brandenburg (2024, 5-6) mostra una certa cautela nel trarre indicazioni sulla cronologia dal quadro descritto al § 30. Secondo lo studioso, che rimanda a Heyl 1912, la presenza di lessemi come *maleloquus* (81.13) e *superflus* (96.1; 99.7), nonché di espressioni come *uerba promere* (18.9) e *sententiae capitales* (30.5), concorrerebbe a confermare la datazione al V sec.; analogamente probante sarebbe poi il riferimento a un'attività come quella dell'avvocato (*togatus*, 31.1; 75.3; 76.2; cf. Introduzione, cap. 8.6.3).

**49** Su queste tre caratteristiche cf. cap. 8.6.1-3. Proprio nella descrizione degli *incommoda* che segnano la vita degli avvocati, il *Lar Familiaris* evoca anche il *conuiuum postmeridianum* con il giudice: tale spunto potrebbe alludere alla prescrizione di una costituzione del 408 (*Cod. Theod.* 1.20.1), che vietava l'incontro *meridianis horis* tra i giudici e le parti in causa (cf. commento *ad* 31.5). Coerente con la legislazione imperiale del V secolo è anche la preoccupazione di Querulo per la contraffazione delle monete operata dai propri servi (cf. commento *ad* 72.1).

**50** Cf. cap. 4.

**51** Cf. cap. 5.

**52** Cf. Cameron 2011, 452-3, secondo cui «the Roman vogue for Juvenal began in the 360s» (453); Pecere 2016, 232; per la possibilità che la lettura di alcuni autori *iuniores*, tra cui Giovenale, fosse approdata nelle scuole già prima del IV sec. cf. De Paolis 2013, 482-4.

e 31.6.<sup>53</sup> anche in questo caso sembra utile contestualizzare tali reminiscenze nel quadro della fortuna tardoantica di Seneca tragico, confermata, per quel che concerne soprattutto la *Phaedra*, da diverse testimonianze del IV-V secolo.<sup>54</sup> Il *Querolus* mostra inoltre una duplice citazione – la prima testuale, la seconda adattata – dal § 45 della *Diuinatio in Caecilium* di Cicerone: si tratta rispettivamente dell'espressione *homini minime malo* di *Querol.* 64.1 e delle parole pronunciate da Mandrogero al § 103.5, *Vtrum dixero, id contra me futurum* (per cui cf. il ciceroniano *utrum dixeris, id contra te futurum*).<sup>55</sup> Per l'età tardoantica sussistono diverse attestazioni della circolazione della *Diuinatio in Caecilium* in ambito scolastico. Due testimonianze in particolare rivelano la vitalità dell'attività esegetica di cui essa fu oggetto: il P.Ryl. III 477, un papiro che restituisce il testo di *diu. in Caec.* 33-7 e 44-6 (incluso dunque il § 45) con annotazioni in greco e latino, e il commento dello Ps. Asconio alla *Diuinatio* e a parte delle *Verrinae* (1; 2.1; 2.2.1-35), entrambi databili al V secolo.<sup>56</sup> Tali dettagli avvalorano il quadro indiziario a sostegno della collocazione della commedia nel medesimo arco cronologico, così come l'ipotesi, recentemente riproposta, che nel *Querolus* il riuso di alcuni passi virgiliani sia mediato dalla conoscenza di materiali glossografici ed esegetici tardoantichi, anche di paternità serviana.<sup>57</sup>

**53** Cf. Arrighini 2022.

**54** Per il *Fortleben* delle tragedie di Seneca in età tardoantica si vedano Trillitzsch 1978, 121-4; Brugnoli 2000, 242-3; cf. soprattutto Aug. c. *Faust.* 20.9, che cita *Phaedr.* 195-6, e l'inno a Ippolito martire di Prudenzio (*perist.* 11), su cui la *Phaedra* sembra aver esercitato una decisa influenza (cf. Gasti 1993; Bertini 2013, 209-16).

**55** Su questa citazione ciceroniana cf. Arrighini 2023, 200-5; capp. 5; 9.

**56** Per una descrizione dettagliata del papiro cf. Ammirati 2015, 55-6; Scappaticcio 2018, 171-4 e 186-90. In merito alla datazione del commento dello Ps. Asconio cf. Ricchieri 2017, 77 nota 5.

**57** Questa prospettiva, per cui cf. già Privitera 1997, concerne in particolare la rielaborazione del *fons* virgiliano nella dissertazione di Mandrogero (cf. Scena V, Introduzione). Da ultimo, Fratantuono (2023) ritiene che la descrizione delle figure mostruose evocate dal finto mago suggerisca la fruizione di testi esegetici e la collocazione della genesi del *Querolus* pressoché in contemporanea con la redazione del commento di Servio.

## 2 L'identificazione dell'autore

Per tutto il Medioevo il *Querolus* circolò sotto il nome di Plauto:<sup>58</sup> fu solo con l'*editio princeps* di Daniel che venne evidenziata con certezza l'impossibilità di questa attribuzione.<sup>59</sup>

L'identità del commediografo resta ignota.<sup>60</sup> J.P. Pareus attribuì la *fabula* a Gildas il Saggio (VI sec.), autore del *De excidio et conquestu Britanniae*, il cui sottotitolo era *Liber Querolus*.<sup>61</sup> La menzione del giovane Palladio nel *De redditu suo* (Rut. Nam. 1.207-12) portò J.C. Wernsdorf ad attribuire il *Querolus* a un altro Palladio, un commediografo attivo nell'area di Ostia e destinatario di un'iscrizione funebre commissionata dal padre (*CIL* 06.20152 = *CIL* 06.34127 = *CLE* 00606: *Vt te Palladi raptum fleuere Camenae | fleuerunt populi quos continet Ostia dia | Iulius Nicephorus pater infelix fecit*).<sup>62</sup> R. Dezeimeris fece il nome di *Axius Paulus*, corrispondente di Ausonio e autore di un'opera intitolata *Delirus*: sulla base di questa proposta il *Querolus* andrebbe datato attorno al 407 e il dedicatario *Rutilius* non sarebbe Rutilio Namaziano, ma suo padre Lacanio.<sup>63</sup> Secondo S. Jannaccone, invece, «[i]l *Querolus* potrebbe [...] essere una commedia modificata ed aggiornata dagli stessi attori [...] e rielaborata da un grammatico qualunque di fine terzo secolo».<sup>64</sup> In un articolo del 1948 L. Herrmann assegnò la commedia ad Aviano, sulla base di alcune affinità tematiche con la favola XII (*De rustico et thesauro*): le favole sarebbero state pubblicate fra il 370 e il 379

<sup>58</sup> L'inscriptio recata dal codice *Vat. Lat.* 4929 (V, IX sec.), *Plauti Aulularia incipit feliciter*, è rappresentativa dell'erronea attribuzione a Plauto, così come il titolo *Plautus in Aulularia* sotto cui sono raccolti gli *excerpta* del *Querolus* nel *Florilegium Gallicum* (Gagnér 1936).

<sup>59</sup> Daniel (1564) nella sezione *De auctore*: *Accium quidem Plautum non esse facile stilus arguit, et aperte profitetur auctor ipse in prologo, ubi hanc comoediam per uestigia Plauti inuestigatam esse ait* (cf. *Querol.* 8.1).

<sup>60</sup> Resoconti delle ipotesi di attribuzione si leggono in Jacquemard 2003, xii-xxiv; Brandenburg 2024, 7-11.

<sup>61</sup> Pareus 1641, 7.

<sup>62</sup> Wernsdorf, xxxiv, che spiegava: *Quod autem se propinquus Rutilii annumerat, id me recordari facit Palladii quem Rutilius sibi genere propinquum narrat, Ostiam usque sese prosecutum indeque Romam ad studia iuris persequenda remissum esse [...] (cf. Rut. Nam. 1.207-12). Quem quidem affirmare nolim ipsum esse Queroli auctorem, umerum tamen de alio Palladio id fortasse probabilius suspicari liceat, qui antiquo in monumento laudatur atque Ostiae uixit, et propter ipsum Palladii nomen, quod frequens in cognitione et familia Rutilii fuisse uidetur, inter propinquos eius referri potest.*

<sup>63</sup> Tale ipotesi è presentata in Dezeimeris 1874 e sviluppata in Dezeimeris 1880: cf. in particolare Auson. (*epist.*) 27.5.11-14, in cui il *Delirus* è definito *in re tenui non tenuiter laboratus*, e il commento di Mondin 1995, 61 e 77. Green (1991, 612) non esclude che potesse trattarsi di «a short sketch like the contemporary *Querolus*».

<sup>64</sup> Jannaccone 1946, 271.

---

e la commedia, opera della piena maturità di Aviano, nel 413-14, datazione che non precluderebbe l'identificazione di *Rutilius* con Rutilio Namaziano.<sup>65</sup>

Il più recente tentativo di dare un nome all'autore si deve a C. Jacquemard, la cui ipotesi presuppone l'individuazione del dedicatario in Rutilio Namaziano: la studiosa pensa a Lucillo, personaggio della cerchia rutiliana celebrato nel *De reditu suo* come poeta satirico superiore persino a Turno e Giovenale (1.603-8: *Huius uulnificis satira ludente Camenis | nec Turnus potior nec Iuuenal is erit. | Restituit ueterem censoria lima pudorem, | dumque malos carpit, praecipit esse bonos. | Non olim sacri iustissimus arbiter auri | circumsistentes reppulit Harpyias?*).<sup>66</sup> L'editrice fonda tale posizione su diversi argomenti, sottolineando in primo luogo un'affinità tra il riferimento alle Arpie e quello di *Querol.* 59, con entrambi i passi che alluderebbero metaforicamente a funzionari corrotti.<sup>67</sup> Secondariamente, Lucillo e l'autore del *Querolus* sarebbero accomunati dal rispetto dei valori della tradizione (cf. v. 605: *Restituit ueterem censoria lima pudorem; Querol. 7: Latinorum uetusta uestro recolit tempore*). La definizione di *sacri iustissimus arbiter auri* al v. 607 realizzerebbe poi un collegamento con l'*Arbiter* personaggio della commedia, che sarebbe quindi un *alter ego* dell'autore.

Il panorama delle ipotesi di attribuzione è dunque piuttosto variegato: nessuna delle proposte sin qui avanzate, tuttavia, si è rivelata risolutiva. È pertanto opportuno interrogare il testo ed esaminare i dati che consentano di abbozzare almeno un ritratto dell'Anonimo:<sup>68</sup> occorrerà quindi tracciare una sorta di 'identikit', per utilizzare la felice espressione che dà il titolo a un celebre lavoro di G. Brugnoli.<sup>69</sup>

---

**65** Herrmann 1948, soprattutto 539-40. Tale proposta fu accolta da Corsaro (1965, 16-19), che presentò un'indagine più approfondita sui punti di contatto fra le favole aviane e il *Querolus*. Herrmann (1968), infine, pubblicò la commedia congiuntamente all'opera di Aviano.

**66** Si veda complessivamente Jacquemard 2003, xxi-xxiv; sul tema cf. anche la recensione di Nardo 1995, 259-60. Brandenburg (2024, 8) definisce «sehr attraktiv» questa ipotesi di attribuzione.

**67** In merito all'accostamento fra Rut. Nam. 1.609-12 e *Querol.* 59 cf. cap. 1.1.

**68** Resta dunque valido il suggerimento di Havet (1880, 7): «[J]usqu'ici nous n'avons absolument aucune lumière sur le nom de l'auteur. Il est peut-être sage de ne pas prétendre à percer ce mystère». Constatando l'impossibilità di identificare l'autore, l'editore cerca analogamente di tracciarne un profilo e arriva a queste conclusioni: «[I]l est plutôt probable que sa profession était celle de maître de grammaire et de rhétorique. [...] On doit se le figurer non pas comme un écrivain qui profite de ses relations dans le grand monde pour faire jouer ce qu'il a en portefeuille, mais bien plutôt comme un fournisseur en littérature, qui travaille sur commande» (10-11).

**69** Brugnoli 1988.

Nel proemio l'autore riconosce a Rutilio il merito di avergli concesso *l'honorata quies* che ora può destinare ai *ludicra*, e quindi all'attività letteraria (1): se in questo contesto *honorata quies* designa effettivamente l'insieme dei privilegi che spettano ai funzionari una volta conclusa la loro carriera, allora ci troveremmo di fronte a un ex funzionario, di non giovane età. Le affermazioni che si leggono in questa sezione della commedia vanno considerate con una certa cautela, in quanto su di essa agisce il filtro del *topos modestiae*: si coglie tuttavia una evidente subordinazione rispetto a *Rutilius*, che ha accolto l'Anonimo nella propria cerchia di *proximi et propinqui*. Un altro indizio riguarda la condizione economica: il commediografo non doveva essere particolarmente facoltoso se, come lui stesso riconosce, *pecunia ... neque mecum abundans* (2.1).

Ulteriori indicazioni giungono dall'analisi dei *loci paralleli*:<sup>70</sup> se la marcata presenza di Terenzio e Virgilio riporta a una formazione scolastica di base, la profonda conoscenza del testo plautino conduce a un grado di istruzione più elevato, e più precisamente al *Rhetorikunterricht*.<sup>71</sup> La competenza retorica dell'Anonimo risulta comprovata anche da altri elementi: ne sono esempio l'allusione proemiale alla pratica dell'*in utramque partem disputatio* (2.4), l'impianto retorico della scena II, con il Lare nelle vesti di inquirente e Querulo in quelle di imputato, oppure della scena XIII, che, in una significativa inversione, vede Querulo sottoporre Mandrogero a un incalzante interrogatorio.<sup>72</sup> Va poi segnalata anche l'abilità dell'Anonimo di riutilizzare la tradizione in modo allusivo, nella forma del *ludus* letterario teso a sollecitare le capacità 'decifratrice' del pubblico.<sup>73</sup>

Il commediografo dà prova di possedere una buona conoscenza del diritto, che tuttavia potrebbe anche essere un riflesso della sua formazione retorica. Meritano di essere ricordati l'impatto sulla trama di motivi giuridici come la spartizione dell'eredità o il delitto di *furtum* e *sacrilegium* di cui deve rispondere Mandrogero (scena XIII), nonché l'uso di formule giuridiche in funzione comica: ne sono esempio la sequenza *habeat, teneat, possideat* (27.8), che rimanda al tema del possesso e della proprietà, e la fantasiosa *lex Porciam Caniniam 'Fufiam' 'Furiam'* menzionata dal parassita (109.3). Nella scena II compaiono poi significativi riferimenti alle figure dell'avvocato (*togatus*, 31) e degli impiegati amministrativi (*illi qui chartas agunt*, 32): le descrizioni offerte dal Lare rivelano

**70** Cf. cap. 5 e la rassegna dei *Loci similes* (Tabella 5); Peiper 1875, xxii-xxix; Corsaro 1965, 30-41; Jacquemard 2003, 117-20; Brandenburg 2023, 56.

**71** Cf. capp. 4; 9.

**72** Cf. cap. 9.

**73** Cf. cap. 5.

un chiaro intento parodistico, che potrebbe essere spia di una certa familiarità dell'autore con queste o affini categorie professionali.<sup>74</sup> Non trascurabile appare poi la competenza filosofica: la commedia si concentra infatti sul tema del destino e della predestinazione, sviluppando, per voce del Lare, gli assunti - compatibili con un'ispirazione stoica - che l'uomo ottiene dalla divinità quel che merita (11.4: LAR. *Nam quod pro meritis reddendum nobis non putatis, ipsi uosmet fallitis*) e che nessuno può essere privato di quanto gli è stato concesso da un dio (13.3: LAR. *Sed ut agnoscant homines nemini auferri posse quod dederit deus*).<sup>75</sup>

Il testo non fornisce indicazioni sicure sulla provenienza del commediografo. Poiché, come si è visto, il solo riferimento geografico presente nel *Querolus* è alla Loira (30.4), la critica è orientata a riconoscere un'origine gallica; non sono tuttavia mancate proposte alternative, che hanno invece ipotizzato natali africani.<sup>76</sup>

### 3 La forma

Benché il testo del *Querolus* sia tramandato in prosa da tutti i manoscritti, le caratteristiche del suo dettato, unitamente ad alcune espressioni utilizzate nel prologo, hanno contribuito a sviluppare un intenso dibattito sull'originaria forma dell'opera.<sup>77</sup>

Prima ancora di affermare di portare in scena una rinnovata *Aulularia* sulle orme di Plauto (8.1), l'Anonimo definisce infatti la commedia un *sermo poeticus* (7). Di nuovo, nella sezione conclusiva del prologo (10.2), si serve di un altro sintagma enigmatico, *cum clodo pede*; nel medesimo paragrafo compare infine la menzione, analogamente problematica, di *magni e praeclari duces*, che allude verosimilmente a precisi modelli letterari. Riporto qui i passi in questione, accompagnati dalla mia traduzione:

**74** Per la possibilità che l'Anonimo fosse egli stesso un *togatus* cf. Emrich 1965, 9-10. Contrario all'ipotesi che l'autore fosse un giurista di professione è Brandenburg (2024, 9, soprattutto nota 44), che evidenzia l'impiego erroneo di alcuni termini ed espressioni giuridiche, come *coheres* (con diverse attestazioni nel finale della commedia) e *ius gentium* (30.5).

**75** Commenta Lana (1979a, 47): «Occorre anche dire subito che questo principio [i.e. che l'uomo riceve dal fato o dalla divinità secondo i propri meriti] non si vede come possa applicarsi a Querulo: voglio dire che non sono noti meriti particolari del personaggio per cui gli debba essere attribuito il tesoro». Sulla possibile influenza della filosofia stoica cf. cap. 6.

**76** Cf. capp. 1; 3.

**77** Ripercorrono tale discussione Prete (1947, 148-9), Corsaro (1965, 54-60), O'Donnell (1980, 1: 182-212), Lassandro, Romano (1991, 37-40), Jacquemard (2003, 1-IV) e Brandenburg (2024, 84-92).

**7.** *Pacem quietemque <a> uobis, spectatores, noster sermo poeticus rogat, qui Graecorum disciplinas ore narrat barbaro et Latinorum uetusta uestro recolit tempore.*

Calma e silenzio a voi, o spettatori, chiede il nostro discorso poetico, che presenta in lingua barbara gli insegnamenti dei Greci e ripropone nel vostro tempo le vecchie tradizioni dei Latini.

**8.1** *Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem at rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia.*

Oggi stiamo per portare sulla scena un'Aulularia, non quella vecchia, ma una nuova, cercata e trovata seguendo le orme di Plauto.

**10.1-2** *Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium, uesta erit sententia. 2. Prodire autem in agendum non auderemus cum clodo pede, nisi magnos praeclarosque in hac parte sequeremur duces.*

Se questa commedia sia da intitolarsi *Querolus* oppure *Aulularia* vostro sarà il giudizio, vostro il responso. Ma noi non oseremmo entrare in scena con un piede zoppo, se non seguissimo, in questa parte, grandi e illustri maestri.

I tentativi di definire le caratteristiche formali della commedia si fondano perlopiù sulla constatazione della presenza nel testo di sequenze metriche, soprattutto giambiche e trocaiche. Le varie ipotesi si differenziano per il significato da attribuire a *cum clodo pede* e chiamano in causa, di volta in volta, la possibilità di una prosa ‘ritmica’, di una commistione di versi e prosa, di versi liberi o di un testo originariamente poetico trasposto in prosa. Quella che segue è una rassegna delle principali proposte fin qui avanzate.

Nell'apparato di note all'*editio princeps*, P. Daniel attribuiva a *clodus pes* il valore di *oratio soluta*.<sup>78</sup> Verso la metà dell'Ottocento É. du Méril affermava che «malgré l'usage suivi constamment par tous les anciens auteurs comiques, aucune trace de versification ne s'y laisse apercevoir»,<sup>79</sup> mentre G. Berengo credeva «quasi certissimo» che la commedia fosse originariamente in versi comici e spiegava *clodus pes* come «il giambò scazonte o in generale un verso qualunque

**78** Daniel 1564, *ad loc.* Nel progetto della seconda edizione, mai pubblicata, Daniel sosteneva che la dedica a *Rutilius* e il prologo fossero scritti in senari: *Haec praefatio ad Rutilium et, qui postea sequitur scriptorius ad populum prologus in sua metra et numeros distinguendus erat. Etsi enim clodo pede, id est, oratione soluta reliqua scripsit hic noster Plautus, haec tamen, quod puto et quod olfacere mihi videor, scripsit enim certa metri ratione; sunt enim senarii* (teste Orelli 1830, lxix). Si veda a proposito anche la lettera che Lambert Daneau indirizzò allo stesso Daniel dopo la pubblicazione dell'*editio princeps* (teste Hagen 1873, 13 nota 51).

**79** du Méril 1849, 14.

nelle metriche leggi alcun poco libero».<sup>80</sup> F. Bücheler accostava il *clodus pes* al metro di alcune iscrizioni di area africana e riteneva che l'anonimo autore fosse originario proprio di questa regione;<sup>81</sup> R. Peiper pensava a una prosa con clausole perlopiù trocaiche, prodotta da un'erronea interpretazione della metrica terenziana,<sup>82</sup> mentre J.C. Wernsdorf contestualizzava le caratteristiche prosodiche del *Querolus* in un'epoca che vide la frequente commistione di metri giambici e trocaici, oltre che di versi liberi da vincoli metrici.<sup>83</sup> Dopo essersi soffermato sull'analisi prosodica del prologo (7-10), W. Meyer concludeva che le sequenze frasali, alternando una prima sezione in prosa e una seconda metrico-quantitativa, componevano una «seltsam gemischte Zeile».<sup>84</sup> E. Norden giudicava plausibile l'accostamento alle iscrizioni africane proposto da Bücheler e ricordava come opinione dominante quella di «una prosa fortemente ritmica»,<sup>85</sup> con inizi e clausole di periodo di natura giambica o trocaica, i cui *duces* sarebbero stati Plauto e Terenzio. A detta di S. Prete, invece, se all'inizio e alla fine della frase talvolta si rilevano forme giambiche e trocaiche, «è altrettanto vero che il resto è semplice prosa»;<sup>86</sup> S. Cavallin dichiarava poi che il *Querolus* «ist nicht [...] in rhythmischer Prosa, sondern in versähnlichen Zeilen geschrieben».<sup>87</sup> G.B. Pighi segnalava che le sequenze frasali univano una prima parte libera e prosastica e una seconda caratterizzata da strutture giambico-trocaiche.<sup>88</sup> Di opinione radicalmente diversa era I. Lana, secondo cui con l'espressione *cum clodo pede* l'Anonimo

---

**80** Berengo 1851, xii.

**81** Bücheler 1872, 474.

**82** Peiper 1875, xxxvii: *illae [i.e. partes] cum sint ad prosam orationem conformatae, trochaicas eis adiunxit plerumque clausulas. Nec dubium quin haec ratio sit nata ex male uel non satis intellecta uersuum Terentianorum conformatioe.*

**83** Wernsdorf, xxxvii-xxxviii. Secondo lo studioso con il nesso *pes clodus* l'autore avrebbe voluto indicare che la commedia procede *neque accurata neque certa pedum lege obseruata* (xxxvi-xxxvii). Diverso il parere di Peiper (1875, xxxvii nota), che, commentando le parole di Wernsdorf e ricordando l'uso di *claudus* in Ou. *trist.* 3.1.11 (per cui cf. *infra*), precisava: *haud dubie clodium est metrum cuius altera pars cum altera non consentit.*

**84** Meyer 1905, 12-13 (citazione da 12).

**85** Norden [1915] 1986, 635-6 (citazione da 636). Schmidt (2001) considerava la commedia scritta «in rhythmischer Prosa», aspetto che dipenderebbe da una conoscenza di Plauto e Terenzio «als Prosa-Autoren»; cf. anche Schuster 1963, 871.

**86** Prete 1947, 148-9 (citazione da 149).

**87** Cavallin 1951, 138 nota 1. Sulla scia di Meyer (1905), lo studioso riconosceva la presenza di strutture giambico-trocaiche in fine di frase; cf. anche Ranstrand 1951a, 140-3.

**88** Pighi 1968, 583-7.

avrebbe inteso segnalare la commistione di *sermo philosophicus*,<sup>89</sup> la cui attuazione si mostrerebbe nell'esteso confronto tra il Lare e Querulo della scena II, e *sermo poeticus*, derivato dal modello di Plauto, a cui è riconducibile il motivo del tesoro nascosto.<sup>90</sup> Più di recente, A. García Calvo ha ravvisato nel dettato della commedia una commistione di ritmo accentuativo e quantitativo.<sup>91</sup>

L'ipotesi di un testo originariamente poetico fu alla base delle due edizioni ottocentesche di S.C. Klinkhamer e L. Havet. Nel 1829 Klinkhamer pubblicò la commedia in metri giambici e trocaici,<sup>92</sup> qualche decennio dopo L. Quicherat dichiarò di apprezzare questa iniziativa editoriale, pur auspicandone un miglioramento.<sup>93</sup> L'augurio di Quicherat fu raccolto da Havet che nel 1880 propose una versione del *Querolus* in tetrametri trocaici catalettici e tetrametri giambici acatalettici.<sup>94</sup> Secondo Havet, il testo del *Querolus* fu sottoposto a un volontario rimaneggiamento in prosa durante l'Alto Medioevo.<sup>95</sup> Quanto al significato da attribuire all'aggettivo *clodus* nel nesso *cum clodo pede*, lo studioso credeva di aver trovato la soluzione nel commento *ad loc. di V<sup>3</sup>*, che recita: *Claudum pedem dicit iambum propter breuem et longam quam habent, unde principaliter haec metra constant.*<sup>96</sup> Riprendendo questa spiegazione, Havet sostiene

<sup>89</sup> Cf. cap. 1.1.

<sup>90</sup> Lana 1979a, 45.

<sup>91</sup> García Calvo 1998, 323-32 (soprattutto 325).

<sup>92</sup> Klinkhamer 1829, xvi: si tratta perlopiù di senari e ottonari giambici e ottonari trocaici catalettici (cf. xii-xiv per le ipotesi avanzate dagli studiosi pre-ottocenteschi).

<sup>93</sup> Quicherat 1879, 158-70. Lo studioso propose una versione metrica del prologo (166) e pensava a versi originariamente poetici alterati da copisti che credevano di trascrivere un'opera in prosa. Tale trasformazione si sarebbe compiuta attraverso la soppressione di arcaismi mal compresi, l'inserimento di glosse e l'adeguamento di costrutti difficili ad altri più agevoli e comuni. Il metro più frequente nel testo della commedia sarebbe quindi «le trochaïque septénaire, auquel viennent se mêler des iambiques trimètres, soit un trimètre seul, soit plusieurs de suite»; quanto al significato dell'aggettivo *clodus* nell'espressione *cum clodo pede*, Quicherat riteneva che esso identificasse ugualmente il settenario trocaico, «lequel est *claudus*, boiteaux, parce qu'il a un demi-pied de moins que l'octonaire, et qu'il n'est pas *quadratus*. Le mot propre est *catalectique*; il s'applique à plusieurs vers auxquels il manque une syllabe» (167).

<sup>94</sup> Havet 1880, 51.

<sup>95</sup> «[L]e *Querolus* est un texte *remanié* et non un texte *corrompu*» (Havet 1880, 40). Simili conclusioni erano già state espresse da Josias Mercier in una lettera a Giusto Lipsio (*epist. 140 p. 270.79-87, a. 1581*): *Sic initio Queroli antiquae Comoediae ante annos XVII a doctissimo Pletro] Daniele in lucem emissae: Rutili uenerande semper magnis laudibus | qui dans honoratam quietem ludicris | inter propinquos dignum honore me putans | duplice, fateor, et ingenti donas bono. Sic enim eos uersus suis numeris restituo, qui et hic et in tota comoedia glossematis turpissimis inquinati sunt: quorum nos pleram partem σῦν θεοῖς sustulimus.*

<sup>96</sup> Barlow 1938, 108; per V<sup>3</sup>, la terza mano che annotò il *Vat. Lat. 4929* realizzando un commento continuo al *Querolus*, cf. cap. 10.1.

che «le *pes clodus* est, d'une façon générale, un *pied* [...] dont les parties sont inégales: c'est un iambe ou un trochée».<sup>97</sup> L'operazione di 'ripristino' promossa da Klinkhamer e Havet si fondava su pesanti rimaneggiamenti del testo trádito e fu per questo tendenzialmente osteggiata dalla critica.<sup>98</sup>

Nel suo studio introduttivo F. Corsaro riassumeva tre possibilità: 1) il nesso *clodus pes* potrebbe in primo luogo rimandare «a una versificazione fondata su un'unità metrica 'zoppa' (trocheo o giombo)»; 2) diversamente esso potrebbe anche richiamare «il procedere claudicante del *Querolus* per via dell'alternanza di prosa e verso»; 3) l'espressione *cum clodo pede* non avrebbe nessun significato metrico ma indicherebbe il passo claudicante dell'autore di fronte a *magni e praeclari duces*.<sup>99</sup> Lo studioso accoglieva infine la tesi di una 'prosa metrica' in cui l'elemento poetico sarebbe costituito da clausole metriche che avrebbero in Plauto e Terenzio i propri modelli letterari.<sup>100</sup>

Di particolare interesse sono le più recenti considerazioni di C. Jacquemard, che approfondì il problema dell'originaria forma della commedia con l'ausilio di strumenti informatici e digitali:

Une observation préalable peut orienter l'étude de la métrique du *Querolus*: le texte restitué en vers de l'édition Havet n'a subi aucune correction dans 17% des vers, dans 34% des hémistiches premiers et dans 45% des hémistiches finaux. De telles proportions ne se rencontrent pas dans un texte en prose. Cela ne justifie certes pas l'entreprise de Havet, mais prouve qu'il existe une certaine structure métrique dans le *Querolus*. Cependant, cette structure perceptible sur la quantité des syllabes pourrait n'être que le sous-produit involontaire d'un autre ordre recherché par l'auteur.<sup>101</sup>

L'editrice operò un sondaggio su circa 3.500 delle 25.000 sillabe che compongono il testo riconoscendo la presenza, in proporzioni significative, di senari e ottonari giambici, nonché di settenari trocaici: tuttavia, per quanto rilevante, questa distribuzione risulta

<sup>97</sup> Havet 1880, 54.

<sup>98</sup> Corsaro (1965, 56), ad esempio, definì l'iniziativa dei due editori «una ingegnosa ma sterile ricostruzione del testo»; se infatti il lavoro di Klinkhamer e Havet «è degno di ogni apprezzamento e rivela in essi buon gusto e fine talento», tuttavia, «dal punto di vista pratico non si allontana da uno sterile esercizio di fine abilità e di scaltrita erudizione» (69); cf. anche Süss 1942, 59. Di diverso parere Pichon (1906, 217-18).

<sup>99</sup> Corsaro 1965, 55-6.

<sup>100</sup> Corsaro 1965, 58.

<sup>101</sup> Jacquemard 2003, li. Per l'indagine presentata dalla studiosa cf. li-lv, 120-2.

incompleta, dal momento che non consente di coprire l'intero dettato. L'indagine evidenziava «une corrélation indéniable»<sup>102</sup> fra la quantità sillabica e la fine delle frasi:<sup>103</sup> secondo Jacquemard era quindi possibile affermare che l'anonimo commediografo ebbe una valida conoscenza della quantità sillabica. In particolare risultò confermata, soprattutto in fine di frase, la presenza di emistichi giambici di sette mezzi piedi, mentre fu appurato che il verso classico dai più frequenti riscontri era il settenario trocaico. La studiosa conclude che «il est donc évident que l'auteur a cherché à reproduire la métrique de Plaute et à créer un *sermo poeticus*»,<sup>104</sup> riconoscendo tuttavia la sussistenza di numerosi elementi di incertezza che impedivano di pubblicare il testo in una forma diversa da come era tramandato dai codici, vale a dire in prosa. A corredo della sua indagine l'editrice ricordava la constatazione di Prisciano, stupito di fronte a quanti negavano la forma metrica delle commedie terenziane.<sup>105</sup>

Da ultimo Y. Brandenburg riconosce nel dettato della commedia una «Art der Rhythmisierung» che può essere descritta come «eine Art Klauseltechnik»:<sup>106</sup> lo studioso sostiene dunque l'evidenza di strutture ritmiche che insistono nella sezione conclusiva delle sequenze frasali. Brandenburg constata la maggiore frequenza delle *clausulae* giambiche rispetto a quelle trocaiche; le clausole sarebbero poi generalmente sovrapponibili al secondo emistichio dei più comuni

---

**102** Jacquemard 2003, lii.

**103** «Or, 83% des phrases dans le *Querolus* ont une avant-dernière syllabe brève alors que les syllabes brèves ne se rencontrent normalement dans la phrase qu'avec une proportion de 37% [...]. Enfin, on peut constater que 64% des phrases s'achèvent par un hémistiche iambique alors qu'ailleurs dans la phrase, il se rencontre dans une proportion de 15%» (lili). A risultati simili giunge O'Donnell (1980, 1: 182-91), che elenca poco meno di 400 *clausulae* giambico-trocaiche e individua nel testo circa 100 versi integri (perlopiù settenari giambici e trocaici, e ottonari).

**104** Jacquemard 2003, lv. Nel seguito della sua trattazione (121-2), l'editrice spiegava più nel dettaglio la metodologia della sua indagine, condotta anche attraverso la comparazione di sequenze testuali tratte dal *Bellum ciuile* di Cesare, dall'*Aulularia* di Plauto e, appunto, dal *Querolus*. Queste le conclusioni: «On trouve dans le *Querolus* et l'*Aulularia* une proportion de syllabes brèves équivalente et significativement plus importante que dans le *Bellum ciuile*. [...] On mettra ces constatations en relation avec le fait que les syllabes brèves permettent de plus grandes commodités métriques aux poètes et que l'emploi des mots courts leur facilite coupes et césures» (122). L'ipotesi di una composizione in *cursus* ritmico, ugualmente vagliata dalla studiosa, non trovò invece riscontro (lv).

**105** *Prisc. gramm.* III 418.8-12; cf. inoltre *Mar. Vict. gramm.* VI 79.1-6 (riportato anche in *Rufin. gramm.* VI 557.13-18), che, individuava, non solo nel testo plautino, *clausulae* di natura molteplice.

**106** Brandenburg 2024, 87.

versi plautini.<sup>107</sup> L'editore sottolinea che talvolta esse sono ampliate fino a formare interi versi giambico-trocaici, con la successione dei piedi che può realizzare un senario, un settenario o un ottonario: il ricorso a tali sequenze sembra rispondere a un'esigenza stilistica, che concretizza la volontà, da parte dell'Anonimo, di mettere in risalto specifici passaggi dell'opera.<sup>108</sup> Brandenburg conclude che tale tecnica ritmica si rivela distante dalla pratica versificatoria della tradizione comica; ciononostante, le caratteristiche del dettato del *Querolus* non sembrano casuali, ma troverebbero spiegazione in una consapevole intenzione dell'autore.<sup>109</sup>

L'orientamento attuale della critica, a cui mi associo, riconosce dunque nel testo del *Querolus* una prosa 'ritmica' contrassegnata da strutture giambico-trocaiche evidenziabili soprattutto in *clausula*. A lungo dibattuto è stato anche il significato delle espressioni *cum clodo pede* (10.2) e *sermo poeticus* (7). Numerose sono le testimonianze dell'aggettivo *claudus/clodus* e delle forme del verbo *claudico* nella loro accezione più specificamente metrica.<sup>110</sup> Nel lessico degli antichi metricologi, *claudus* e *claudicare* sono infatti usati come termini tecnici per definire il trimetro giambico scazonte (detto anche coliambo) e i versi catalettici.<sup>111</sup> Accanto a questo significato ve

**107** Brandenburg 2024, 88. L'editore (88-90) fornisce una puntuale disamina delle clausole poetiche presenti nel *Querolus* e dell'applicazione (o dell'elusione) delle norme della metrica plautina. Il rimaneggiamento del passo virgiliano *Habes tota quod mente petisti* (*Aen.* 4.100), riproposto come *Habes nunc plane tota mente quod rogas* in *Querol.* 33.5, offrirebbe un esempio dell'operato dell'Anonimo: il ritmo giambico sarebbe stato prodotto mediante la sostituzione di *petisti* con *rogas* e attraverso l'inversione di *tota e mente*.

**108** Brandenburg 2024, 90-2. L'esempio più evidente, già richiamato da Süss (1942, 119), è costituito dalle parole di Pantomalo al § 76.2, che l'editore scandisce come segue (si veda anche l'analisi di Cavallin 1951, 137-50):

*Viuat ambitor togatus, conuiuator iudicum [tr<sup>7</sup>]  
obseruator ianuarum, seruulorum seruulus [tr<sup>7</sup>]  
rimator circumforanus, | circumspectator callidus [tr<sup>4</sup> + ia<sup>4</sup>]  
speculator captatorque horarum et temporum [ia<sup>6</sup>]  
matutinus, meridianus, uespertinus inpudens [ia<sup>8</sup>].*

**109** «Seine Verstechnik ist allerdings weit von solchen Versen entfernt, wie sie die Komödienschreiber oder auch die zeitgenössischen Jambendichter schreiben [...]. Wenn der Autor Verse schreiben und bewusst einsetzen kann, ist die rhythmische Technik des Stücks kein zufälliges Ergebnis, sondern eine bewusste Entscheidung» (Brandenburg 2024, 92). Tale condizione, secondo l'editore, permette in alcuni casi di considerare le caratteristiche del ritmo come criterio di valutazione e selezione delle varianti testuali.

**110** Si vedano gli esempi registrati in *ThIL* III, 1299.35-47 e 1315.44-61.

**111** Ter. Maur. 2398-403 (per cui cf. Cignolo 2002, 2: 539-40) e 2377. Ai vv. 2232-9, il metricologo aveva ricordato come i commediografi tendessero a servirsi di giambi irregolari nel tentativo di riprodurre più fedelmente il ritmo del parlato (cf. inoltre Bass. gramm. VI 257.2-4; Sacerd. gramm. VI 518.21-2; Rufin. gramm. VI 557.26-8). Corsaro (1965, 59) cita anche Cic. *orat.* 184 per segnalare che la libertà con cui nelle commedie antiche erano impiegati i metri comici spesso poteva portare a non distinguere i versi dalla prosa.

n'è poi un altro di più stretta attestazione poetica: questa gamma semantica può infatti riferirsi anche al distico elegiaco, il cui andamento ‘zoppicante’ è prodotto dall’alternanza dell’esametro e del pentametro, versi di ineguale estensione.<sup>112</sup> Tale motivo trova differenti testimonianze nella produzione ovidiana,<sup>113</sup> anche se attestazioni di *claudus* e *cladico* con riferimento all’elegia non mancano neppure negli autori di età tardoantica.<sup>114</sup> La produttività della gamma semantica di *cladus* come tecnicismo metrico è dunque ben documentata: ed è anche per questa ragione che, come si è visto, molti interpreti hanno creduto che con le espressioni *cum clodo pede* e *sermo poeticus* l’Anonimo alludesse alle specificità ritmiche del *Querolus*.

Vi è però un’ipotesi radicalmente diversa, che spoglia il sintagma *cum clodo pede* di qualunque valenza metrica. W. Süss sosteneva infatti che nel passo in esame il significato di *clodus* fosse assimilabile a quello di *rudis* (‘imperfetto’):<sup>115</sup> in questa prospettiva *cum clodo pede* sarebbe dunque un’espressione di modestia. Ritengo persuasiva questa lettura: credo anzi che essa si presti a essere ulteriormente sviluppata e che il sintagma vada contestualizzato all’interno dell’intero prologo, in cui, in continuità con la dedica proemiale, emerge nitido il *topos* della modestia autoriale. Segnalo in tal senso che un interessante termine di confronto con *Querol.* 10.2 è rappresentato da un brano della *Vita Sancti Martini* di Venanzio Fortunato, in cui compaiono sia il riferimento a un *dux* che la sequenza *claudio pede* (*Mart.* 3.8-13):

*Ante per Hadriacas spumas dare uela uidebar  
turbine raptus aquae per murmura rauca fragoris  
cum duce Sulpicio, bene cuius ab ore uenusto  
Martini sacros dulcis stilus edidit actus:  
quos ego sub geminis claudio pede curro libellis,  
infimus egregii contexens gesta patroni.*

In questo passo *claudio pede* riassume l’atteggiamento di modesta riverenza verso Sulpicio Severo, fonte di Venanzio Fortunato per i

**112** Cf. Peiper 1875, xxxvii; Havet 1880, 54.

**113** Ou. *trist.* 3.1.11-12 (cf. Luck 1977, 163); *am.* 1.1.1-4, 2.17.19-22, 3.1.7-10, sulla prosopopea dell’Elegia.

**114** Claud. *carm. min.* 13; Sidon. *epist.* 4.18.5; Ven. Fort. *carm.* 3.18.13-16.

**115** Süss 1942, 81, che cita Quint. *inst.* 10.1.99 (in *comoedia maxime claudicamus*), Arn. *nat.* 2.46, in cui si afferma l’impossibilità che Dio faccia qualcosa che sia *cladum*, e Aug. *Gen. ad litt. imperf.* p. 461.3 (*perfecta est* [i.e. *ecclesia*] *et in nullo claudicat*). Prete (1947, 149) accoglie questa spiegazione come «la migliore soluzione del problema» posto dal sintagma *cum clodo pede*.

primi due libri della sua opera.<sup>116</sup> Sulpicio è poi definito *dux*, termine che assume il duplice significato di ‘guida’, nel quadro della metafora nautica dei vv. 8-10, e di ‘modello letterario’, in una modalità che ricorda i *duces* di *Querol.* 10.2.

È verosimile che le peculiarità del dettato del *Querolus* siano da ricondurre all’intenzione mimetica dell’autore, che forse cercò di replicare la metrica plautina e, più in generale, comica. Resta però da chiedersi se il risultato raggiunto dall’Anonimo corrisponda a quello che doveva essere, secondo lui, il modo più corretto di imitare i *metra* plautini (e terenziani), oppure se l’esito a cui approdò possa dipendere da un’erronea comprensione della metrica comica, e in particolare dei *numeri innumeri* di Plauto. Trovo suggestiva questa seconda possibilità: d’altra parte, come si vedrà nel prossimo capitolo, la presenza di elementi graficamente perturbanti nei codici plautini e terenziani di età tardoantica rischiava di rendere ancora più ardua l’interpretazione di una colometria già di per sé complessa. Sembra dunque esserci il margine almeno per riflettere su un’ipotesi: è possibile che le caratteristiche formali del *Querolus* siano da mettere in relazione con la forma editoriale e con la *mise en page* con cui nel IV-V secolo circolavano le commedie di Plauto e Terenzio.<sup>117</sup>

Quanto al sintagma *sermo poeticus* (7), anticipo il mio orientamento a considerarlo privo di una connotazione metrica. Credo infatti che il *sermo poeticus* dell’Anonimo sia da mettere in relazione con il *sermo philosophicus* del dedicatario *Rutilius*, a cui il commediografo dichiara di ispirarsi (2.3). Se quindi *sermo* sembra rimandare alla forma delle due composizioni, *poeticus* e *philosophicus* richiamerebbero più da vicino i rispettivi contenuti: il *sermo* dell’Anonimo sarebbe *poeticus* perché poetico era il genere comico, mentre quello di *Rutilius* sarebbe *philosophicus* in virtù della sua materia filosofica, probabilmente incentrata sul motivo della μεμψιμοιρία.<sup>118</sup>

---

**116** Cf. Palermo 1985, 100 nota 1.

**117** Su questa possibilità si veda il cenno di Raschieri (2010, 74). Interessanti considerazioni sulla percezione della metrica comica in età tardoantica si leggono in Pighi 1968, 584: «Le persone che hanno studiato (e ci riferiamo alla prima metà del secolo V) e si sono fatte l’idea che così fosse il verso comico, con quell’andamento libero e quelle cadenze metriche di varia lunghezza, sono convinte d’aver a che fare con versi in cui tutto è permesso, *arcana metra*, e di tanto in tanto si compiacciono d’orecchiare qualcosa in cui riconoscono un settenario o un senario antico, o qualcosa di simile».

**118** Come peraltro sembra suggerire il commediografo sempre al § 2.4: *Meministne ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academicoo more quod libitum foret destruere et asserere {te solitum}?*

#### 4 La fortuna di Plauto e la tradizione tardoantica delle commedie plautine e terenziane

Il *Querolus* costituisce un capitolo importante del *Fortleben* di Plauto: la sua contestualizzazione nel quadro della vicenda editoriale e della conoscenza tardoantica del Sarsinate può dunque offrire spunti interessanti.<sup>119</sup>

Successivamente al declino sperimentato dalla sua fortuna in età augustea, a partire dalla fine del I secolo d.C. e con il diffondersi del gusto arcaizzante l'opera plautina tornò ad avere un ruolo di rilievo nel circuito letterario.<sup>120</sup> È merito di M. Deufert aver riportato l'attenzione sulla ricezione del testo plautino in età tardoantica: diversamente da quanto si è a lungo creduto, esso non era appannaggio esclusivo di un ristretto numero di lettori colti, ma divenne oggetto di studio nelle scuole di retorica, come testimoniano i commenti di Donato e Servio, nei quali Plauto risulta tra gli autori più citati.<sup>121</sup> All'inizio del IV secolo – probabilmente nel primo quarto – la storia della tradizione plautina giunse a uno snodo fondamentale.<sup>122</sup> Le ventuno commedie varroniane furono trascritte in ordine alfabetico su un codice pergameno, usualmente indicato con Ω: si tratta del perduto archetipo della tradizione manoscritta di Plauto.<sup>123</sup> Poco tempo dopo, sempre nel IV secolo, Ω fu utilizzato come riferimento per due nuove edizioni (α e β), eredi delle quali sono rispettivamente il Palinsesto Ambrosiano (Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 82 sup., olim S.P. 9/13-20, A) e i codici Palatini. Il primo fu scoperto nel 1815 da A. Mai, che si accorse della presenza di tracce di scrittura sotto il testo biblico (il *Libro dei Re*) da esso restituito. In origine il *codex*, che doveva risalire al V secolo,<sup>124</sup> riportava le ventuno

**119** Già Paolucci (2007, 215-16 nota 6) segnalava che la connessione tra la composizione dell'anonima commedia e la fortuna di Plauto in epoca basso-imperiale era stata perlopiù trascurata dalla critica.

**120** Testimoniano questa attenzione Gell. 3.3.1-14, sui criteri di attribuzione delle commedie, e la ricerca apuleiana di parole rare del lessico plautino (ricca casistica in Pasetti 2007). Sul rinnovato interesse per le *fabulae* plautine in età imperiale e specificamente nell'ambito del movimento arcaizzante cf. May 2014; sulla ricezione delle commedie plautine e terenziane cf. Ronconi 1972, 142-68; Cain 2013, 387-94; Ferri 2014; Manuwald 2019. In merito all'attività filologico-eseggetica di cui fu oggetto la produzione plautina tra II e I sec. a.C. cf. Aragosti 2019, 57-126.

**121** Deufert 2002, 258-69; si vedano le recensioni di Ferri 2003 e Minarini 2004 e la sintesi di Lucarini 2012, 260-2.

**122** Per la trattazione sulla tradizione manoscritta che qui presento sono debitore di Questa 2017, 51-6; cf. anche Lindsay 1904; Pasquali 1952, 331-54; Questa 1984, 54-5; Questa, Raffaelli 1999, 206-11; Ferri 2020.

**123** Si veda lo stemma ricostruito da Questa, Raffaelli (1999, 211) e riprodotto *infra*.

**124** Pasquali (1952, 340) data invece l'allestimento del Palinsesto Ambrosiano entro il IV sec.

*fabulae Varroniana: l'Amphitruo, l'Asinaria, l'Aulularia, il Curculo* e, pressoché integralmente, i *Captiui* e la *Vidularia* sono però andati perduti.<sup>125</sup> Il palinsesto fu trattato da Mai con prodotti chimici che dapprima agevolarono l'emersione della scrittura sottostante, ma poi finirono col danneggiare irreparabilmente il codice, che oggi «sembra un pezzo di carbone».<sup>126</sup> A decifrare il testo plautino fu W. Studemund, che sacrificò la vista in nome di questa impresa.<sup>127</sup>

Probabilmente nella seconda metà del IV secolo o nella prima metà del V fu approntato un altro *codex* con le commedie varroniane (**II**), anch'esso discendente da **Ω**; da **Π**, forse con un passaggio intermedio, derivò **P**, una copia in minuscola carolina. Di quest'ultimo restano tre discendenti, tutti trascritti in area tedesca nel X-XI secolo: il *Pal. Lat.* 1615 (cf. Introduzione, cap. 10.2), il *Vat. Lat.* 3870 e il *Pal. Lat.* 1613 (Heidelberg, Universitätsbibliothek). Tra i codici plautini di epoca medievale, il *Pal. Lat.* 1615 (**B** nelle edizioni plautine, **R** in quelle del *Querolus*) è il solo che restituiscia le venti commedie che ancora oggi leggiamo.<sup>128</sup>

I riferimenti a Plauto e alla sua opera che compaiono numerosi negli autori di IV-V secolo testimoniano la fortuna tardoantica del commediografo. Nel *Griphus*, e più precisamente nella lettera dedicatoria a Simmaco (15.2-3), Ausonio allude all'episodio di *Aul.* 465-72, nel quale Euclione racconta di aver ucciso il gallo di casa, reo di aver smosso la terra del cortile in cui era nascosta la pentola del tesoro.<sup>129</sup> Girolamo rivela a più riprese la propria ammirazione per Plauto;<sup>130</sup> e ancora, nel V secolo Sidonio Apollinare ricorda Pircopolinice, protagonista del *Miles gloriosus*.<sup>131</sup> Citazioni

**125** Studemund 1889, vii-xxii; Tarrant 1983, 303. Il Palinsesto Ambrosiano riporta inoltre cinque fogli di un manoscritto del V sec. che in origine doveva contenere tutte le tragedie di Seneca (Questa, Raffaelli 1999, 214-15).

**126** Questa 2017, 53.

**127** L'*Apographum* del Palinsesto (Studemund 1889) reca infatti la citazione di Catull. 14.1 (*Ni te plus oculis meis amarem!*). Più recenti approcci allo studio dell'Ambrosiano sono illustrati da Stockert (2014, 682-97).

**128** Cf. cap. 10.

**129** Sul recupero di questo episodio nel *Griphus* cf. Venuti 2019, 109. In merito alla conoscenza di Plauto e della *palliatu* da parte di Ausonio cf. Green 1977, 447; Pégolo 2019.

**130** *Epist.* 22.30, 57.5 e 12, 106.3.

**131** Sidon. *epist.* 1.9.8. Sull'atteggiamento di Sidonio verso la tradizione della *palliatu* cf. Castagna 2004 (soprattutto 352-5); Condorelli 2012; sulla presenza di Plauto in questo autore si veda Squillante 2020.

---

dell'*Aulularia* si registrano nei grammatici, nei commenti di Donato e Servio, e nei *Saturnalia* di Macrobio.<sup>132</sup>

Il *Querolus* ben si iscrive nel quadro della temperie culturale che portò a una nuova fioritura dell'interesse per questo autore: una fioritura dimostrata dal fermento editoriale che riguardò le *fabulae Varronianae* tra il IV e il V secolo e che condusse alla redazione di Ω, di ΙΙ e del Palinsesto Ambrosiano. Benché questa connessione non permetta di giungere a una datazione precisa, essa si rivela pienamente compatibile con l'ipotesi che colloca il *Querolus* all'inizio del V secolo.

Le caratteristiche editoriali e grafiche dei codici plautini e terenziani che circolavano in età tardoantica sono ricostruibili con un buon margine di precisione. In una delle sue epistole (4.12.1-2), Sidonio Apollinare racconta della lettura dell'*Hecyra* fatta insieme al figlio. Si può pensare che Sidonio avesse tra le mani un volume simile al *Vat. Lat. 3226* (il celebre *codex Bembinus*): questo testimone, databile tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, è il più antico della tradizione terenziana. Doveva dunque trattarsi di «un manoscritto in capitale, di formato piuttosto piccolo e maneggevole, con margini abbastanza ampi da poter ospitare annotazioni (*scholia*), facile per la consultazione grazie a un'organica e funzionale presentazione del testo».<sup>133</sup> Le ricche pagine di C. Questa e R. Raffaelli costituiscono un prezioso riferimento per approfondire l'aspetto della *mise en page* innanzitutto del *Bembinus*, ma anche del Palinsesto Ambrosiano, nonché per ricostruire le caratteristiche del layout dei codici plautini e terenziani di epoca basso-imperiale.<sup>134</sup> Punto di partenza dell'analisi presentata dai due studiosi è il f. 58r del *Bembinus*, che reca i vv. 202-23 del *Phormio*. La disposizione della scrittura non è uniforme, ma i primi versi riportati sul foglio (vv. 202-15) sono scritti «a partire dalla prima delle due linee verticali di contenimento del margine di sinistra», mentre i vv. 216-23 «sono incolonnati un po' più a destra, a partire dalla seconda delle linee verticali del margine di sinistra».<sup>135</sup> La diversità di impaginazione risponde a precisi criteri metrici: i vv. 202-15 sono settenari trocaici – versi lunghi e quindi scritti più vicini al margine sinistro –, mentre i vv. 216-23 sono senari giambici, più brevi e quindi collocati più al centro della linea di scrittura.

---

**132** Frequentissime sono le attestazioni nel *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello (e.g. pp. 681.14-15 L.; 682.6-7; 686.23-5); per le citazioni in Donato cf. e.g. *Ter. Ad. 1* e *Phorm. 984*; in Servio: *Verg. georg. 1.189, 1.344, 2.193*; in Macrobio: *Sat. 3.11.2*; in *Sat. 2.1.10* Plauto è ricordato come *eloquentissimus*.

**133** Questa, Raffaelli 1999, 179. Per la trasmissione delle commedie terenziane cf. Victor 2014.

**134** La trattazione che qui presento si fonda su Questa, Raffaelli 1999, 179-94; cf. anche Questa 1981; Raffaelli 1981.

**135** Questa, Raffaelli 1999, 190.

Un'interessante peculiarità emerge dall'osservazione del f. 88r, il cui layout evidenzia la distinzione tra i versi lunghi e quelli brevi. Tra i versi dell'*Hecyra* che compaiono sulla pagina, il v. 518 è un settenario trocaico (*Ita corripuit derepente tacitus sese ad filiam*), ma segue la disposizione grafica dei versi brevi, come se fosse un senario giambico. Spiegano Questa e Raffaelli:

Si tratta chiaramente di un errore, ma non di un *lapsus* involontario: questo verso è stato scritto più a destra perché è materialmente più corto degli altri: chi per primo lo ha sistemato così non era in grado, o comunque, evidentemente non giudicava questi versi (o almeno alcuni di essi) sulla base della loro scansione, ma si lasciava condizionare (e sviare) dal loro aspetto, dalla loro materiale brevità.<sup>136</sup>

Due righe sotto, il v. 520 (*Dicam non edepol scio*), un quaternario trocaico catalettico, è collocato molto più a destra, sfalsato rispetto alla stessa linea dei senari. Chiariscono i due studiosi:

Oltre all'opposizione principale, quella tra senari e versi lunghi, nel Terenzio Bembino ne è presente un'altra, secondo cui ai versi lunghi e ai senari sono opposti i versetti più brevi, le *clausulae*. Siamo dunque di fronte a un sistema ternario (versi lunghi/senari/*clausulae*), di origine assai antica, che ha la funzione di agevolare *primo obtutu* il lettore, dandogli immediatamente le coordinate principali per orientarsi in un testo che, dal punto di vista metrico, è abbastanza complesso e cangiante.<sup>137</sup>

Tale forma di presentazione grafica trova riscontro anche nel Palinsesto Ambrosiano, dove, almeno in parte, si evidenzia l'applicazione di un sistema quaternario dovuto alla maggiore varietà metrica delle commedie plautine.<sup>138</sup>

Tornando al f. 58r del Bembino si constata che molteplici settenari trocaici, per via della loro estensione, presentano una 'coda' posta a capo, nella successiva linea di scrittura (ne è un esempio il v. 206,

---

**136** Questa, Raffaelli 1999, 191.

**137** Questa, Raffaelli 1999, 191-2.

**138** Come spiega Questa (1984, 143; più in generale 141-59) nel Palinsesto Ambrosiano si riscontra un sistema quaternario in quanto le *clausulae* sono distinte tra 'brevi', «cioè formate da versetti di breve estensione», e 'lunghe', «formate da versetti più ampi dei precedenti». E ancora: «Le *clausulae* 'brevi' sono collocate indifferentemente o in una linea a loro soltanto riservata oppure accanto al verso maggiore» (151), mentre «[...] le *clausulae* 'lunghe' sono [...] impaginate sempre in una linea ad esse riservata, quale che sia il loro metro e quello del verso maggiore che le precede» (152). In merito alle bipartizioni e agli errori di collocazione dei versi lunghi e dei senari in questo testimone cf. Cazzola 1984.

---

la cui ‘coda’ è *inmutarier*). Benché in questo foglio tale divisione non abbia prodotto particolari complicazioni, la bipartizione dei versi lunghi è un altro elemento da considerare nella messa in pagina delle commedie e altrove ha generato confusione: il problema sta nel fatto che in altri fogli del Bembino appaiono *clausulae* disposte come se fossero ‘code’ di versi lunghi e viceversa.<sup>139</sup>

La bipartizione dei versi lunghi si riscontra analogamente nel Palinsesto Ambrosiano, dove rispecchia un’esigenza grafica dettata dal passaggio dal rotolo al codice. Infatti,

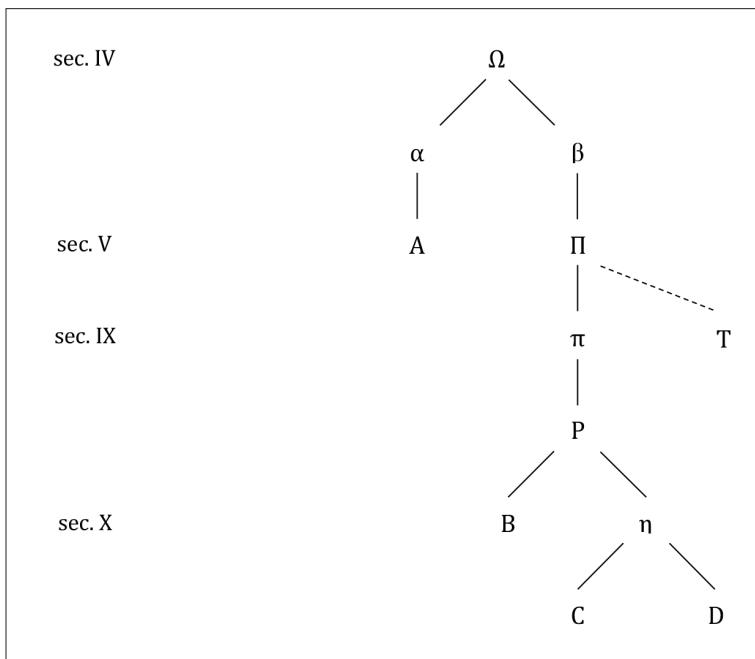
[s]icuro è che la colonna scritta su rotolo non ha limiti prefissati alla sua destra, per cui lo *stichos* può estendersi quanto è necessario. Ben diversa è la situazione di un codice, dove vi è il limite ovvio dell’esaurirsi dello spazio materiale e [...] anche la tendenza, di natura estetica, a non avere eccessiva irregolarità, nell’ambito di gruppi di *stichoi* di una certa lunghezza, là dove questi terminano.<sup>140</sup>

Alla luce di queste informazioni, è lecito pensare che l’autore del *Querolus* leggesse i testi comici su manoscritti con caratteristiche affini a quelle del Bembino e dell’Ambrosiano. Non si può quindi escludere che le peculiarità del dettato dell’anonima commedia siano da mettere in relazione con il layout delle edizioni plautine e terenziane che circolavano in età tardoantica, e quindi con il testo fruito dai lettori di IV-V secolo. È possibile che la forma del *Querolus* dipenda da un malriuscito tentativo di imitare i *metra* comici e più precisamente quelli plautini, la cui comprensione – già di per sé ardua – doveva trovare un ulteriore ostacolo negli elementi perturbanti che caratterizzarono la *mise en page* dei codices di epoca basso-imperiale.

---

**139** Sulle bipartizioni nel Terenzio Bembino cf. anche Raffaelli 1982, 161-88; per questa caratteristica editoriale nel *Pal. Lat.* 1615 si veda Tontini 1987.

**140** Questa 1974, 74 (più in generale 74-9, sulla *mise en page* dei codici plautini).



**Figura 1** Riproduzione dello stemma della tradizione plautina ricostruito da Questa, Raffaelli (1999, 211)

## 5 Il modello dell'*Aulularia* e la ricezione della tradizione

Nel proemio l'autore afferma di aver tratto la *materia* della propria opera dal *sermo philosophicus* del dedicatario *Rutilius*, con l'obiettivo di nobilitarla (2.3). Non è dato sapere in che cosa consistesse esattamente tale *sermo*. Alcune delle sue caratteristiche possono comunque essere dedotte dalle successive parole del commediografo (2.4: *Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academico more quod libitum foret destruere et asserere {te solitum}?*): se ne ricava che Rutilio, alla maniera degli Accademici – il rimando è probabilmente all'orientamento scettico della Seconda Accademia –, si cimentasse con la composizione di *sermones*, in cui trovava applicazione il procedimento dell'*in utramque partem disputatio*, evocata dai verbi *destruere* e *asserere*: un argomento a scelta (*quod libitum foret*) veniva dunque prima confutato e poi confermato. È verosimile che il *sermo philosophicus* in questione, forse in forma dialogica, avesse come protagonisti quanti deplorano

---

la propria sorte (*illos qui fata deplorant sua*), elemento che riporta alla principale peculiarità di Querulo.<sup>141</sup>

Nel prologo, in un passo che solleva importanti questioni filologiche e interpretative, l'Anonimo dichiara inoltre di aver seguito le orme di Plauto e di accingersi a portare in scena una nuova *Aulularia* (8.1: *Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem at rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia*). Nelle intenzioni del suo autore il *Querolus* non va quindi inteso né come un rifacimento né come un'imitazione dell'*Aulularia*: si tratta piuttosto - per usare un termine caro al linguaggio cinematografico - di un *sequel* della commedia plautina.<sup>142</sup> A un primo sguardo le intersezioni tra l'*Aulularia* e il *Querolus* appaiono esigue e superficiali. Se ci si limita alla trama, infatti, il solo punto di contatto è rappresentato dal motivo del tesoro nascosto.<sup>143</sup> Quanto ai personaggi, invece, nel *Querolus* ricompaiono Euclione, che però non ha un ruolo attivo - tutte le informazioni che lo riguardano provengono infatti da altre *personae* -, e il *Lar Familiaris*, a cui viene riservato uno spazio molto più ampio che nell'antecedente plautino, dove il nume interveniva esclusivamente nel prologo (*Aul.* 1-39). Nel *Querolus* si riscontra la totale assenza di personaggi femminili e non vi è traccia della tematica amorosa né del conflitto generazionale, i due motivi della *néa* evidenziabili nell'*Aulularia*.

Tuttavia, una più attenta lettura delle due commedie rivela molteplici affinità, in primo luogo tematiche e contenutistiche. Riporto schematicamente qui di seguito le più rilevanti.<sup>144</sup>

1. In entrambe le opere il Lare introduce la vicenda e ne anticipa gli sviluppi (*Aul.* 1-39; *Querol.* 11-15); il *Lar*, custode del tesoro, è nume tutelare della famiglia di Euclione e assolve questo compito di generazione in generazione.
2. Il nume ha la capacità di indirizzare gli eventi: cf. *Aul.* 25-7 (LAR. *Eius honoris gratia | feci thensaurum ut hic reperiret Euclio, | quo illam facilius nuptum, si uellet, daret*), 31-2 (LAR. *Eam [i.e. Phaedriam] ego hodie faciam ut hic senex de proxumo | sibi uxorem poscat*) e *Querol.* 11.2 (LAR. *Decreta*

---

**141** Per il portato retorico-linguistico del sostantivo *sermo* e per una casistica delle sue qualificazioni aggettivali cf. Codoñer 2001-02; in merito all'accezione di 'dialogo' cf. *OLD*, s.v. 3a-b.

**142** Il *Querolus* è dunque «an '*Aulularia*: the Next Generation」, secondo la definizione di Kruschwitz (2019, 342). Veyne (1989, 345) considera la nostra commedia un esempio di διασκευή.

**143** Tale motivo, tipicamente comico, appariva già nella *Carbonaria* di Plauto (*teste* Prisc. gramm. II 516.12), in parte nel *Trinummus* e nel *Thesaurus* di Luscio di Lanuvio (cf. Turner 2010).

**144** I punti di contatto qui elencati e le corrispondenze testuali riportate nelle pagine seguenti riflettono la casistica raccolta da Corsaro (1965, 33) e Molina Sánchez (1984, 141-3), con alcune riduzioni e integrazioni; si veda ora anche Brandenburg 2024, 34-7.

*fatorum ego temporo: si quid boni est, ultro accerso, si quid grauius, mitigo).*<sup>145</sup>

3. Nell'*Aulularia* il Lare introduce l'ingresso in scena di Euclione e riporta le grida che egli rivolge alla serva Stafila (37: *Sed hic senex iam clamat intus ut solet*); nel *Querolus* il *Lar* presenta Querulo affermando che questi sta maledicendo la sorte (15.1: *Sed eccum ipsum audio: Fatum et Fortunam clamitat*). Risalta la scelta dei verbi: se Euclione *clamat*, Querulo *clamat*, con l'intensivo che sembra sagacemente sottolineare il peggioramento della scontrosità da una generazione all'altra.
4. Il tesoro viene rubato e restituito. Nell'*Aulularia* il ladro è il servo Strobilo (701-12), che si impossessa della pentola dopo che Euclione l'aveva sotterrata nel bosco di Silvano (667-81): la restituzione dell'*aula*, testimoniata dall'*Argumentum* non acrostico (13-15) e da quello acrostico (7-9) era descritta nel finale della commedia, giuntoci mutilo. Nel *Querolus* la ricchezza è trafugata da Mandrogero e dai suoi complici (scena VII), prima di giungere rocambolescamente in possesso di Querulo (88-9).
5. Il lamento in cui prorompe Euclione dopo aver scoperto che il tesoro è stato rubato (713-26) ha tratti in comune sia con l'immagine del § 40.3, in cui Querulo sembra individuare un ladro fra il pubblico, sia con la disperazione mostrata da Mandrogero, Sicofante e Sardanapalo nella scena X.
6. Entrambe le commedie ospitano il monologo di un servo: Strobilo ai vv. 587-607 e Pantomalo nella scena VI.
7. Il confronto fra Querulo e Mandrogero nella scena XIII sembra rievocare il dialogo tra Euclione e Strobilo ai vv. 628-60 e quello tra Liconide e l'avaro ai vv. 731-807.

Numerose - e spesso molto puntuali - sono anche le corrispondenze testuali:

**Tabella 1** Elenco dei punti di contatto testuali fra l'*Aulularia* e il *Querolus*

<i>Aulularia</i>	<i>Querolus</i>
<b>Argum. 1.1:</b> <i>Senex auarus ... Euclio</i> (in <i>Aul.</i> Euclione non è mai detto <i>auarus</i> ).	<b>3.1:</b> <i>auarus Euclio.</i> <b>12.1:</b> <i>LAR. auarus et cautus senex.</i>
<b>1:</b> <i>LAR. Ne quis miretur qui sim, paucis eloquar.</i>	<b>12.1:</b> <i>LAR. Ordinem autem seriemque causae breuiter iam nunc eloquar.</i>

**145** Tutte le citazioni plautine seguono l'edizione di Lindsay 1966-68.

<b>2-4:</b> LAR. <i>Ego Lar sum familiaris ex hac familia   unde exeuntem me aspexistis. Hanc domum   iam multos annos est quom possideo et colo ...</i>	<b>11.1:</b> LAR. <i>Ego sum custos et cultor domus cui fuero ascriptus. Aedes nunc istas rego, e quibus modo sum egressus.</i>
<b>6-8:</b> LAR. <i>sed mihi auos huius opsecrans concredidit   auri thensaurum clam omnis: in medio foco   defodit, uenerans me ut id seruarem sibi.</i>	<b>95.4:</b> MAND. <i>Domum egomet istam iam pridem colo.</i> <b>3.2:</b> <i>... ornam domi defodit, rem nulli aperuit.</i>
<b>37:</b> LAR. <i>Sed hic senex [i.e. Euclio] iam clamat intus ut solet.</i>	<b>12.1-2:</b> LAR. <i>... aurum celabat [i.e. Euclio] palam. Peregre uadens, ornam domi sepelit ac reliquit ante aras meas: tumulum suis, mihi thesaurum commendauit.</i>
<b>41:</b> EVC. <i>circumspectatrix.</i>	<b>15.1:</b> LAR. <i>Sed ecum ipsum [i.e. Querolum] audio: Fatum et Fortunam clamitat.</i>
<b>61-3:</b> EVC. <i>... nimi'que ego hanc [i.e. Staphylam] metuo male [...] neu persentiscat aurum ubi est apsconditum.</i>	<b>75.1:</b> PANT. <i>Meus ille [i.e. Querolus], credo, iam nunc clama{ui}t ut solet.</i>
<b>216:</b> EVC. <i>Aurum huic [i.e. Megadora] olet.</i>	<b>76.2:</b> PANT. <i>circumspectator.</i>
<b>88:</b> EVC. <i>Pauper sum; fateor, patior; quod di dant fero.</i>	<b>42.5:</b> MAND. <i>Aurum est quod sequor: hoc est quod ultra maria et terras olet.</i> <b>45.5:</b> MAND. <i>Sed interius mihi aurum olet.</i>
<b>89-100:</b> EVC. <i>Abi intro [i.e. Staphyla], occlude ianuam [...] (98) Profecto in aedis meas me apsentem neminem   uolo intro mitti [...] si Bona Fortuna ueniat, ne intro miseris.</i>	<b>24.1:</b> QVER. <i>Pauper ego sum quidem, sicut tu [i.e. Lar] uel nosti uel facis, sed hoc mecum tolerabile est.</i> <b>78.4-6:</b> MAND. <i>Nihil de domo tua foris nunc dederis nihilque intra aedes recipias ... Ipsam Bonam Fortunam clamantem pulsantemque hodie nemo audiat. Exacto autem hoc triduo illud domi non habebis [i.e. Querolus] quod ipse ex ipsa excluderis. Abi ergo intus.</i>
<b>103-4:</b> EVC. <i>Occlude sis   fores ambobus pessulis.</i>	<b>79.2:</b> MAND. <i>Hem, Querole, fortiter claude nunc fores.</i>
<b>142a-3:</b> MEG. <i>Tuast, utere atque   impera, si quid uis.</i>	<b>50.4:</b> QVER. <i>... nobis quoque similiter impera si quid uoles.</i>
<b>300:</b> STR. <i>Quin diuom atque hominum clamat [i.e. Euclio] continuo fidem</i>	<b>67.2:</b> PANT. <i>continuo clamat [i.e. Querolus].</i>
<b>437-8:</b> EVC. <i>Etiam rogitas, scelesto homo [i.e. Congrio], qui angulos omnis   mearum aedium et conclavium mihi peruium facitis?</i>	<b>95.3:</b> QVER. <i>Rogas, scelesto [i.e. Mandrogerus], qui hodie domum expilasti meam?</i>
<b>573:</b> MEG. <i>Ego te [i.e. Euclionem] hodie reddam madidum, si uiuo, probe ...</i>	<b>95.2:</b> QVER. <i>At ego iam nunc, &lt;si&gt; uiuo, faciam ne tu [i.e. Mandrogerus] iterum gaudreas.</i>
<b>615:</b> EVC. <i>tuae fide concreddi aurum, in tuo luco et fano est situm.</i>	<b>13.3:</b> LAR. <i>aurum quod fidei malae creditum est, furto conseruabitur.</i>
<b>760:</b> EVC. <i>iam quidem hercle te ad praetorem rapiam et tibi scribam dicam.</i>	<b>102.2:</b> QVER. <i>Ego iam nunc ubinam praetor sedeat, inuestigabo celeriter.</i>

Le connessioni tra il *Querolus* e l'*Aulularia* sono innegabili e smentiscono quella corrente interpretativa che, soprattutto nel secolo scorso, tese a ridimensionare la portata delle relazioni tra le due opere.<sup>146</sup> Alcuni studiosi sostengono l'ipotesi dell'influsso di originali greci, che non ha però trovato conferme;<sup>147</sup> altri commentatori, invece, non escludono che sulla trama del *Querolus* abbia agito anche l'esempio di tradizioni differenti da quella comica.<sup>148</sup>

A mio parere, ogni riflessione volta a individuare i precisi modelli che ispirarono la composizione della commedia non può prescindere da quanto dichiarato nella dedica proemiale e nel prologo, dove due sono le opere esplicitamente menzionate: il *sermo philosophicus* di Rutilio e l'*Aulularia* di Plauto.<sup>149</sup> Questa constatazione non sembra collidere con la menzione dei *duces* (10.2: *Prodire autem in agendum non auderemus cum clodo pede, nisi magnos paeclarosque in hac parte sequeremur duces*): il riferimento, con buona probabilità a Plauto e Terenzio in quanto commediografi, va infatti contestualizzato nel quadro del prologo e dell'autopresentazione dell'Anonimo come erede della tradizione della *pallia*. Naturalmente, come si vedrà tra breve, ciò non impedisce che nel *Querolus* si rilevino ingenti tracce di altri autori e di generi letterari diversi da quello comico: un elemento, questo, che ben testimonia l'ampiezza della cultura letteraria dell'Anonimo.<sup>150</sup>

---

**146** Si veda la sintesi di Corsaro 1965, 30-3.

**147** Cf. Havit 1880, 7; Duckworth 1942, 894; Alfonsi 1964, per il quale l'Anonimo avrebbe conosciuto il Δύσκολος di Menandro. Secondo Gaiser (1977, per cui cf. Hunter 1979; Lenaerts 1980) modello del *Querolus* sarebbe la frammentaria *Hydria* di Menandro attraverso la mediazione della *Carbonaria* di Nevio e dell'omonima commedia plautina, entrambe perdute. La tesi di Gaiser è discussa da Molina Sánchez (1984, 133-40; cf. anche 1985a, 673-86), che obietta: «La base sobre la que el filólogo fundamenta sus razonamientos es totalmente hipotética [...]. No se puede reconstruir la *Hydria* siguiendo el desarrollo dramático del *Querolus* y afirmar al mismo tiempo que éste se basa en la obra de Menandro» (139).

**148** A detta di Lockwood (1913) la trama del *Querolus* sarebbe del tutto indipendente dall'*Aulularia* e il tema del tesoro nascosto andrebbe ricondotto a un motivo popolare: la commedia seguirebbe un originale greco che, affine al Θεσαυρός di Menandro, descenderebbe dalla favola esopica Ἀνθρωπος καταθραύσας ἄγαλμα (66 Helm). Küppers (1989, 95-8; cf. anche Lefèvre 2001, 48-50) considera altri possibili stimoli, come una parafrasi trovata in un commento a Plauto (se non proprio all'*Aulularia*) oppure una perduta commedia latina: lo studioso richiama in particolare il *Thesaurus* di Luscio di Lanuvio, il cui *argumentum* si legge in Don. *Ter. Eun.* 10.

**149** Secondo Molina Sánchez (2007, 128-9) il riferimento specifico a Plauto sarebbe dovuto alla maggiore estraneità di questo autore alla mentalità e alla cultura antipagane. Simile è il parere di Jacquemard (2003, xxxii): «La dualité du titre *Querolus siue Aulularia* [10.1] constitue, bien sûr, une référence littéraire avouée à Plaute et dans le début du V<sup>e</sup> siècle, c'est déjà en soi un manifeste contre l'idéologie chrétienne dominante».

**150** La consultazione del seguito del capitolo richiede la contemporanea fruizione del prospetto dei *loci similes*, posto a seguire la sezione di commento.

La presenza di questi due modelli sembra trovare conferma anche nella scelta del titolo, *Querolus an Aulularia*, che il commediografo delega agli *spectatores* (10.1: *Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium, uesta erit sententia*). La facoltà di indicare la commedia come *Querolus* o *Aulularia*, dunque, potrebbe dipendere dalla coesistenza di due filoni tematici riconducibili rispettivamente al *sermo philosophicus* di *Rutilius* e all'*Aulularia*:<sup>151</sup> il primo sarebbe incentrato sulla vicenda di Querulo, che rientra nel novero di *illi qui fata deplorant sua*, mentre il secondo rimanderebbe al motivo del tesoro nascosto, di chiara derivazione plautina.<sup>152</sup> Cospicui e tangibili sono dunque i riecheggiamenti dell'*Aulularia*: è tuttavia plausibile che nel *Querolus* siano disseminate anche allusioni al *sermo philosophicus* del dedicatario, allusioni che oggi non è più possibile cogliere, ma che dovevano essere di sicuro e immediato intendimento per i primi destinatari dell'anonima *pièce*. La conoscenza dell'opera di Plauto non è limitata alla sola *Aulularia*, ma concerne anche altre commedie; non meno rilevante è il recupero della tradizione terenziana, che trova ampia attestazione nel corso della commedia.<sup>153</sup> In quest'ultima prospettiva si osserva in particolare il riuso di espressioni sentenziose o proverbiali (e.g. 34.2: LAR. *Si toto uis uti foro* ~ *Phorm.* 79: *Scisti uti foro*; 75.2: *Accipienda et mussitanda iniuria est* ~ *Ad.* 207: *acciunda et mussitanda iniuria adulescentiumst*), di formule esclamative (17.7, 99.2: *nusquam hodie pedem!* ~ *Ad.* 227: *Nusquam pedem!*), interrogative (17.3: *Dixin hoc fore?* ~ *Ad.* 83: *Dixin hoc fore?*) e dialogiche (18.2: *processisti hodie pulchre* ~ *Ad.* 979: *Syre, processisti hodie pulchre*; 79.1: *Ego uero ac libens* ~ *Andr.* 337: *Ego uero ac lubens*; *Eun.* 591: *Ego illud uero ita feci - ac lubens*). Raramente compaiono citazioni esatte o versi riportati per intero: è infatti maggiore la tendenza a riproporre brevi sequenze, che l'Anonimo rielabora in base alle necessità della singola battuta. È stato opportunamente notato che le affinità tra il *Querolus* e le commedie terenziane riguardano non solo il piano strettamente

**151** È in tutta evidenza la scena II, teatro dell'esteso dibattito tra Querulo e il Lare, a risentire dell'influsso di tale *sermo philosophicus*: cf. Brandenburg 2024, 38-9. Lo studioso (22-3) ricorda opportunamente che i due titoli, *Querolus* e *Aulularia*, rispecchiano la consuetudine plautina di denominare le commedie riferendosi a un personaggio (e.g. *Pseudolus*, *Amphitruo*, *Bacchides*, *Epidicus*, *Menaechmi*) o servendosi di un aggettivo in *-aria* (e.g. *Aulularia*, *Cistellaria*, *Mostellaria*, sc. *fabula*).

**152** Sulla presenza di questi due filoni tematici cf. Havet 1880, 11-15. Va tuttavia precisato che il tema della lamentela non è estraneo alle commedie di Plauto: si vedano le occorrenze di *queror*, *querimonia* e *querella* in *Amph.* 176 e 179, *Asin.* 515, *Cas.* 188, *Cist.* 504, *Men.* 785, *Merc.* 6, *Most.* 217, *Pseud.* 312 e 314, *Truc.* 167; cf. anche la *sententia* di *Curc.* 189 (*Nulli est homini perpetuum bonum*).

**153** Rassegne dei *loci similes* si leggono in Peiper 1875, xxii-xxix; Heyl 1912, 16-32; Corsaro 1965, 30-41; Jacquemard 2003, 117-20; cf. anche Brandenburg 2023, 56; 2024, 81-3. I passi terenziani sono citati secondo l'edizione di Kauer, Lindsay 1965.

testuale, ma anche, più in generale, la *Stimmung*: simili sono infatti l'attenzione agli aspetti morali e la tendenza all'espressione garbata e al linguaggio sorvegliato.<sup>154</sup> Sollecitano ulteriori considerazioni i passi che trovano riscontro sia in Plauto che in Terenzio:<sup>155</sup>

**Tabella 2** Il prospetto mostra il frequente riuso, da parte dell'anonimo autore, di espressioni già proprie delle commedie plautine e terenziane

<b>Plauto e Terenzio</b>	<b>Querolus</b>
<b>Plaut.</b> (41 occorrenze) e <b>Ter.</b> (12): <i>scin ...?</i>	<b>17.2:</b> LAR. <i>Scin ...?</i>
<b>Plaut. Amph. 282, 1074; Aul. 204, 470;</b> <b>Cas. 327; Persa 484; Rud. 1188; Trin.</b> <b>864; Ter. Hec. 732:</b> <i>credo edepol.</i> <b>Plaut. Cas. 383:</b> <i>edepol credo.</i>	<b>87.5:</b> MAND. <i>Credo edepol.</i> <b>92.1:</b> ARB. <i>Edepol, credo.</i>
<b>Plaut. Curc. 412; Epid. 637; Men. 826;</b> <b>Mil. 425; Trin. 970; Ter. Eun. 804:</b> <i>quis tu homo es?</i>	<b>88.1:</b> QVER. <i>Quis tu homo es?</i>
<b>Plaut. Asin. 125; Men. 552; Rud. 454:</b> <i>Sed qui ego cesso ...?</i>	<b>16.2:</b> LAR. <i>Sed quid cesso ...?</i>
<b>Plaut. Asin. 306; Cas. 115, 634; Epid.</b> <b>28, 333; Merc. 161; Mil. 1078; Pseud.</b> <b>631:</b> <i>Vae tibi.</i>	<b>34.4:</b> LAR. <i>Vae tibi.</i> <b>34.4:</b> QVER. <i>Vae tibi.</i>
<b>Plaut. Asin. 469; Poen. 376:</b> <i>apscede hinc.</i>	<b>88.5:</b> QVER. <i>Abscede hinc.</i>
<b>Plaut. Aul. 207; Capt. 284; Epid. 124;</b> <b>Rud. 1037; Ter. Ad. 643:</b> <i>salua res est.</i>	<b>13.4:</b> LAR. <i>salua res erit.</i>
<b>Plaut. Rud. 172:</b> <i>salua res</i>	
<b>Plaut. Aul. 721; Merc. 624; Ter. Andr.</b> <b>646; Phorm. 187:</b> <i>heu me miserum.</i>	<b>21.8:</b> QVER. <i>Heu me miserum!</i> <b>83.1:</b> MAND. <i>O me miserum!</i> <b>85.4:</b> SYCOPH. <i>Hem me miserum, hem me miserum!</i> <b>89.6:</b> SARD. <i>Heu, me miserum!</i>
<b>Plaut. Aul. 766:</b> <i>scio nec noui.</i> <b>Epid. 576:</b> <i>neque scio neque noui.</i> <b>Mil. 452:</b> <i>noui neque scio.</i> <b>Ter. Andr. 934:</b> <i>Noram et scio.</i>	<b>77.3:</b> QVER. <i>Edepol noui et scio.</i>

**154** Si veda Pichon 1906, 229-33: «Par ce genre de comique assez relevé, assez contenu, comme par l'élégance des phrases, l'auteur du *Querolus* fait un peu songer à ces charmantes causeries qui sont la parure des comédies de Térence; s'il y a ici moins de grâce, c'est par moments la même façon de parler, posément, finement, sans éclats de voix ni éclats de rire, avec une gaieté tempérée et une simplicité surveillée» (230). La marcata presenza di Terenzio, d'altra parte, non sorprende, in quanto il commediografo era autore di scuola (cf. Cain 2013, 380-4).

**155** I loci elencati nella tabella costituiscono solo un campione rappresentativo delle numerose sovrapposizioni con la dizione della *pallata*; per una casistica più dettagliata si rimanda alla sezione di commento.

<b>Plaut. Aul. 789; Rud. 1129; Ter. Andr.</b>	<b>18.4:</b> LAR. <i>audi nunc iam.</i>
<b>329:</b> <i>audi nunciam.</i>	
<b>Plaut. Cist. 194; Ter. Haut. 552:</b> <i>ut sunt humana.</i>	<b>15.1:</b> LAR. <i>ut sunt humana.</i>
<b>Plaut. Curc. 351; Epid. 86; Poen. 180;</b>	<b>87.3:</b> SARD. <i>Consilium placet.</i>
<b>Pseud. 662:</b> <i>consilium placet.</i>	
<b>Poen. 188:</b> <i>placet consilium.</i>	
<b>Plaut. Epid. 63; Persa 287; Ter. Phorm.</b>	<b>49.2:</b> SYCOPH. <i>Mihi molestus ne sies.</i>
<b>635:</b> <i>molestus ne sies.</i>	
<b>Plaut. Most. 886a; Rud. 1031; Truc.</b>	
<b>897:</b> <i>mihi molestus ne sies.</i>	
<b>Plaut. Asin. 469; Aul. 458; Men. 250;</b>	
<b>Merc. 779; Most. 74, 601, 771, 886a;</b>	
<b>Pseud. 889; Truc. 919:</b> <i>molestus ne sis</i>	
<b>Cist. 465; Men. 627:</b> <i>mihi molestus ne sis.</i>	
<b>Plaut. Poen. 225; Ter. Eun. 756:</b> <i>apage sis.</i>	<b>17.9:</b> LAR. <i>apage sis.</i>
<b>Plaut. Trin. 838:</b> <i>Apage a me sis.</i>	
<b>Plaut. Rud. 400:</b> <i>nam multa praeter</i>	<b>77.4:</b> MAND. <i>praeter spem</i>
<i>spem scio multis bona euenisse.</i>	<e>uenit.
<b>Ter. Andr. 436, 678; Haut. 664:</b> <i>praeter</i>	
<i>spem euenit.</i>	

In molti casi l'Anonimo cita testualmente specifiche stringhe di testo: si tratta perlopiù di formule esclamative (17.9: *apage sis*; 21.8: *Heu me miserum!*; 34.4: *Vae tibi*) e interrogative (16.2: *Sed quid cesso ...?*; 17.2: *Scin ...?*; 88.1: *Quis tu homo es?*), oppure di brevi espressioni che vivacizzano gli scambi di battute e apportano ai dialoghi un effetto di colorita spontaneità (18.4: *audi nunc iam*; 88.5: *Abscede hinc*; 87.3: *Consilium placet*). Mediante questi accorgimenti l'autore mira a riprodurre la fraseologia tipica della *palliatia*, che evoca anche un collaudato ritmo metrico, e a conferire al *Querolus* una riconoscibile *facies comica*.<sup>156</sup>

Se il campione numericamente più rappresentativo dei *loci similes* riporta a Plauto e Terenzio, molteplici sono anche i passi che rivelano una conoscenza a più ampio raggio della precedente tradizione letteraria. Come puntualizza Jacquemard, il *Querolus* mostra «une des caractéristiques de la littérature latine des IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles: une extrême fidélité à la tradition culturelle qui la précède».<sup>157</sup> Numerosi sono i *loci* per cui è possibile evidenziare confronti con Cicerone, Virgilio, Seneca e Giovenale: dopo Plauto e Terenzio, infatti, sono questi gli autori che l'anonimo commediografo recupera con

**156** Cf. capp. 3; 8.

**157** Jacquemard 2003, xxxiii; con riferimento al rapporto di alcuni autori tardoantichi (Aviano, Rutilio Namaziano, l'anonimo commediografo e Sidonio Apollinare) con la precedente tradizione, Sánchez Salor (1981-83, 159) si sofferma sulla nozione di *aurea mediocritas*.

---

maggior frequenza. Non stupisce che Terenzio, Cicerone e Virgilio siano tra gli *auctores* più citati nel *Querolus*: insieme a Sallustio essi componevano infatti la cosiddetta *quadriga Messii* e costituivano i cardini dell'insegnamento scolastico tardoantico.<sup>158</sup>

Tutti i *fontes* ciceroniani rievocati nella commedia riconducono alla produzione oratoria, in linea con una tendenza ben documentata per l'età tardoantica:<sup>159</sup> la presenza di questo autore si svela perlopiù attraverso citazioni esatte o quasi esatte (56.7: '*anseribus cibaria publice locantur et canes aluntur in Capitolio*' ~ *S. Rosc.* 56;<sup>160</sup> 57.3: *ut adeas tantum dabis* ~ *Verr.* 2.5.118;<sup>161</sup> 64.1: *homini minime malo ~ diu. in Caec.* 45; 99.8: *O tempora, o mores, o pater Euclio!* ~ *Verr.* 2.4.56; *Catil.* 1.1; *dom.* 137; *Deiot.* 31; 103.4: *Elige nunc, Mandrogerus, utrum uoles, bustum illic an aurum fuit ~ diu. in Caec.* 45: *ut eligas utrum uelis, factum esse necne, uerum esse an falsum*):<sup>162</sup> il fatto che in molti di questi casi (56.7, 57.3, 99.8, 103.4) il recupero di espressioni ciceroniane sia affidato a Mandrogero è peraltro spia di un'ispirazione ironico-parodistica.<sup>163</sup>

Irichiami a Virgilio - probabilmente mediati da materiale esegetico tardoantico –<sup>164</sup> si addensano soprattutto nella scena V (53.5, 54.2, 56.5, 57.7), all'insegna di una spiccata intonazione satirica. Non è quindi un caso che sia ancora una volta Mandrogero il personaggio che più di tutti faccia sfoggio della dizione virgiliana: in particolare, il parassita insiste sulla parodia della catabasi di Enea, il cui effetto

---

**158** La definizione *quadriga Messii* si deve a Cassiod. *inst.* 1.15.7: sul finire del IV sec. il grammatico Arusiano Messio compose infatti gli *Exempla elocutionum* (Di Stefano 2011), che raccoglievano passi di questi quattro autori.

**159** Si veda a proposito De Paolis 2000, che si concentra sulla circolazione delle orazioni in ambiente scolastico (cf. anche De Paolis 2018). In merito alla centralità dell'opera ciceroniana nelle scuole di retorica a cominciare dalla prima età imperiale cf. Gianotti 1990, 457-9; per la presenza di Cicerone nella Tarda Antichità cf. invece MacCormack 2013.

**160** Come precisa Dyck (2010, 19), la *Pro Sexto Roscio Amerino*, a cui attinge la frase citata da Mandrogero, «was a staple of the rhetorical school»; cf. anche La Bua 2019, 97-8.

**161** La sequenza *ut adeas, tantum dabis* è ripresa testualmente anche in Quint. *inst.* 4.2.106, 9.4.71, 11.1.40 e Iul. Vict. *rhet.* p. 76.7: sul brano in cui essa si colloca e sulla sua fortuna nelle scuole di retorica di età imperiale cf. Lana 1979a, 121-3.

**162** L'esclamazione *O tempora, o mores!* (cf. Dyck 2008, 66), divenne proverbiale già nell'Antichità (Otto, nr. 1757; Tosi, nr. 951).

**163** Possono quindi essere estese anche al *Querolus* le considerazioni di Gasti (2016, 41): «La riproduzione dei moduli ciceroniani garantisce, se non il successo, almeno la ricezione dell'opera in certi ambienti colti, che non hanno dubbi a ravvisare precise allusioni letterarie e pertanto a decodificare convenientemente la portata del messaggio intertestuale». Con particolare riferimento alla battuta di Mandrogero in *Querol.* 103.5 (*Vtrum dixerо, id contra me futurum uideo*) si veda Arrighini 2023.

**164** Cf. Privitera 1997; Fratantuono 2023.

comico risulta amplificato da una grossolana inesattezza (57.7).<sup>165</sup> Emergono poi significative contiguità con l'opera di Seneca (35.6, 64.3, 75.2) e una suggestiva presenza di riecheggiamenti tragici (30.6, 31.6, 45.5); non mancano infine possibili spunti lucreziani (53.5, 60.1) né tracce delle satire di Giovenale, coerenti con la 'rinascenza' di questo autore tra IV e V secolo.<sup>166</sup>

Una così fitta trama di *loci similes* testimonia un dato incontrovertibile: il *Querolus* è in costante dialogo con la precedente tradizione letteraria e tale caratteristica costituisce una delle sue cifre distintive.<sup>167</sup> Tale relazione si afferma su un duplice livello: il primo, più superficiale, consiste nel riuso di materiali plautini e terenziani, e mira a imprimere al dettato una ben riconoscibile *facies* comica; il secondo sfrutta più in profondità le dinamiche di interazione tra l'autore e il suo pubblico. Sono infatti molteplici i casi in cui l'Anonimo, attraverso la riproposizione di sequenze o espressioni tratte da uno specifico *fons*, dà prova di invitare i fruitori della commedia a un raffinato *ludus* letterario, chiamandoli a riconoscere l'origine della citazione e a valutarne le modalità di riuso.

Esempi perspicui di questo *modus operandi* sono offerti dalla scena II, nell'ambito dell'esteso dibattito tra il *Lar Familiaris* e Querulo. Al § 30.1-2 quest'ultimo rivendica il desiderio di vivere all'insegna della violenza e secondo un distorto ideale di *potentia*. Il nome gli suggerisce pertanto di stabilirsi *ad Ligerem*, dove tutto è lecito; quindi offre al suo protetto una cupa descrizione dei *mores* delle comunità stanziate lungo la Loira - si tratta verosimilmente dei Bagaudi - e conclude la sua battuta con l'esclamazione *O siluae, o solitudines!*, a cui fa seguito l'interrogativa *Quis uos dixit liberas?* (30.6). Le parole del Lare evidenziano una duplice connessione con la *Phaedra* di Seneca e, in particolare, con l'invocazione di Ippolito al v. 718 (*O siluae, o ferae!*) e con l'ideale di vita naturale che questi celebra ai vv. 483-5 (*Non alia magis est libera et uitio carens | ritusque melius uita quae priscos colat, | quam quae relictis moenibus siluas amat*). Attraverso questo riecheggiamento, il Lare opera un ribaltamento del binomio *siluae-libertas* esaltato da Ippolito: nel contesto della Loira, infatti, le selve definiscono un luogo estraneo al mondo civilizzato e alle consuetudini della *Romanitas*. L'ipotesi

**165** Cf. Scena V, Introduzione.

**166** Cf. cap. 1.1.

**167** Commenta Corsaro (1965, 41): «Abile nel *furtum*, sì da operarlo spesso a carte scoperte, il nostro autore ha saputo *retractare* e integrare la materia acquisita dando spesso ad essa nuove e talora anche più suggestive significazioni, in un'opera di paziente e sottile intarsio»; cf. anche Jacquemard 2003, xxxiii-xxxviii. Di diverso parere Brandenburg (2024, 9-11), che ridimensiona la cultura letteraria dell'Anonimo (11: «Es scheint dem Verfasser ein Anliegen gewesen zu sein, mit seiner literarischen Bildung zu prunken, deren Umfang er überschätzt»).

di un riecheggiamento di Seneca tragico trova conferma nel brano successivo (31), dove Querulo reclama gli onori che spettano a un avvocato (*togatus*). Di particolare interesse si dimostra il riferimento alla venalità di questa categoria professionale, con le parole del Lare (31.6: *Vende uocem, uende linguam, iras atque odium loca*) che richiamano quelle del Coro nell'*Hercules furens* 172-4 (*hic clamosi rabiosa fori | iurgia uendens | improbus iras et uerba locat*).<sup>168</sup>

Nella prosecuzione della commedia, Mandrogero, Sicofante e Sardanapalo, dopo aver trafugato l'*olla* dalla casa di Querulo, scorgono sulla sua superficie un'iscrizione funebre. Credendo di avere tra le mani un'urna cineraria, simulano una veglia funebre dedicata al tesoro svanito. Le parole di Sicofante, *Plus est hoc quam hominem perdidisse: damnum uere plangitur* (83.3), riflettono i vv. 129-34 della satira XIII di Giovenale (*quandoquidem accepto claudenda est ianua damno, | et maiore domus gemitu, maiore tumultu | planguntur nummi quam funera; nemo dolorem | fingit in hoc casu, uestem diducere summam | contentus, uexare oculos umore coacto: | ploratur lacrimis amissa pecunia ueris*), che denuncia come tra i suoi contemporanei una perdita economica si pianga con più sincerità di un defunto. I due passi risultano accomunati da affinità formali e contestuali. Entrambi evocano una dimensione funebre in relazione alla perdita della ricchezza: se infatti quella di Giovenale è un'atypica *consolatio* rivolta all'amico Calvino, che ha perduto un ingente deposito monetario, nel *Querolus* il riecheggiamento giovenaliano si inserisce in una scena farsesca che mostra di essere costruita in particolare sul ribaltamento dei moduli della *laudatio funebris*.<sup>169</sup>

Merita infine di essere ricordato l'intarsio di citazioni che caratterizza *Querol.* 103.4-5. Dopo aver scoperto che l'*orna* custodiva realmente il tesoro occultato da Euclione, Mandrogero torna da Querulo per rivendicare la propria parte di eredità e questi lo accusa scaltramente di furto e sacrilegio (scena XIII). Querulo simula dunque un processo che vede come imputato Mandrogero, reo confesso della sottrazione dell'*orna*: l'inquirente mette dunque l'accusato alle strette, imponendogli di dichiarare se il recipiente contenesse delle ceneri oppure dell'oro. In un momento di meditabonda riflessione, Mandrogero pronuncia tra sé e sé, in un 'a parte', il proverbio *Auribus teneo lupum*, la cui prima attestazione latina si legge in una battuta del *Phormio* di Terenzio (506-7: *Immo, id quod aiunt, auribus teneo lupum; | nam neque quo pacto a me amittam neque uti retineam scio*), della quale *Querol.* 103.5 ricalca anche la chiosa (*Auribus teneo lupum neque uti fallam neque uti confitear scio*). Questa citazione

**168** In merito al recupero di questi passi tragici cf. Arrighini 2022.

**169** Sulla presenza della satira XIII di Giovenale nel *Querolus* e sulle modalità di riuso dei versi in esame cf. Arrighini 2024b.

è seguita da una postilla ciceroniana: dietro all'espressione *Vtrum dixerō, id contra me futurū video* proferita da Mandrogero, vi sono infatti le parole che Cicerone rivolge a Q. Cecilio Nigro in *diu. in Caec.* 45. Cicerone riprende in questo passo la nozione retorica di 'dilemma': essa evoca una strategia oratoria che mette l'interlocutore davanti a un bivio, in quanto lo obbliga a scegliere tra due possibili opzioni, ciascuna delle quali sarà comunque foriera di danni. La conoscenza di *diu. in Caec.* 45 da parte del commediografo è confermata dalla citazione della sequenza *homini minime malo*, che torna esclusivamente in *Querol.* 64.1. Il riconoscimento del proverbio terenziano doveva dunque costituire, in questo caso, un primo stimolo per i destinatari della commedia, chiamati a una riflessione supplementare per individuare la postilla ciceroniana e il suo intrinseco significato retorico.<sup>170</sup>

## 6 L'ambientazione, i nomi dei personaggi e lo sfondo filosofico

La commedia non fornisce informazioni specifiche sulla sua ambientazione; alcuni dettagli, tuttavia, offrono qualche indicazione generica. È verosimile che Querulo risieda in una città portuale, posta sul mare o lungo un fiume o alla sua foce. Si apprende infatti che Euclione approdò nella terra in cui avrebbe conosciuto Mandrogero a seguito di un viaggio via nave (3.2-3: *Nauem ascendens ... Hic peregre moriens*); il medesimo itinerario, ma in direzione contraria, è stato percorso dal parassita e dai suoi complici per raggiungere la casa di Querulo (42.4: MAND. *Aula quaedam hic iacet cuius odorem mihi trans maria uentus detulit*).<sup>171</sup> Inoltre, dopo aver lanciato l'orna attraverso la finestra, Mandrogero esorta i compagni a procedere rapidamente verso la *nauis*, così da allontanarsi il prima possibile dal luogo del misfatto (88.9: MAND. *Nos hinc ad nauem celeriter ne quod etiam nunc subito hic nobis nascatur malum*). Alla fine della scena I il Lare raccoglie un *tridens*, pronto a brandirlo contro Querulo, e afferma che deve essere caduto a dei *piscatores* di passaggio (15.3-4: LAR. *Oportune hamigerum hic tridentem video, praesidium hercle non malum! ... Piscatores mane hac praeterisse uidi: ipsis forte hoc excidit*). Nel dialogo con Querulo che segue il furto dell'orna Mandrogero afferma che darà ordine ai suoi assistenti di buttare la malasorte *in fluuios* (77.7: MAND. *Iam istinc ergo ministri nunc mei lustrum istud in fluuios dabunt*); Sicofante propone la zona del

**170** Per questa duplice citazione terenziana e ciceroniana in *Querol.* 103 si veda Arrighini 2023.

**171** Il motivo del viaggio è già ricorrente nella tradizione plautina: cf. Cadoni 1991.

fiume come luogo in cui esaminare il contenitore appena trafugato (80.1-2: MAND. *Sed ubinam ornam respicimus ...?* SYCOPH. *Nescio edepol, nisi ubicumque in flumine*); quindi ancora Mandrogero constata la presenza di altre persone sulle *ripae* come impedimento a valutare in tranquillità il malfatto (80.8: MAND. *Pro nefas! Viae omnes seruantur, ripae frequentantur*). Fra le località individuate dai commentatori come eventuale ambientazione ci sono Atene (già sfondo dell'*Aulularia*), Ostia e Marsiglia.<sup>172</sup>

L'esame dei nomi dei personaggi può fornire ulteriori spunti. *Querolus*, *Arbiter* e *Pantomalus* sono nomi parlanti:<sup>173</sup> i primi due indiscutibilmente latini, il terzo prodotto della commistione del greco πάς e del latino *malus*, spiegabile forse con l'origine straniera del servo.<sup>174</sup> Sicuramente greco è invece il nome proprio *Sycophanta* (συκοφάντης),<sup>175</sup> mentre *Sardanapallus* (Σαρδανάπαλ[λ]ος) evoca un sovrano assiro proverbialmente ricordato come esempio di lussuria e dissolutezza.<sup>176</sup>

Più controversa è l'interpretazione di *Mandrogerus*.<sup>177</sup> Anche in questo caso si tratta di un nome parlante: si è pensato a un'allusione alla mandragora (μανδραγόρας), «plante connue pour ses vertus soporifiques et utilisée dans les opérations de magie»,<sup>178</sup> oppure a una connessione con i verbi *mandere* o *manducare*, congeniali alla figura del parassita; un'ulteriore ipotesi considera *Mandrogerus* un composto formato da *mandra* (μάνδρα) e dal suffisso *-gerus*, che ricalcherebbe γέρων, con una commistione latino-greco analoga a quella di *Pantomalus*. La declinazione del nome (accusativo *Mandrogerontem* ai §§ 91.2 e 96.5, ablativo *Mandrogeronte* al § 110.4, nominativo e vocativo *Mandrogerus* nelle restanti occorrenze) offre un indizio di rilievo per sostenere la presenza del calco di γέρων, -οντος nella seconda parte del composto. Per *mandra* i repertori lessicali registrano il primo significato di *grex* e *caterua* (cf. Mart. 5.22.7; Iuu. 3.237), quindi quello di *saepta* e *claustra*.

**172** L'ambientazione a Ostia è suggerita da Wernsdorf (xxxiv-xxxv; cf. anche Jannaccone 1946, 271), che avanza questa ipotesi in relazione alla supposta autorialità di Palladio; Golvers (1984) pensa invece a Marsiglia. Per gli aspetti topografici nelle commedie plautine cf. Papaioannou 2020.

**173** Sulla funzione dei nomi in Plauto cf. Petrone 2009b.

**174** Cf. commento ad 25.1.

**175** Un *sycophanta* è personaggio anche del plautino *Trinummus* (cf. Jacquemard 2003, 76 nota 4).

**176** Cf. e.g. Hdt. 2.150; Cic. *Tusc.* 5.101. A ispirare tale tradizione fu verosimilmente la figura del re assiro Assurbanipal, vissuto nel VII sec. a.C.: cf. Jacquemard 2003, 75 nota 3; Bernhardt 2009; Zizza 2012; Tosi, nr. 697. Al § 62.4-5 Mandrogero afferma che a Sardanapalo, *humili loco natus*, è stato dato per contrasto un *regium nomen*.

**177** Cf. Smolak 1988, 333-5; Jacquemard 2003, 75 nota 2.

**178** Jacquemard 2003, 75 nota 2.

*pecorum*, successivamente esteso a indicare un *monasterium* o un *templum*.<sup>179</sup> In questa prospettiva *Mandrogerus* varrebbe quindi ‘anziano, capo del gregge’, «cioè il capo del piccolo gregge dei suoi seguaci, accoliti e discepoli, che nella commedia è costituito da Sardanapalo e Sicofanta».<sup>180</sup> La risemantizzazione di *mandra* con lo specifico significato di *monasterium* ha indotto alcuni interpreti a ravvisare nel nome *Mandrogerus* un’allusione al monachesimo. Tale sospetto sembra toccare già Daniel, che riconosce l’etimologia μάνδρα + γέρων e spiega il nome con il significato di *senex speluncae*, corrispettivo del greco ἀρχιμανδρίτα (qui enim senior, hic primus et pater omnium).<sup>181</sup> K. Smolak ipotizza che in Mandrogero e nei suoi complici siano individuabili caratteristiche paragonabili a quelle dei monaci girovaghi o sarabiti; anche la relazione *magister*-‘novizi’ delineata dalle parole del parassita (42.6: MAND. *Quid ad haec uos dicitis, nouelli atque incipientes nunc mei?*) e gli appellativi usati dai tre (83.2: SYCOPH. *O magister Mandrogerus!* ... MAND. *O pater Sardanapalle!*) porterebbero nella medesima direzione.<sup>182</sup> P. Paolucci sospetta invece che «l’etimologia del nome di Mandrogeronte e l’aura sacerdotale, aleggiante sul personaggio» consentano di ravvisare «un ammiccamento allusivo a una figura monastica di spicco, forse un abate, oppure ad un vescovo».<sup>183</sup> A mio parere l’etimologia più persuasiva è quella che unisce *mandra* e γέρων e conduce al significato di ‘anziano, capo del gregge’, senza la necessità di supporre

<sup>179</sup> Si vedano *ThIL* VIII, 271.44-51; Souter, s.v. «mandra».

<sup>180</sup> Lana 1979a, 32.

<sup>181</sup> Daniel 1564, *ad § 50.1.*

<sup>182</sup> Smolak 1988, soprattutto 332-3. Brandenburg (2024, 55-60) evidenzia la poliedricità della figura di Mandrogero, che assomma i tratti del parassita, dell’impostore, dell’*heredipeta*, del monaco itinerante e del filosofo predicatore di sospetta ciarlataneria. Secondo lo studioso (56), inoltre, Sicofante e Sardanapalo non sono personaggi funzionali allo sviluppo della trama, ma la loro presenza contribuisce a concretizzare la caricatura dei monaci.

<sup>183</sup> Paolucci 2010, 564 (più in generale 561-8). In Liutprando di Cremona, il primo autore che dà prova di conoscere il *Querolus*, compare l’*hapax mandrogerontes* (Liut. *leg.* 205.2), indicizzato in Du Cange, s.v., con il valore di *uetuli monachi* (ma secondo Havet 1878 il termine varrebbe ‘indovini, ciarlatani’); Jacquemard (2003, 75 nota 2) si chiede in tal senso se in *mandrogerontes* non sia riconoscibile «une lointaine réminiscence de la satire anti-chrétienne décelable dans le *Querolus*». È inoltre opportuno ricordare che in Mart. 7.72.8 sono indicate come *mandrae* le pedine del *ludus latrunculorum*, un gioco equiparabile alla dama o agli scacchi (cf. Hurschmann 2005). Si consideri infine *LBG*, s.v. «μάνδρας», con il significato dubbio di ‘mago, stregone’: segnalo che μάνδρας si legge nella *Vita di S. Leone vescovo di Catania*, forse risalente alla prima metà del IX sec., in cui è utilizzato - probabilmente come formula ingiuriosa - per apostrofare il mago Eliodoro: rimando in tal senso ad Acconia Longo 1989, 70-2. Il fatto che il riferimento sia proprio a un mago pone un interessante interrogativo sulla possibile connessione tra il nome *Mandrogerus* e il greco μάνδρας, che ha solo un’altra attestazione in *Vita Aesopi* 68, dove sembra analogamente ricorrere come termine insultante (cf. Karla 2016, 53).

un'allusione al monachesimo: mi chiedo inoltre se tale composizione non possa richiamare anche la tradizionale figura del *dominus gregis*, il capocomico delle compagnie teatrali di età repubblicana.<sup>184</sup> Considerando inoltre che l'impiego di giochi di parole costituisce un tratto peculiare di Mandrogero, non si può escludere che l'autore abbia volutamente scelto per il parassita un nome poliedrico, in grado di evocare diverse suggestioni e di prestarsi così a differenti letture.<sup>185</sup>

Ad ogni modo, i nomi *Sardanapallus*, *Sycophanta* e *Mandrogerus* sembrano riconducibili a un ambito greco-orientale: poiché il mare separa la località in cui dimora Querulo e la terra da cui essi provengono, genericamente indicata dall'avverbio *peregre* (e.g. 3.3, 15.1, 96.4), è verosimile che il viaggio dei tre parassiti cominci dalla *pars Orientis* dell'impero e che quindi la commedia sia ambientata in una città della *pars Occidentis*.<sup>186</sup> Ammesso poi che l'intenzione dell'Anonimo fosse effettivamente quella di abbozzare uno sfondo che evocasse luoghi reali, si può ritenere che i primi fruitori del *Querolus* fossero in grado di riconoscere il *set* della commedia anche da pochi dettagli.

Resta da appurare se a fare da sfondo alla commedia sia uno specifico orientamento religioso o filosofico. Una parte della critica ravvisa nel *Querolus* la presenza di spunti in funzione anti-cristiana:<sup>187</sup> esortazioni come quelle pronunciate dal Lare quando invita Querulo ad agire contro il proprio interesse (37.1: *Vade iam nunc et quicquid contra te est, facito*), o da Arbitro quando suggerisce al protagonista di perdonare Mandrogero (102.4: *Ignosce ac remitte: haec uera est uictoria*), sono dunque spiegate in una logica parodistica. All'opposto, non mancano interpreti che considerano il *Querolus*

**184** Sulla figura del *dominus gregis* cf. Fraenkel 1960, 240-1; Duckworth 1994, 74-6.

**185** Basti ricordare il *calembour* di *Querol.* 42.4, in cui l'espressione *iuris conditores* gioca sull'ambiguità dei due termini che la compongono: *iūris* da *iūs*, 'diritto, legge', ma anche 'tingolo, sugo' e *conditores* da *conditor*, 'ideatore', o *conditor*, 'colui che condisce'.

**186** O'Donnell (1980, 1: 126) fa invece cauto riferimento a un'ambientazione generica e dai tratti convenzionali: «The description does not have to tally exactly with a known location, but it is a composite made up of traditional elements, in conformity with the requirements of the play. The scene may be imagined as a Late Antique harbour town anywhere on the Mediterranean coast by a river mouth».

**187** Per questa linea interpretativa cf. Boano 1948, 86-7; Oliver 1948, 48; Corsaro 1964b; Ratti 2012, 77-87, 89-102; 2015, 165-76. Secondo Havet (1880, 2), «[s]ans doute il [i.e. il *Querolus*] ne contient aucune trace de doctrine chrétienne [...], mais l'ensemble des idées est tel qu'on peut se le figurer au déclin du paganisme»; Schmidt (2001) ravvisa nell'opera una «latent antichristliche Tendenz».

un'opera cristiana.<sup>188</sup> Tra i sostenitori di questa tesi vi è ora anche Brandenburg, che nega - con validi argomenti e, ritengo, a buon diritto - la possibilità che la commedia presenti tracce di una satira contro la nuova religione.<sup>189</sup> Lo studioso sottolinea in primo luogo la ricorsività del riferimento a un *deus* (13.3, 14.1, 32.4), conciliabile con una prospettiva monoteistica e coerente con l'uso di alcune perifrasi (2.5: *qui solus nouit*; 90.4: *totum ille qui potest*); al contrario, il plurale *dii* compare solo in esclamazioni o formule augurali.<sup>190</sup> Altre espressioni risulterebbero più perspicue se fossero collocate in una dimensione cristiana:<sup>191</sup> così il già citato *Vade iam nunc et quicquid contra te est, facito* (37.1) riecheggierebbe *Marc.* 10.21 (*Vade, quaecumque habes uende et da pauperibus et habebis thesaurum in caelo*; cf. anche *Luc.* 18.22), mentre l'esortazione al perdono (102.4) richiamerebbe l'etica evangelica. E ancora, la recriminazione di Querulo nella scena II (18.8: *quare iniustis bene est et iustis male?*) rispecchierebbe la teodicea cristiana; l'affermazione del Lare al § 91.3, che prospetta la punizione di Mandrogero non per quanto egli ha commesso, ma per quanto intendeva commettere, offrirebbe poi un parallelo con la figura di Giuda (cf. *Hier. adu. Iouin.* 2.25: *quanto maioris meriti fuit Iudas, tanto maioris criminis est*); infine, il perdono effettivamente concesso a Mandrogero determinerebbe la sconfitta della linea punitiva del Lare, che anzi apparirebbe, nella scena I, timoroso di Querulo al punto da brandire un tridente (15.3-4) e da presentarsi come una «*Karikatur der anthropomorphen Götter des heidnischen Glaubens*».<sup>192</sup>

Brandenburg ha il merito di riproporre questa ipotesi con nuovi argomenti e con spunti degni di interesse, che contribuiscono a invalidare l'opposta lettura di un'opera anti-cristiana, anche a mio parere non persuasiva. Tuttavia, nel tentativo di chiarire la prospettiva complessivamente offerta dal *Querolus*, mi sembra

**188** I possibili punti di contatto con il Cristianesimo sono illustrati da Adamik (1999), che prospetta due soluzioni (8): l'autore era pagano ma non intendeva entrare in contrasto con la religione cristiana, oppure era cristiano e, per compiacere la cerchia di Rutilio Namaziano – lo studioso sostiene tale identificazione del destinatario –, compose un'opera che includeva tematiche pagane. Barth (1624, 2010) ritiene che la perifrasì *qui solus nouit* (2.5) dimostri la fede cristiana del commediografo; anche Bianchi (1956, 65-6) sospetta «l'appartenenza dell'anonimo [autore alla nuova fede]».

**189** Brandenburg 2024, 27-31; secondo lo studioso (12), l'ipotesi di un autore cristiano non sarebbe comunque inconciliabile con l'individuazione del dedicatario in Rutilio Namaziano.

**190** Cf. *Dii te seruent* (e.g. 43.5); *Dii boni* (75.3); *Nec dii sinant* (78.2); *Diis gratias* (98.2).

**191** LAR. *quid faciunt illi qui plures habent?* (27.2); ARB. *Quam pulchre factum est* (93.5); SARD. *Vita erat, ubi nos mortem putabamus esse conditam* (89.6) e LAR. *liberasti mortuus* (90.3), con queste due ultime sequenze che evocherebbero la fede nella resurrezione.

**192** Brandenburg 2024, 31.

opportuno portare l'attenzione su qualche altro elemento. In primo luogo, se nel finale prevale la logica del perdono consigliata da Arbitro, non si può trascurare la centralità del Lare, una divinità pagana, nella trama della commedia: il nume si presenta come un'entità in grado di agire sugli eventi e, nel corso della scena II, prospetta a Querulo tutto ciò che effettivamente gli accadrà (11.2: *Decreta fatorum ego temporo: si quid boni est, ultro accerso, si quid grauius, mitigo*; 17.7: *Ego sum Lar Familiaris, fatum quod uos dicitis; 36.1: Aurum hodie multum consequere*).<sup>193</sup> Lo stesso *Lar* suggerisce di interpretare la vicenda alla luce di un provvidenzialismo coerente con un'ispirazione stoica (11.4: *nam quod pro meritis reddendum uobis non putatis, ipsi uosmet fallitis; 13.3: Sed ut agnoscant homines nemini auferri posse quod dederit deus; 90.4: Omnes itaque homines nunc intellegant neque adipisci neque perdere ualere aliquid, nisi ubique faueat totum ille qui potest*).<sup>194</sup> La domanda che dà avvio all'esteso dibattito tra il nume e il protagonista (18.8: *quare iniustis bene est et iustis male?*) evoca senza dubbio il motivo della teodicea: ma l'ampia attestazione di questa tematica non consente di interpretarla esclusivamente in ottica cristiana.<sup>195</sup> Se poi la sequenza *qui solus nouit* (2.5) trova effettivo riscontro negli autori cristiani con riferimento a Dio (cf. Ambr. in *psalm. 118* 5.41; Hier. in *Ion.* 2, ll. 96-7; Aug. *de serm. dom.* 1.2), quella del *Querolus* sarebbe l'unica occorrenza in cui *nouit* compaia senza un oggetto; l'espressione, al pari di *totum ille qui potest* (90.4), si dimostra compatibile anche con la teologia stoica, che riconosce alla divinità sia l'onniscienza che l'onnipotenza. E ancora, la forma *deus* non è appannaggio della sola prospettiva cristiana (cf. Sen. *epist. 41.1: prope est a te deus, te cum est, intus est*).

Vi sono altri dettagli meritevoli di considerazione. Nella scena IV Sicofante e Sardanapalo celebrano le facoltà divinatorie di Mandrogero; Querulo intende però sincerarsi che costui non sia tra quanti camminino attorniati da *turbae* di persone e impugnando *ferulae* (50.6: *Certe ferulas non habet neque cum turbis ambulat?*). Con buona probabilità, l'allusione è alla figura del filosofo cinico, frequentemente raffigurato, secondo un diffuso stereotipo, con il bastone da passeggio (in greco βάκτρον) e circondato da folle di

<sup>193</sup> Tra i numerosi studi sui Lari cf. Giacobello 2008, 37-49 (sulle fonti antiche); *LIMC VI* 1, 205-12 (s.v. «Lar, Lares», iconografia); Charles-Laforge 2019, 180-2 (culto); Yuyukin 2021 (etimologia del teonimo).

<sup>194</sup> Boano (1948, 76-87) ravvisa nel *Querolus* punti di contatto con lo Stoicismo e la tradizione ermetica; quest'ultimo aspetto torna in Sánchez Pérez 2017, secondo cui la scena V sarebbe da leggere come una parodia dei dialoghi ermetici e in particolare dell'*Asclepius*; Corsaro (1965, 42-9) si sofferma sul possibile influsso della diatriba stoico-cinica. Contraria a un accostamento allo Stoicismo è Colish (1985, 96).

<sup>195</sup> Cf. cap. 9.

curiosi.<sup>196</sup> Questa lettura trova peraltro sostegno nella battuta precedente, in cui Sicofante, per non destare sospetti in Querulo, ammonisce che spesso gli uomini come Mandrogero sono *impostores*; ed è noto che sui Cinici pesasse frequentemente il sospetto di impostura. E ancora, al suo ingresso in scena, Mandrogero si era presentato proprio come un *cynicus magister* (45.7: *Ego tamquam cynicus magister inuenta et inclusa trado gaudia*). Se in questi passi prevale un intento caricaturale, più serio è il tono di una precedente affermazione del Lare che non ha ricevuto particolare attenzione dalla critica. Nella sezione conclusiva della scena II, Querulo chiede al nome di concedergli l'*impudentia* (34.1-3: QVER. *Da mihi saltem impudentiam*. LAR. ... *Si toto uis uti foro, esto impudens, sed sapientiae iactura facienda est nunc tibi ... Quia sapiens nemo est impudens*): è questo l'ultimo desiderio espresso dal protagonista prima della rassegnata accettazione della propria condizione. Il Lare è disposto a rendere *impudens* il suo protetto, ma lo mette in guardia: ciò comporterà la perdita della *sapientia*, in quanto nessun *sapiens* è *impudens*. Colpisce, in questo scambio di battute, la peculiarità della richiesta di Querulo, che fino a questo momento ha dimostrato di ambire a ricchezze e prestigio sociale; è poi sorprendente che il Lare sposti improvvisamente il dialogo sul piano filosofico, con quella che appare un'orgogliosa rivendicazione, più che una semplice precisazione. Viene dunque naturale chiedersi quale significato nasconde il riferimento all'*impudentia*. È questo, a mio parere, un ulteriore risvolto della polemica anti-cinica: l'*impudentia* (in greco ἀναιδεία o ἀναισχυρία), vale a dire l'ostentata sfrontatezza verso le convenzioni sociali, era infatti uno dei capisaldi dell'ideologia cinica.<sup>197</sup> È verosimile che il commediografo condividesse questo atteggiamento critico con il suo pubblico, che, come si vedrà tra poco, doveva costituire una platea ristretta e selezionata, di elevata estrazione sociale e buona cultura.<sup>198</sup> È risaputo che in età imperiale le élites intellettuali e i ceti dirigenti tendevano a riconoscersi nel pensiero stoico;<sup>199</sup> ed è in questa prospettiva che credo vadano inquadrati gli attacchi ai Cinici e il provvidenzialismo che anima la trama. Al repertorio stoico degli 'indifferenti preferiti' (ἀδιάφοροι)

**196** Cf. tra gli altri D.Chr. *Or.* 32.9; Lucian. *Fug.* 3-21; Jul. *Or.* 201a; Sidon. *carm.* 2.167 (*Cynicorum turba*). Per questa interpretazione cf. Brandenburg 2024, 57-60, 370-1; Arrighini c.d.s. a.

**197** Sull'ἀναιδεία come tratto fondante della filosofia cinica cf. Desmond 2008, 45-6, 89-92, 216-18; questo elemento sarebbe stato, secondo lo studioso, tra le ragioni della sua inconciliabilità con la cultura romana. Per l'ἀναιδεία in relazione a Diogene di Sinope cf. Giannantoni 1990, 491-7; per una panoramica dei tratti fondanti del Cinismo e del suo carattere di contestazione cf. Goulet-Cazé 2017.

**198** Cf. cap. 7.

**199** Su questo aspetto cf. Cortassa 1994; Alesse 2016, 75-8.

---

προηγμένα) sembrano poi attingere, con lievi oscillazioni, i desiderata manifestati da Querulo nel dialogo con il Lare (29.3-34.1).<sup>200</sup>

Nel loro complesso le tematiche dell'opera non collidono con il messaggio cristiano, con cui mostrano talvolta interessanti affinità.<sup>201</sup> Tuttavia, a mio parere, è attraverso la lente di una cultura di orientamento stoico che va letta in primo luogo la vicenda del *Querolus*.

## 7 Il pubblico e le modalità di fruizione

Il proemio prospetta per la commedia una ricezione conviviale nel quadro di *fabellae atque mensae* (2.5).<sup>202</sup> Merita quindi di essere riproposta la definizione di «comédie de salon», già usata da L. Havet:<sup>203</sup> il *Querolus*, infatti, «n'est pas fait pour la foule: il est fait pour Rutilius et les amis et invités de Rutilius».<sup>204</sup> È dunque possibile ricostruire con buon margine di approssimazione la fisionomia del pubblico: doveva trattarsi di una platea ristretta e selezionata, capace non solo di riconoscere i frequenti *furta* letterari, le modalità di riuso della tradizione e l'impianto retorico dell'opera, ma anche di apprezzare le sue peculiarità stilistico-compositive, gli ammiccamenti alla sfera giuridica, le allusioni alla contemporaneità e i risvolti filosofici della trama.<sup>205</sup> Maggiori perplessità concernono invece le modalità di fruizione: è infatti incerto se il *Querolus* fosse stato concepito per

---

**200** Cf. Scena II, Introduzione. Compatibile con il pensiero stoico è anche il motivo dell'autosufficienza, esemplificato dall'espressione *sibimet sufficiens fuit* (cf. commento *ad* 11.3).

**201** Il pensiero stoico e la dottrina cristiana rivelano diversi punti di contatto, soprattutto nelle riflessioni sull'etica e sulla morale: cf. Pohlenz 1978, 2: 261-400; i contributi raccolti in Rasimus, Engberg-Pedersen, Dunderberg 2010; il volume di Thorsteinsson 2010. Gli autori cristiani rivelano una certa attenzione verso lo Stoicismo, al punto che Hier. *in Is.* 4.11.6-9 si riferisce agli Stoici come a *qui nostro dogmati in plerisque concordant* (cf. Capone 2018; Renard 2020). Lo stesso tema del perdono non è estraneo alla tradizione stoica (cf. Ramelli 1998; Schettino 1998).

**202** Su questo aspetto cf. Tedeschi 2017, 183; in merito al simposio come contesto di fruizione di esperienze teatrali cf. Corbato 1983; Jones 1991, 185-94. L'esempio più immediato di letteratura conviviale in età tardoantica è rappresentato dai *Saturnalia* di Macrobio, databili fra il 420 e il 430 (cf. Goldlust 2010, 428-33).

**203** Havet 1880, 11.

**204** Havet 1880, 10.

**205** Pichon 1906, 222, che pensa a una commedia destinata alla rappresentazione, offre un analogo ritratto del pubblico: «ce sont évidemment des lettrés, des gens qui savent beaucoup de choses, et qui prennent un plaisir un peu excessif à entendre repartir, même au théâtre, de ce qu'ils savent»; cf. anche Chadwick 1955, 139-41.

essere rappresentato, letto o recitato.<sup>206</sup> L'oscillazione dei termini che definiscono la commedia nel proemio e nel prologo non aiuta a dirimere il problema: se infatti ai §§ 2 e 6 il *Querolus* è indicato come *opus* e due volte come *libellus*, sostantivi che sembrano orientare verso la lettura, in seguito l'Anonimo si riferisce alla commedia con le espressioni *noster sermo poeticus* (7) e *fabula* (8.2; 10.1), quest'ultimo di matrice comica.<sup>207</sup> L'ambiguità del termine *lectio* (8.4: *Materia uosmet reficiet, si fatigat lectio*), che ricorre nel prologo e potrebbe valere 'lettura' oppure 'recita', complica ulteriormente il quadro. Proprio nella destinazione, ad ogni modo, si realizza lo scarto maggiore rispetto agli antecedenti di età repubblicana: le commedie plautine e terenziane erano infatti rivolte a un pubblico ampio ed eterogeneo, e trovavano nel teatro la loro naturale sede di fruizione. La stessa estensione del *Querolus*, l'ampiezza dei dialoghi (si pensi ad esempio alla scena II) e del monologo di Pantomalo (scena VI), ma anche l'impegno delle tematiche trattate potevano invece conciliarsi solo con le aspettative di pochi destinatari pronti ad accogliere gli spunti e gli stimoli proposti dal commediografo.

Havet, tra i sostenitori dell'ipotesi di un testo destinato alla rappresentazione, pensa a una messa in scena nella villa – se non addirittura nel castello – di *Rutilius*, a cui avrebbero preso parte come attori gli stessi convitati: l'assenza di personaggi femminili si spiegherebbe pertanto con un pubblico di soli uomini.<sup>208</sup> Di diverso parere è M. Molina Sánchez, che nega la possibilità di una rappresentazione e precisa: «El anónimo autor de *Querolus* [...] escribe para un público lector, no espectador. La obra es comedia en su forma literaria, pero su destino no es el escenario, sino la lectura o la recitación».<sup>209</sup>

Potenzialmente, diversi elementi deporrebbero a favore dell'idea di un'opera scritta per essere portata in scena.<sup>210</sup> Il *Querolus* rispetta in primo luogo l'unità di tempo e spazio: la vicenda si svolge nell'arco di una giornata ed è interamente ambientata nei pressi della casa del protagonista. Il prologo aderisce a una piena convenzionalità:

**206** Sulla questione cf. O'Donnell 1980, 1: 123-31 (*passim*); Brandenburg 2024, 42-7. Un'analogia discussione riguarda le tragedie di Seneca (cf. Fitch 2000).

**207** In merito all'interpretazione del sintagma *sermo poeticus* cf. cap. 3. Per *fabula* con il significato di *fabula scenica* si veda ThIL VI 1, 28.18-79; con specifico riferimento alle occorrenze plautine cf. Lodge, 1, s.v.: 576-7.

**208** Havet 1880, 10-11; per le ville di età tardoantica cf. Métraux 2018. Anche Jacquemard (2003, xxviii) non esclude la possibilità di una rappresentazione «devant un cercle d'initiés». Paris (1875, 375) definisce più precisamente l'opera un *acroama*.

**209** Molina Sánchez 1985a, 359. Contrario all'ipotesi di un testo composto per la rappresentazione è anche du Méril (1849, 14-15).

**210** Per un esame approfondito di tutti i potenziali aspetti scenici cf. Molina Sánchez 1985a, 368-501.

spiccano l'apostrofe agli *spectatores* (7) e l'impiego di *agere* come tecnicismo teatrale (8.1: *Aululariam hodie sumus acturi*; 10.2: *Prodire in agendum*), con il valore di 'rappresentare, portare in scena'. In questa prospettiva, va poi sottolineata l'insistenza su oggetti come il *tridens* (15.3-4) e le *fenestrae* (45.4), idealmente presenti sulla scena. Vi è poi una marcata attenzione ai meccanismi di ingresso e di uscita dei personaggi, come testimoniano l'entrata di Querulo al § 16 o quella di Mandrogero, con tanto di monologo, al § 42. Non mancano numerosi 'a parte':<sup>211</sup> basterà ricordare, tra gli altri, quello di Querulo al § 18.1 (*Attat uero simile est esse hunc nescio quem de aliquibus uel geniis uel mysteriis*) e quello di Mandrogero al § 103.5 (*Auribus teneo lupum neque uti fallam neque uti confitear scio. Vtrum dixero, id contra me futurum uideo*). Alcuni scambi di battute rivelano poi un forte potenziale scenico: un esempio è fornito dal dialogo tra il Lare e Querulo al § 27.7-8, che presupporrebbe una certa mimica da parte dei personaggi, con l'invito ad avvicinarsi da parte del nume, il bisbiglio all'orecchio e la risata finale di Querulo. Non priva di importanza è la sincronia degli episodi, come dimostra il lungo monologo di Pantomalo (scena VI), che si svolge in contemporanea con il finto rito di espiazione di Mandrogero e ne copre idealmente l'intera durata. Frequenti sono anche le battute con cui un personaggio si rivolge al pubblico, come accade con il Lare al § 14.1 (*Tamen ne frustra memet uideritis*), con Querulo al § 40.3 (*Hem tibi clamo impostor!*) e con Mandrogero al § 42.5 (*Quid miramini?*).<sup>212</sup>

Tuttavia, questi elementi non costituiscono una prova inoppugnabile a sostegno dell'ipotesi di un testo nato per la rappresentazione. Come si è visto, forti sono i debiti del *Querolus* nei confronti della tradizione della *palliata*: non si può perciò escludere che la presenza di aspetti di tipico stampo teatrale sia da ricondurre a una più ampia logica mimetica e all'intento di allestire una commedia che rispecchiasse in tutte le sue caratteristiche gli antecedenti di Plauto e Terenzio.

Credo sia dunque opportuno ricorrere alla più fluida nozione di 'rappresentabilità':<sup>213</sup> il *Querolus* è rappresentabile, ma le sue caratteristiche potevano renderlo idoneo anche a differenti modalità di fruizione, e nella fattispecie alla lettura e alla recitazione

**211** Si veda la definizione fornita da Bain (1987, 17): «When X and Y are on stage together, an aside is any utterance by either speaker not intended to be heard by the other and not in fact heard or properly heard by him».

**212** Sugli aspetti drammaturgici del *Querolus* cf. Brandenburg 2024, 48-53.

**213** Molina Sánchez (2007, 122) pensa a un testo solo apparentemente drammatico: «El *Querolus* [...] bien pudo ser escenificada ante un reducido número de versados comensales [...]. En efecto, la obra conserva los rasgos externos de la comedia clásica [...]. Sólo que todo ello no es más que apariencia externa, fuselaje literario con que su autor ha querido dar solera a su obra».

---

a banchetto.<sup>214</sup> Non si può d'altra parte nemmeno tralasciare uno scenario eterogeneo, con un testo che - ferma restando la destinazione conviviale - si sarebbe prestato a essere rappresentato, letto o declamato a seconda delle occasioni.<sup>215</sup>

Rimane da chiedersi se nel panorama della Tarda Antichità il *Querolus* fu o meno un esperimento isolato.<sup>216</sup> Alcuni commentatori hanno cercato di dare una risposta a questo interrogativo guardando al Medioevo e in particolare alle due commedie elegiache composte nel XII secolo dal chierico Vitale di Blois, il *Geta* (o *Amphitruo*) e l'*Aulularia*. Benché per l'*Aulularia* Vitale affermi di rifarsi a Plauto, il suo modello è sicuramente il *Querolus*,<sup>217</sup> più articolato è invece il dibattito sulla fonte del *Geta*, ma non si esclude che anche questa commedia potesse ispirarsi a un antecedente tardoantico.<sup>218</sup> In questa prospettiva già É. du Méril ricordava un passo del *Carmen Paschale* di Sedulio (V sec.), in cui il poeta, lamentandosi del carattere troppo pagano delle rappresentazioni del suo tempo, citava un *ridiculus Geta* (*carm. pasch.* 19-22: *Cum sua gentiles studeant figmenta poetae | grandisonis pompare modis, tragicoque boatu | ridiculoue Geta seu qualibet arte canendi | saeuia nefandarum renouent contagia rerum*):<sup>219</sup> tuttavia *Geta* è un nome non estraneo alla tradizione comica - così si chiamano i servi degli *Adelphoe* e del *Phormio* di Terenzio - e

---

**214** Brandenburg (2024, 44-7, con ulteriore bibliografia) sostiene la tesi di una recitazione a banchetto, che ha trovato ampio consenso tra gli interpreti: lo studioso riflette opportunamente in termini di ‘illusione scenica’, affermando che «die ‘Bühne’ nur in den Köpfen des Publikums entsteht» (45-6).

**215** Questa possibilità è contemplata da O'Donnell (1980, 1: 124). La prospettiva di un testo destinato a circolare anche per essere letto appare peraltro coerente con la strategia di riproposizione dei *fontes*, che impone al pubblico una approfondita riflessione sulle modalità di riuso della precedente tradizione letteraria (cf. cap. 5).

**216** Si veda in merito O'Donnell 1980, 1: 134-8. Sulla memoria del teatro, in particolare plautino e terenziano, in età tardoantica cf. Cupaiuolo 2012; per le sporadiche testimonianze sulla produzione di testi drammatici, sia greci che latini, in epoca tardo-imperiale cf. Stehlíková 1993; Tedeschi 2017, 182-3.

**217** Vital. Bles. *Aul.* 25-6: *Curtaui Plautum: Plautum hec iactura beaut; | ut placeat Plautus, scripta Vitalis emunt;* cf. cap. 12.

**218** Sulla questione cf. Prete 1947, 150-1; Bertini 1976, 34-5; sul *Geta* cf. anche Cugusi 1991, 195-220.

**219** du Méril 1849, 15 nota 3. Peiper (1875, xxix-xxx) ricorda il nome di *Sutrius*, commediografo menzionato da Fulg. *myth.* 3.8 (*nam et Sutrius comediarum scriptor introducit Gliconem meretricem dicentem: ‘Murrinum mihi adfers quo uirilibus armis occusem fortiuscula’*) e serm. ant. 47 (Summatess dicuntur *uiru* potentes, simpolones dicuntur *conuiuae*; *nam et amicus sponsi qui cum eo per conuiua ambulat simpolator dicitur; ganeum uero taberna est; unde et Sutrius in comedie Piscatoria ait: ‘Summatess uiri simpolones facti sunt ganei’*), per cui cf. rispettivamente Wolff, Dain 2013, 174 nota 89; Pizzani 1968, 180-4. L'identità di tale *Sutrius* e la natura della *comoedia Piscatoria* sono dibattute: per Ritschl (1845, 28-9) quest'ultima sarebbe *eiusdem fere generis atque Querolus* (29).

---

non vi sono prove che il *Geta* menzionato da Sedulio indicasse specificamente il titolo di un'opera.

Un'altra pista ha considerato la possibilità che il *Delirus* di *Axius Paulus*, corrispondente e amico di Ausonio, fosse un testo drammatico:<sup>220</sup> ma anche in questo caso non vi sono elementi che consentano di sostenere tale ipotesi.

A mostrare alcuni punti di contatto con il *Querolus* è il *Ludus septem sapientium* di Ausonio, opera destinata alla lettura e nella quale si riconosce generalmente un intento didattico.<sup>221</sup> Il *Ludus* si compone di una dedica a Latino Pacato Drepanio in nove distici elegiaci e di 212 senari giambici. Protagonisti sono i sette saggi della tradizione greca (Solone, Chilone, Cleobulo, Talete, Briante, Pittaco e Periandro), che si succedono sulla scena e illustrano, ciascuno con un monologo e con tono ironico, i contenuti dei propri insegnamenti e le γνῶμαι che li veicolano. Tuttavia, come precisa E. Cazzuffi,

se pure il *Ludus* si presenta formalmente come spettacolo destinato alla *performance* teatrale, esso non è uno spettacolo in senso stretto, non è una commedia, non è una tragedia e nemmeno rientra nei generi minori del teatro.<sup>222</sup>

Pur a fronte di questa sostanziale differenza, le due opere sono accomunate dalla presenza di una dedica prefatoria e dalla memoria di Plauto e Terenzio come principali referenti letterari.<sup>223</sup> Quindi, se è vero che il *Querolus* non trova immediati termini di paragone nell'orizzonte tardoantico, esso condivide con il *Ludus* ausoniano il recupero della tradizione teatrale, che viene rivisitata in ossequio alle dinamiche culturali del IV-V secolo, alle aspettative di un pubblico di composizione differente rispetto a quello plautino e terenziano e in vista di modalità di fruizione radicalmente diverse da quelle della *palliata* di età repubblicana.

---

**220** Cf. cap. 2.

**221** Un confronto tra le due opere era già in Süss 1942, 64-6. In merito al *Ludus septem sapientium* cf. Cazzuffi 2014, lxv-cliv; Scafoglio, Wolff 2022, 41-50; per la conoscenza della *palliata* da parte di Ausonio cf. cap. 4.

**222** Cazzuffi 2014, lxviii.

**223** Sui *topoi* che accomunano le *praefationes* di età imperiale e basso-imperiale si veda Janson 1964, 113-61; per il caso specifico di Ausonio cf. Sivan 1992. Utile è anche la casistica raccolta da Pavlovskis 1967. Per le diverse componenti che animano il *Querolus* cf. cap. 9.

---

**8 I principali aspetti linguistici e stilistici**

L'imitatio dei moduli espressivi della *pallata* costituisce il tratto più appariscente della lingua del *Querolus*.<sup>224</sup> Essa è realizzata in primo luogo attraverso la riproposizione di pericopi plautine e terenziane - che riguarda interi versi o frazioni di versi -<sup>225</sup> e l'uso di un variegato campionario di esclamazioni,<sup>226</sup> formulazioni di cortesia,<sup>227</sup> interiezioni e marcatori pragmatici.<sup>228</sup> Rispecchia la vivacità della lingua comica anche il diffuso impiego delle apostrofi,<sup>229</sup> dei colloquialismi,<sup>230</sup> del pronome *tu* per sollecitare

---

**224** Gli esempi citati in queste pagine sono esito di una selezione: ciò richiede che la fruizione di questo capitolo proceda affiancata alla consultazione del commentario. Per una panoramica sulle caratteristiche della lingua comica cf. Palmer 1977, 90-115; Duckworth 1994, 331-60; de Melo 2011; Karakasis 2014; 2019. Nel panorama della bibliografia sul *Querolus* sono due le monografie dedicate a questioni linguistiche: Johnston 1900, che offre uno studio complessivo su sintassi e lessico, e Heyl 1912, che procede per lemmi. Si vedano anche Corsaro 1965, 50-4; Opelt 1971, che si sofferma sugli *Schimpfwörter*; Jacquemard 2003, xliii-l; la trattazione più estesa e documentata si legge ora in Brandenburg 2024, 63-78. Jacquemard (1995), López Gregoris (2012, 682-9) e Unceta Gómez (2017) si concentrano rispettivamente sulla concorrenza dei costrutti *apud + accusativo* e *cum + ablativo*, sui diminutivi e sulle strategie di cortesia linguistica.

**225** Cf. cap. 5.

**226** *Nusquam hodie pedem!* (17.7, 99.2), *me miserum!* (21.8, 83.1, 85.4<sup>2</sup>, 89.6), *hui quantum adiunt!* (24.3), *o siluae, o solitudines* (30.6), *o genus hominum multiforme et multiplex!* (56.8), *o iniqua dominatio!* (68.6).

**227** *Obsecro* (43.1), *quaeso* (28 occorrenze, da 16.5 a 109.5; usato come forma verbale piena ai §§ 49.7 e 102.3), *sis* (< *si uis*, 17.9). Numerosi gli studi sulla cortesia linguistica, soprattutto in ambito comico: cf. tra gli altri Adams 1984, 55-67; Ferri 2008; Dickey 2012; 2015; Barrios-Lech 2016, 120-9; Fedriani 2017; 2019; 2020; Unceta Gómez 2022.

**228** *Age* (17.1, 27.8, 33.2, 50.4, 82.1), *apage* (17.9), *ecce* (16.3, 17.3, 21.2, 27.2, 40.3, 49.2, 88.8) ed *eccum* (15.1, 50.9), *eropol* (numerose occorrenze, da 17.2 a 107.4) ed *hercle* (numerose occorrenze, da 15.3 a 102.2), *euge* (18.2, 40.3, 45.4), *hem* (numerose occorrenze, da 27.6 a 96.4), *heu* (21.8, 89.6) ed *heus* (45.1, 64.2, 88.6), *eho* (19.3, 33.7, 62.7, 95.3, 97.2, 101.4) e *ohe* (17.5, 21.5, 26.2, 40.3, 43.4, 109.3).

**229** *Amice* (16.5, 48.6, 49.1, 49.3, 64.2, 85.1<sup>2</sup>, 96.2, 96.8), *inepte* (107.1), *pater* (83.2, 99.8), *patrone* (110.1), *sacrilegio* (101.6), *scelesti* (95.3) e *scelus* (102.2), *stulte* (37.10, 43.7, 104.9). Notevoli sono anche i costrutti con i possessivi *mi* e *noster* associati a un vocativo, che mirano a istituire una relazione di affetto e vicinanza con l'interlocutore (43.1: *Mandrogerus noster*; 45.1, 45.4, 83.2: *Sycophanta noster*; 56.1: *sacerdos noster*; 81.4: *Pantomale noster*; 95.1 e 102.4: *mi Querole*; 108.5: *Querole noster*).

**230** *Quid tibi rei mecum est?* (16.5), *quid ad haec?* (20.4), *quid ad haec uos dicitis?* (42.6), *atqui si scias* (43.1), *quid uos?* (48.2), *illud autem quale est, quod ...* (70.1), *quid agitur?* (81.1), *quid ad haec dicis?* (101.6), *si quid creditis* (105.6).

l'attenzione dell'interlocutore,<sup>231</sup> dei pleonasmi,<sup>232</sup> dei diminutivi<sup>233</sup> e delle espressioni sentenziose o proverbiali.<sup>234</sup> A questi riscontri si aggiungono anche la sporadica presenza di arcaismi,<sup>235</sup> perlopiù motivata dal recupero di intere sequenze plautine o terenziane, e la possibilità di ricondurre all'*usus* comico molte delle peculiarità che saranno evidenziate nelle prossime pagine. La rassegna dei fatti linguistici considererà innanzitutto il sistema verbale e i tratti morfologici, sintattici e lessicali, senza tralasciare l'esame di termini ed espressioni che possono forse offrire qualche indicazione di massima sulla cronologia (*sodes*, *Dii te seruent*, *togatus*).

### 8.1 Sistema verbale

Considerevole è la presenza di forme passive costruite con il *perfectum* dell'ausiliare (cf. commento *ad* 11.1: *fuero ascriptus*; 40.4: *interdictum fuerat*; 67.2: *ammissum fuerit*; 80.3: *non ausus fui*; 100.5: *inscriptus fuit*; 101.2: *scriptum fuit*; 111.1: *fuerit discissus*), tratto documentato nella tradizione comica e ben testimoniato in età tardoantica. Anche il frequente uso dell'imperativo futuro è eredità della *palliata* (e.g. 18.6: *expromito*; 21.5, 24.4, 27.8, 29.1, 62.1, 62.8, 87.5: *dicito*; cf. commento *ad* 23.5, 30.4: *uiuito*; 23.10: *discito*; 30.1, 37.1: *facito*; 104.4: *noscito*), dalla quale però il *Querolus* si discosta evitando le forme monosillabiche del paradigma di *ire*, cadute in disuso già in epoca classica e supplite da verbi come *uadere* (cf. commento *ad* 30.4, 37.1, 39.4, 66.2). Degno di nota è anche l'impiego della desinenza arcaizzante *-ere* in luogo di *-eris* per la seconda persona singolare dell'indicativo futuro passivo (18.13: *loquere*; cf. commento *ad* 30.5: *appellabere*; 36.1: *consequere*). Significativi sono ancora i casi di *praesens pro futuro* (42.6: *discere potestis*; cf. commento *ad* 94.1: *exhibit*; 94.4: *secuntur*) e gli esempi in cui il participio presente compare con funzione di futuro (cf. commento *ad* 3.2: *ascendens*; 3.3, 13.1: *moriens*; 12.2: *uadens*). Meritevoli di attenzione sono gli usi della perifrastica passiva in luogo del

**231** QVER. *Tu fatum es meum?* (17.6), LAR. *Et tu togatos inter felices numeras?* (31.1), QVER. *Tu nunc quo tendis?* (38.3).

**232** *Quantum fieri potuerit cautissime* (14.3), *homo, ferre non patiens parem* (23.8), *rursum ad ingenium redis* (27.9), *mecum una simul* (48.4), *quidnam est hoc quod ...?* (82.3), *nouum ... aliquod praestigium iterum* (94.1), *ita sic se res habet* (104.8).

**233** *Litterulas* (2.2), *fabellis* (2.5), *libellum* e *libellus* (2.5, 6), *sacculum* (33.1), *concubinula* (33.4), *serulorum* (64.9), *cerulis* (70.4), *quantula* (72.2), *gemellas formulas* (72.4), *seruulorum seruulus* (76.2), *bimulum* (95.7).

**234** Cf. *infra*, cap. 8.5.

**235** *Faciundum* (38.1), *ne sies* (49.2), *face invece di fac* (95.4).

futuro passivo (cf. commento *ad* 11.4: *reddendum*) e dell'indicativo irreale nelle subordinate condizionali (cf. commento *ad* 24.4: *Hoc si agnosceres, felix eras; ad* 107.2: *Ac si habuisset ille, ergone iste secretum nescisset patris tibique ille indicabat; pater familias ille thesaurum si sciebat, illi tandem crediderat*).

## 8.2 Morfologia, sintassi dei casi, usi avverbiali

Tra i dimostrativi *hic* risulta il più impiegato; sono invece pochissime le occorrenze delle forme di *is*, *ea*, *id* (*is*: 96.4; *ea*, solo neutro plurale: 3.4, 62.1<sup>2</sup>, 63.1; *id*: 38.2, 74.2, 75.1, 103.5; *eius*: 3.1, 87.2; *eum*: 27.5), a riprova del declino di questo pronome, già evidente in epoca post-classica e motivabile anche con la sua esiguità fonetica.<sup>236</sup> *Ille* è spesso utilizzato in associazione con un possessivo (8.3, cf. commento *ad* 73.5: *ille noster*; cf. commento *ad* 47.1: *noster ille*; 75.1, 75.3, 95.7: *meus ille*; 81.1: *vester ille*; 81.6: *nostrum illum*), uso che prelude alla formazione dell'articolo determinativo nelle lingue romanze; in questa cornice va inquadrato anche l'indebolimento di *ipse*, che assolve talvolta la funzione di dimostrativo o di pronome personale (15.4: *Piscatores mane hac praeterisse uidi: ipsis forte hoc excidit*; 40.1: *Sed ubinam fures ipsos modo requiram ... nescio*).<sup>237</sup> Si registra inoltre il neutro *ipsud* (cf. commento *ad* 50.6), modellato analogicamente su *illud* e *istud*.

Tra i costrutti preposizionali si segnala l'ampliamento delle funzioni assunte da *de* + ablativo, per cui si rilevano due attestazioni rispettivamente con significato strumentale (cf. commento *ad* 30.5: *ibi sententiae capitales de robore proferuntur*) e partitivo (cf. commento *ad* 50.1: *Iam hoc de magis existimo*). Interessante è ancora l'uso di *apud* + accusativo e di *cum* + ablativo con valore di dativo: in alcuni loci le due costruzioni compaiono contemporaneamente, a testimonianza della loro equivalenza (cf. commento *ad* 2.1: *Pecunia ... neque mecum [= mihi] abundans neque apud te [= tibi] pretiosa est*; 28.4: QVER. *bene mecum [= mihi] agitur ... LAR. Certe apud te [= tibi] bene*; 81.7: PANT. *essetque apud nos [= nobis] tam patiens atque indulgens quam tu cum tuis! [= illis]*; cf. anche 24.1: *hoc mecum [= mihi] tolerabile est*; 109.4: MAND. *Istud apud me [=*

**236** Si vedano a proposito Jacquemard 2003, xliv; Fruyt 2011, 740-3; Haverling 2014, 860 nota 51; Pinkster 2015, 1146-9.

**237** Per entrambi i fenomeni cf. Adams 2013, 482-3, 522-7; Hertzenberg 2015, 10-21. Utile anche la sintesi di Lüdtke 2015 sugli sviluppi romanzi del sistema pronominali latino.

*michi] paruum est).*<sup>238</sup> Il ricorso a questi sintagmi in luogo del semplice dativo è coerente con la tendenza tardoantica a privilegiare strutture sintagmatiche più estese. Testimonia la fluidità delle reggenze preposizionali anche l'uso del verbo *sperare* nell'accezione di 'fare affidamento su, confidare in', costruito ora con *de* + ablativo (cf. commento *ad* 16.2: LAR. *Sperandum est hodie de tridente*), ora con *ab* + ablativo (cf. commento *ad* 52.4: MAND. *sperate ab inferioribus*); si segnalano anche i sintagmi *sub terras* (40.2) e *in summam* (96.6), con l'accusativo in luogo dell'ablativo.

Notevole è la distribuzione degli avverbi *hinc*, *intus* ed *exinde*. Il primo procede tra l'originaria accezione di moto da luogo (e.g. 2.2, 15.2, 17.5, 57.3) e il significato di *de hac re* (e.g. 10.1: *Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium*; 22.9: LAR. *Visne breuibus remedium hinc dari?*; 27.4: LAR. *Quid si etiam hinc uincimus?*);<sup>239</sup> il secondo è variamente impiegato come avverbio di moto a luogo (41.3, 66.5, 78.6, 82.2, 94.2; cf. anche *intra aedes*, 61.4, 78.4, 99.9) o di stato in luogo (47.1, 87.4, 89.4, 89.5<sup>2</sup>; cf. anche *interius*, 45.5); il terzo oscilla tra il valore temporale (come equivalente di *adhuc*, *nunc usque* o *ex illo tempore*, cf. commento *ad* 11.3; 45.8, 95.6) e quello relativo (18.6).

### 8.3 Subordinazione

In almeno quattro casi *si* introduce un'interrogativa indiretta (cf. commento *ad* 21.2: LAR. *Dic mihi si soceros numquam habuisti*; 29.4: LAR. *uide si tu ualeas implere*; 43.1: MAND. *Dic ... si quid est boni*; 56.1: SYCOPH. *expone si quid est boni*): anche questo elemento, già testimoniato in Plauto, confluirà nelle lingue romanze. Coerente con l'usus tardoantico è l'ampliamento dello spettro di *quod* e *quoniam* dichiarativi a scapito del costrutto con l'accusativo e l'infinito (cf. commento *ad* 18.2: QVER. *Quod seminudus es, recognosco*; 53.6: SYCOPH. *Egomet audieram quod ipsi omnia gubernarent*; cf. *ad* 110.3: SYCOPH. *Et nosmet scimus ... quoniam tris edaces domus una non capit*); attestata in età basso-imperiale è anche la concordanza del relativo *quod* con un antecedente neutro plurale (cf. commento *ad* 81.9: *Vtinamque illa tibi omnia eueniant quod nos optamus seruuli!*).

**238** In tutti i casi citati *mecum* e *apud* + accusativo sono intercambiabili con un dativo il cui statuto semantico-sintattico varia di volta in volta: se nel primo esempio (2.1) la presenza di *esse* riporta al *datiuus possessiuus*, le altre attestazioni sembrano evocare un *datiuus commodi/incommodi* (28.4, 81.7) o *iudicantis* (24.1, 109.4). Un'analisi degli usi di *apud* e *cum* nel *Querolus* è in Jacquemard 1995: la studiosa si concentra in particolare sull'espressione *apud me est locutus* (41.1), smentendo la possibilità che possa trattarsi di un regionalismo gallico.

**239** In una delle due occorrenze nel brano proemiale, *hinc* potrebbe equivalere a *in hoc opere* (cf. commento *ad* 2.5: *Hinc ergo quid in uero sit, qui solus nouit, nouerit*).

Costituisce un tratto arcaizzante l'uso di *ut* con funzione causale (cf. commento *ad* 93.6: QVER. *Meos ut nosti mores munificos, nimis munerare hercle possim hominem, si nanciscerer*); di marca plautina è infine l'uso assoluto di *credo* (cf. commento *ad* 82.3: ARB. *Credo diuinam rem gerunt; 82.5: PANT. Credo hercle religionis causa ab importunis cautio est; 87.5: MAND. Credo edepol isti illam Malam Fortunam expectant creduli; 94.1: QVER. Nouum credo aliquod praestigium iterum hac exhibet*).

#### 8.4 Lessico e linguaggi settoriali

Sul piano lessicale si segnalano alcuni *hapax*, eredità dell'inventiva verbale che contraddistingue la tradizione comica:<sup>240</sup> *hamiger* (15.3), *concubinula* (33.4), *uulcanosus* (40.2), *hirquicomans* (60.1), *antelucare* (68.2), *exauriculatus* (70.4), *sommiculari* (74.2, 82.4) e *circumspectator* (76.2). Frequenti sono anche i grecismi: *misanthropus* (16.4, LAR.), *sanna* e *corymbus* (58.2, MAND.), *genesis* (64.6, MAND.), *synastria* (66.4, MAND.), *pseudothyrum* (82.5, PANT.), *mathesis* (84.2, MAND.), *phantasma* (84.3, MAND.), *agelastus* (86.5, MAND.) e *metamorphosis* (89.7, SARD.), ai quali va aggiunto con buona probabilità anche *patus* (cf. commento *ad* 30.5). Il massiccio impiego di queste forme da parte di Mandrogero concorre a definire la sua provenienza orientale (cf. Introduzione, cap. 6). Pertiene alla dimensione semantica anche l'assiduo uso di *totum* come equivalente di *omnia* (cf. commento *ad* 21.11).

Il sostantivo *thesaurus* è trattato ora come maschile, ora come neutro (cf. commento *ad* 97.2); non è da escludere che la medesima oscillazione di genere riguardi anche *tridens* (cf. commento *ad* 15.4). Notevole è lo slittamento metonimico che interessa *bustum* ai §§ 13.4, 101.5 e 104.6, dove il sostantivo non vale *cineres*, ma *orna*.

Le parole e le espressioni attinte dalla lingua del diritto, ben distribuite nell'intera commedia (e.g. 1: *honorata quies*; 54.4: *ex quo quis titulo et nomine*; 68.7: *litem intendere*), si addensano in particolare nelle scene II e XIII, i cui sviluppi ricevono un impulso decisivo dalle connessioni con le tematiche giuridiche (cf. Scene II e XIII, Introduzione): e.g. *reus* (18.10<sup>2</sup>), *defensor* (18.10), *accusare* (18.13), *sciens prudensque* (cf. commento *ad* 21.7), *habeat, teneat, possideat* (*ad* 27.8), *togatus* (*ad* 31.1<sup>2</sup>, 75.3 e 76.2), *ex transuerso* (*ad* 36.5), *codicilli* (*ad* 91.3, 99.6), *coheres* (3.3, 91.3, 96.1, 96.2), *diuisionem celebrare*

<sup>240</sup> Per questo aspetto nella commedia aristofanesca cf. Beta 2024; con riferimento alla *palliata* cf. Stein 1971; Pieczonka 2020b (interessanti rilievi anche in Fontaine 2010; Pezzini 2023).

(ad 98.4), *condicione m implere* (ad 99.6).<sup>241</sup> Significativo è anche l'uso tecnico della preposizione *ex* nei complementi *ex municipie*, *ex togato* ed *ex officii principe* (75.3), a segnalare l'estinzione dell'esercizio di una carica.<sup>242</sup>

Merita poi di essere sottolineato il ricorso a *calembours* e giochi di parole: benché essi siano prerogativa soprattutto di Mandrogero (cf. commento ad 42.4; ad 60.2; ad 109.3), non mancano esempi di una loro estensione alla materia del fedecommissario (cf. commento ad 3.3: *tacita scripturae fide*; ad 96.8: *tam fideliter ... commissa*).

## 8.5 Espressioni proverbiali

Marca distintiva del *Querolus* e ulteriore punto di contatto con la *palliata* è anche la frequenza delle espressioni proverbiali, che conferiscono spontaneità e vivacità all'eloquio dei personaggi e alimentano il ritmo comico:<sup>243</sup> QVER. *Iuraui saepe ... quod cum staret uerbis, non staret fide* (cf. commento ad 21.8), LAR. *Saepe condita luporum fiunt rapinae uulpium* (ad 32.4), LAR. *Nemo gratis bellus est* (ad 33.7), LAR. *Si toto uis uti foro* (ad 34.2), QVER. *oleum infundere* (ad 37.3), SYCOPH. *Aurum in cinerem uersum est* (ad 83.4), SYCOPH. *Anima in faucibus* (ad 85.5), MAND. *Auribus teneo lupum* (ad 103.5) e SYCOPH. *tris edaces domus una non capit* (ad 110.3).

## 8.6 Tratti di specifico interesse per la datazione dell'opera

### 8.6.1 Sodes

Nella tradizione comica *sodes*, esito della contrazione di *si* e *audes*, costituisce in modo esclusivo una formula di cortesia ed è

**241** Caratterizzata da numerosi tecnicismi giuridici è anche la *Lex conuiualis* (cf. Scena XV, Introduzione).

**242** La frequenza dei riferimenti alla dimensione giuridica potrebbe derivare da un'esperienza diretta dell'autore e del suo pubblico nell'esercizio della professione forense oppure dipendere, più probabilmente, dalla formazione retorica dell'Anonimo (cf. capp. 2; 9). Sui numerosi rimandi alla sfera del diritto nella commedia latina cf. Gaertner 2014; Bartholomä 2019.

**243** Per questo aspetto nelle commedie plautine e terenziane cf. Paponi 2010; Giovini 2010.

normalmente utilizzato per mitigare un imperativo.<sup>244</sup> Diversamente, la combinazione di *mi* e *sodes* nella battuta al § 48.4 (SARD. *Ergo, Sycophanta, ut dixeram, per te tuosque, mi sodes, te rogo ut illac uenias tecum una simul*) suggerisce l'interpretazione di *sodes* come sostantivo in caso vocativo e la sovrapposizione di tale forma a *sodalis*.<sup>245</sup> Nell'anonima commedia *sodes* ricorre in altri sei loci nei quali, analogamente, non accompagna mai un imperativo.<sup>246</sup> In due casi (47.6, 85.3) è associato a *quaeso*, marcatore di cortesia con cui non si trova altrove, e in altri due a *hem* (50.6, 96.6). A ulteriore riprova del valore sostantivale di *sodes*, le attestazioni di *quaeso* e *hem* nel *Querulus* mostrano che entrambi sono frequentemente accompagnati da un vocativo (cf. e.g. *quaeso, amice* ai §§ 16.5, 48.6, 49.1, 49.3; *hem, Querole* ai §§ 27.6, 79.2). Un esame delle occorrenze del paradigma di *sodalis* (23.7, 75.1, 83.3, 96.7, 107.6) rivela poi una precisa distribuzione, con *sodes* usato unicamente come vocativo singolare e la declinazione di *sodalis* a coprire tutti i restanti casi. La risemantizzazione di *sodes*, prodotto di un evidente fraintendimento, costituisce dunque un tratto linguistico di rilievo nella definizione della *facies* tardoantica dell'opera. Questa caratteristica anticipa una tendenza che si affermerà definitivamente nel latino medievale e che in epoca basso-imperiale è individuabile con buona probabilità anche

**244** Cic. orat. 154: *Lubenter etiam copulando uerba iungebant, ut sodes pro si audes, sis pro si uis; Don. Ter. Andr. 85.1: Dic sodes* 'dic' imperatiuum est: ideo temperauit iniuriam blandimento 'sodes'; cf. OLD, s.v. «*sodes*»; Adams 2013, 83. Si vedano Plaut. Bacch. 837: *Dic sodes mihi; Men. 545: Da sodes aps te; Persa 318: Emitte sodes, ne enices fame; Trin. 562: Dic sodes mihi; Ter. Ad. 517: Dic sodes; Ad. 643: Dic sodes, pater; Andr. 85: Dic sodes; Haut. 459: aliud lenius sodes uide; Haut. 580: Tace sodes; Haut. 738: At scin quid sodes?; Haut. 770: Dic sodes; Hec. 358: I sodes intro; Hec. 753: Sed scin quid uolo potius sodes facias?; Hec. 841: Vide, mi Parmeno, etiam sodes; Hec. 844: Manendum sodes; Phorm. 103: Eamus: duc nos sodes; Phorm. 741: Concede hinc a foribus paullum istorum sodes, Sophrona; Phorm. 793: Parce sodes; Phorm. 921: Sed transi sodes ad forum.*

**245** Non a caso il codice **B** (Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 5328-5329) reca la lezione normalizzata *sodales*. È interessante notare che per quattro delle sette occorrenze di *sodes* (48.4 e 49.2: ff. 63v e 64r; 50.6: f. 64r; 85.3: f. 71v) **V<sup>3</sup>**, la mano che annotò il Vat. Lat. 4929 tra l'XI e il XII sec. (cf. cap. 10.1), appunta a margine SOD, interpretato da Barlow (1938, 97) come abbreviazione di *sodes*: non è tuttavia da escludere che, come in ambito epigrafico, SOD possa costituire la forma abbreviata proprio di *sodalis* (cf. Cappelli, 503). Tra i commentatori, Süss (1942, 116), Ranstrand (1951a, 115-16) e Brandenburg (2024, 362) attribuiscono a tutte le occorrenze di *sodes* il valore di vocativo; Jacquemard (2003, xlivi-xliv) limita questa accezione solamente a *mi sodes* (48.4).

**246** 47.6: SARD. *Quaeso, sodes, aggrediamur hominem illum ratione qualibet;* 49.2: SYCOPH. *Ecce, sodes, comitem quarebas, habes;* 50.6: QVER. *Hem, sodes, ipsud uolebam dicere;* 85.3: SARD. *Quaeso, inquam, sodes, funus egomet quodlibet contingere nequeo;* 96.6: QVER. *Hem, sodes, paululum in parte huc ades;* 98.1: QVER. *Age iam, sodes, <nos> lusisti satis.*

---

in Sidon. *carm.* 23.233-4 (*O, sodes, quotiens tibi loquenti | Byzantina sophos dedere regna*).<sup>247</sup>

#### 8.6.2 Dii te seruent

Il *Querolus* mostra sei attestazioni dell'espressione augurale *Dii te seruent* (43.4, 64.2, 77.4, 98.3, 100.2, 106.2), di cui si servono solo Querulo e Mandrogero: essa si ripresenta in una trentina di *loci* dell'*Historia Augusta* (Alex. 6.2<sup>2</sup>; 7.1<sup>3</sup>; 8.3; 10.6; 10.7; 10.8; 11.2<sup>2</sup>; 12.1; 56.9<sup>2</sup>; Pius 3.1; Auid. 13.1; 13.2; Diad. 1.6<sup>2</sup>; Gord. 8.4; Maximin. 16.3; 26.4; Prob. 10.4; 11.6<sup>2</sup>; quatt. tyr. 9.1; Tac. 4.1; 5.2; 7.3), come formula di *acclamatio* degli imperatori, una volta nel *Codex Theodosianus* (7.20.2, forse databile al 320, nella formulazione *dii te nobis seruent*) e una volta in una lettera di Massimo Grammatico ad Agostino (*epist.* 16.4).<sup>248</sup> Solitamente nel *Querolus* formulazioni di questo tipo sono desunte dal lessico plautino o terenziano: tuttavia, benché in Plauto compaiano simili esclamazioni, nessuna si dimostra precisamente sovrapponibile a questa.<sup>249</sup> È pertanto interessante constatare che le testimonianze letterarie della formula *Dii te seruent* si concentrano in opere riconducibili al IV-V secolo, ulteriore dettaglio che avvalora l'ipotesi di datazione della commedia oggi prevalente.

#### 8.6.3 Togatus

Nella scena II Querulo rivendica gli onori spettanti a un *togatus*: il Lare, sorpreso dal fatto che tale condizione risulti desiderabile, rivela i numerosi *incommoda* che caratterizzano la vita dei *togati*.

---

**247** Si vedano Souter, s.v., per cui *sodes* equivale a *sodalis* a partire dal V sec., e la spiegazione di Ps. Acrone (Schol. Hor. gloss. Γ *ars, ad u.* 438: *Sodes, quando nomen est, socium sonat, quando uerbum: si audes*), che testimonia la percezione dell'ambivalenza del termine in età tardoantica. Sulla confusione tra *sodes* e *sodalis* cf. Niedermann 1918, 76; Hofmann 1924, 41-2; Löfstedt 1946, 353-4; Hofmann 1985, 289-90; Stotz 2001; per la sovrapposizione di *sodes* e *sodalis* nel latino medievale cf. Du Cange, s.v.; Blaise M., s.v.

**248** La lettera è comunemente datata al 390 ca. (cf. Gassman 2018, 83-4). La formula ricorre anche in ambito epigrafico (cf. Scheid 1990, 349-56; 1998, 288; Solin 2011, 123 nota 5). Per le acclamazioni nell'*Historia Augusta* cf. Baldwin 1981. In Plin. *paneg.* 68.1 l'espressione compare nella sequenza anastrofica *te di seruent*.

**249** Cf. *Di te mi semper seruent* (Pseud. 121), *Di me seruant* (Amph. 1089, Aul. 207, Merc. 966, Pseud. 613), *Di te seruassint* (Asin. 654, Cas. 324), *Iuppiter te mihi seruet* (Pseud. 934), *Di me saluom et seruatum uolunt* (Aul. 677, Trin. 1076), *Di te ament* (e.g. Aul. 183, Bacch. 457, Most. 341), *At te Iuppiter | bene amet* (Mil. 231-2), *Di tibi dent quaequamque optes* (Asin. 46, Mil. 1038), *Di dent quae uelis* (Persa 483), *At tibi di faciant bene* (Mil. 570), *Tantum tibi boni di immortales duint quantum tu tibi optes* (Pseud. 936); *contra*, *Di te perdant* (e.g. Merc. 967, Poen. 588), *Iuppiter te dique perdant* (Capt. 868). Si vedano Lodge, 1, s.v. «deus», IIC: 375-6; Berger 2017.

Che il termine *togatus* (31.1<sup>2</sup>) identifichi qui la figura dell'avvocato è confermato dal *topos* della venalità (31.6: LAR. *Vende uocem, uende linguam*) e dell'esigua retribuzione (LAR. *pauper esto*), nonché dalla menzione di un *conuiuum* con il giudice (31.5).<sup>250</sup> Nel lessico forense di età imperiale *togatus* «indica un funzionario statale rivestito della *toga* come abito ufficiale»<sup>251</sup> e, dalla fine del IV secolo, il participio sostantivato definisce appunto l'avvocato: come segnalano gli studiosi, la prima testimonianza certa di questa accezione si legge in una costituzione del *Codex Theodosianus* risalente al 396.<sup>252</sup> Nella commedia il lessema fa registrare altre due occorrenze ed è impiegato senza alcuna ambiguità.<sup>253</sup> È dunque lecito ipotizzare che questo specifico valore semantico si fosse già imposto quando l'opera venne redatta: il 396 potrebbe dunque essere considerato se non il *terminus post quem* per la composizione del *Querolus*, almeno un riferimento cronologico di massima.

## 8.7 Dittologie sinonimiche o quasi sinonimiche

Il diffuso ricorso a espressioni bimembri in cui una congiunzione coordinante (-que enclitico, ac/atque, et) unisce due termini sinonimici o quasi sinonimici costituisce uno stilema di ispirazione arcaica e verosimilmente giuridica.<sup>254</sup> Se ne riporta di seguito un campione

**250** In merito alla professione di avvocato in età tardoantica cf. Humfress 2007, 93-132. Per la venalità cf. tra gli altri Sen. *apocol.* 12.27-8; Quint. 12.1.25; Mart. 5.16.6 (*Sollicitis ... uelim uendere uerba reis*); sui bassi compensi cf. Iuu. 7.112-14.

**251** Santini 2006, 165; cf. anche Berger, s.v., 738.

**252** *Cod. Theod.* 12.1.152: *Ne quis ex corpore togatorum prouinciales suscipiat functiones, scilicet ut et ambientibus claudatur ingressus et inuitis necessitas auferatur.* Si vedano a proposito Steinwenter 1937; Schetter 1989, 343-4; Santini 2006, 165 nota 242; Luceri 2007, 259; cf. anche Souter, s.v. «*togatus*» ('counsel, an advocate', 'high civil servant').

**253** Nella sezione conclusiva del suo esteso monologo il servo Pantomalo augura sarcasticamente a Querulo di diventare un *ex togato* e, poco dopo, di vivere come un *togatus* (75.3: *Dii boni, numquamne indulgendum est mihi quod dudum peto, ut <sit> meus ille durus et dirus nimis aut ex munice aut ex togato aut ex officii principe?*; 76.2: *Viuat ambitor togatus, conuiuator iudicum.*).

**254** Per la sovrabbondanza verbale come tratto della lingua giuridica e dell'estetica tardoantica cf. rispettivamente de Meo 2005, 112-16; Hernández Lobato 2012, 459-64. L'aspetto in esame emerge già in Plaut. *Aul.* 277 (*celatum atque occultatum*), *Circ.* 649 (*timidam atque pauidam*), *Epid.* 523 (*legum atque iurum*), *Merc.* 21 (*magno atque solido*), *Poen.* 1223 (*lepidē atque commode*), *Truc.* 345 (*magna atque luculenta*), e Ter. *Ad.* 869 (*uitam atque aetatem meam*), *Phorm.* 131 (*bonum atque commodum*), 164 (*expetenda optandaque est*) e 441 (*cura et sollicitudine*); cf. anche Cato *agr.* 5.6 (*aratra uomeresque*) e 141.2 (*bonam salutem ualeitudinemque*). Altre espressioni simili attingono alla lingua sacrale: cf. e.g. *precor quaequo* (Cato *agr.* 141.2; Iuu. 9.8.8, 23.9.1, 29.27.1, 30.12.12). Rilievi in Karakasis 2005, 68-73; Adams 2016, 31-2, 76-7, 477; Adams, Nikitina 2023, 297-8.

rappresentativo: *precature et sperat* (7), *interpellare atque alloqui* (16.2), *amicitiam et fidem* (23.1), *nouelli atque incipientes* (42.6), *laudaris ac diligeris* (51.2), *species atque formas* (54.4), *aras atque altaria* (56.2), *secuntur atque obseruant* (60.2), *expensas rationesque* (67.4), *noui et scio* (77.3), *fustes et uirgas* (87.4), *intelligitur et apparel* (92.4), *renitenti ac repugnanti* (93.4), *solum atque unicum* (95.7), *exponit et docet* (96.6), *amicus ac sodalis* (96.7), *placuit conuenitque* (112.2). Vi sono poi numerosi esempi in cui questo tratto è accentuato dalla riproposizione, nel secondo membro, della prefissazione o dell'attacco sillabico che caratterizza il primo: *proximos et propinquos* (1), *causa et caput* (2.1), *custos et cultor* (11.1), *inuenta et inclusa* (45.7), *multiforme et multiplex* (56.8), *optimum atque oportunum* (65.6), *ingratus atque intractabilis* (68.1), *integrum atque illibatum* (97.1).<sup>255</sup> E ancora, non mancano esempi che ripropongono la trama omoteleutica realizzata dalla declinazione nominale o dalla coniugazione verbale: *inquietat et grauat* (24.4), *stultum atque ineptum* (47.6), *fanis ac sacellis* (57.1), *templis ac delubris* (57.2), *seras et catenas* (79.3), *patiens atque indulgens* (81.7). Più esigua è la casistica prodotta dalla congiunzione disgiuntiva *uel*: *excludas uel summoueas* (37.10), *res uel ratio* (46.5), *coli uel propitiari* (61.3), *luminis uel splendoris* (74.6).

## 9 Una commedia tardoantica

Resta ora da chiedersi come si possa definire il *Querolus* in relazione ai tradizionali generi letterari. Si tratta a tutti gli effetti di una commedia: lo dimostrano in primo luogo la fedele aderenza ai moduli linguistici ed espressivi della *palliata* e il costante esercizio di *imitatio* scenica.<sup>256</sup> È tuttavia sufficiente una lettura sommaria per appurare che l'Anonimo si serve della forma comica come di un ampio 'contenitore' in cui confluiscono stimoli ed elementi di varia provenienza.<sup>257</sup>

**255** Un analogo impiego dell'omeoarto si riscontra in Cic. *Quinct.* 10 (*tot tantisque ... affectus atque afflictus ... inimica atque infesta ... orat atque obsecrat ... iactatam atque agitatam*). Il fenomeno descritto rientra nella più ampia casistica dell'assonanza, per cui si veda Austin 1996.

**256** Cf. cap. 5.

**257** In una direzione simile procedono le considerazioni di Jacquemard (2003, xxxii): «L'auteur n'a conservé de la *fabula palliata* qu'une forme littéraire extérieure. [...] [L]a référence à Plaute l'autorisait-elle à créer un univers fictif et fantaisiste où il pouvait donner libre cours à son goût pour le pastiche».

La prima componente che emerge è quella satirico-parodistica.<sup>258</sup> Emblematica è in tal senso la descrizione del *togatus* (scena II, 31.3-7), nella quale il Lare insiste soprattutto sulle caratteristiche del vestiario: l'abbigliamento degli avvocati si rivela del tutto inadatto alle condizioni climatiche e non asconde minimamente l'alternanza delle stagioni. Il livello di dettaglio con cui vengono illustrate le sembianze dei *togati* e gli *incommoda* che contraddistinguono la loro quotidianità doveva implicare l'immediato riconoscimento, da parte del pubblico, del tipo umano preso come bersaglio dal nume. Un'ulteriore dimostrazione della finalità caricaturale di questo passo giunge dalla riproposizione di luoghi comuni come quello della venalità e dell'esigua retribuzione (31.6). Un altro esempio è offerto dalla dissertazione di Mandrogero, che si finge mago e indovino: come si vedrà,<sup>259</sup> i riferimenti alle *potestates* e ai *prodigia* adombrano con ogni probabilità allusioni a figure della burocrazia e dell'amministrazione imperiali. Considerata la menzione, tra gli altri, dei cinocefali (53.2, 56.9, 57.7) e di Anubi (57.2) non si può escludere che l'intento parodistico si estenda anche a specifici culti religiosi, nella fattispecie orientali.<sup>260</sup> Il mordente satirico del parassita non risparmia nemmeno la catabasi di Enea, la cui messa in burla è peraltro comicamente confermata da una vistosa imprecisione letteraria (57.7).<sup>261</sup>

Un altro apporto di rilievo è quello filosofico-morale. Il messaggio della commedia è affermato a più riprese dal Lare: la divinità concede agli uomini secondo i loro meriti ed elargisce beni che nessuno può sottrarre (11.4, 13.3, 90.4).<sup>262</sup> Ma è più in generale l'intera scena II a insistere sul tema morale. Così il *Lar* indaga - non senza iperboli - i *capitalia* di cui si è macchiato Querulo (19.3-21.11): il nume, oltre a personificare il destino, assurge al ruolo di 'coscienza' del protetto, conducendolo, maieuticamente, a prendere atto della bontà della sua condizione.<sup>263</sup> E ancora, spicca l'esortazione al perdono e alla clemenza che *Arbiter* rivolge a Querulo nel finale della commedia (102.4, 108.2).

**258** Sull'importanza dell'elemento satirico si sofferma Molina Sánchez (2007, 122): «El *Querolus* es una sátira, en el sentido moderno del término, con marcado acento filosófico sobre las costumbres y los hábitos morales del Bajo Imperio; una sátira que su autor ha querido engañar revistiéndola de estructura dramática. Y es aquí precisamente, en su ropaje dramático, donde reside su vinculación con la Antigüedad clásica».

**259** Cf. Scena V, Introduzione.

**260** Altri studiosi hanno ipotizzato la presenza di spunti satirici riguardanti l'ermetismo o il monachesimo: cf. cap. 6; Scena V, Introduzione.

**261** Cf. cap. 5.

**262** Cf. cap. 6.

**263** Cf. Scena II, Introduzione.

Numerosi stimoli, suffragati dal ricorso a una fraseologia tecnica, giungono dal diritto:<sup>264</sup> basti pensare al motivo della spartizione del tesoro tra Querulo, *heres*, e Mandrogero, *coheres*, ai riferimenti all'istituzione del fedecompresso (3.3, 96.8) e alla menzione di documenti simil-testamentari come i *codicilli* (91.3, 99.6).

Fondamentale è poi la componente retorica, il cui impatto merita di essere valorizzato.<sup>265</sup> Già nella dedica proemiale si attribuiscono a *Rutilius* la paternità di un *sermo philosophicus* (2.3), fonte di ispirazione per il *sermo poeticus* dell'Anonimo (7), e l'abitudine di ricorrere al procedimento dell'*in utramque partem disputatio* (2.4);<sup>266</sup> il prologo mostra poi l'applicazione del modulo della *deprecatio* (o *ueniae petitio*) e il riferimento alla nozione di *locus communis* (9). Autoevidente è l'impianto retorico della scena II, dove il Lare assume il ruolo di inquirente e sottopone Querulo, nelle vesti di imputato, a un serrato interrogatorio finalizzato a dimostrare che egli non è sfortunato né infelice come crede. Va inoltre ricordato che il dibattito tra i due personaggi prende avvio da un preciso interrogativo del protagonista, *quare iniustis bene est et iustis male?* (18.8), una fra le tante manifestazioni di quella che A. Traina definì «la domanda più antica del mondo» e che non mancò di essere esaminata anche dalla tradizione declamatoria.<sup>267</sup> E ancora, se la parodistica veglia sull'orna da parte di Mandrogero e dei suoi complici si fonda sul ribaltamento dei canoni della *laudatio funebris*,<sup>268</sup> la scena XIII è teatro di un serrato confronto tra Querulo e il parassita, finalmente smascherato. Il dialogo si configura presto, per iniziativa dello stesso protagonista e con la complicità del vicino *Arbiter*, come un processo fintizio in cui Mandrogero è chiamato a rispondere dell'accusa di *furtum* e *sacrilegium* (103.3: QVER. *putemus nos paululum in iudicio stare*). Il portato retorico di questa sezione è suggerito anche dall'evocazione della dottrina delle *circumstantiae* (99.3), dall'applicazione della tecnica del dilemma (103.4-5), dal ricorso al modulo della *concessio* (104.4) e dalla necessità di chiarire lo *status finitionis* (104.9); altri elementi di interesse giungono dal motivo della *violation sepulchri* (101.6) e dell'alternativa tra *furtum* e *sacrilegium* (104.9, 105.4), entrambi frequenti nella prassi declamatoria. Sussistono poi specifici

**264** Cf. cap. 8.4.

**265** Tra gli interpreti, Lana (1979a, 59-76) si concentra sulla costruzione retorica della scena II, mentre Braun (1984, 234-41) ipotizza che la commedia possa costituire la drammatizzazione di una controversia scolastica. Da ultimo Brandenburg (2024, 11) riconosce all'Anonimo solo «ein bescheidenes Maß an rhetorischer Bildung».

**266** Cf. cap. 5.

**267** Traina 2019. Per le espressioni della *quaestio de prouidentia* in ambito retorico-declamatorio cf. Pasetti 2008, 117-24.

**268** Cf. Scena X, Introduzione.

casi in cui il vertice dell'esemplificazione retorica si associa alla contemporanea rielaborazione di materiale letterario. Ciò accade in primo luogo con la descrizione degli *incommoda* che gravano sui *togati* (31.3-7): una reminiscenza tragica (Sen. *Herc.* f. 172-4) accentua l'esperazione della vorticosa impalcatura sintattica, che fa sospettare l'estensione della caricatura alle arringhe pronunciate dagli avvocati. Di nuovo, la distorsione della *laudatio funebris* (Scena X, 83.3; cf. *supra*) è arricchita da un riecheggiamento satirico (Iuu. 13.129-34). E ancora, nella scena XIII l'esemplificazione del dilemma da parte di Querulo (103.4) e la certificazione del suo successo (103.5), testimoniata dallo smarrimento di Mandrogero, sono impreziosite da una duplice citazione: la prima attinge a Cicerone (*diu. in Caec.* 45) e si aggiunge ad altri richiami alla sua produzione oratoria (99.8, 109.5), la seconda ripropone un proverbio già terenziano (*Auribus teneo lupum; Phorm.* 506-7).

L'insieme di questi dettagli consente di attribuire all'Anonimo una significativa competenza retorica, tratto che sembra legittimo assegnare anche ai primi fruitori del *Querolus*: se infatti le dinamiche di riuso dei *fontes* letterari configurano un *ludus* tra il commediografo e il suo pubblico, è lecito pensare che lo stesso meccanismo fosse sotteso all'individuazione e al riconoscimento dei moduli della ῥητορικὴ τέχνη. D'altra parte, concorrono alla definizione di una formazione retorica anche le memorie di Seneca tragico e di Giovenale, e soprattutto l'ingente debito verso l'opera plautina, patrimonio del *Rhetorikunterricht*.<sup>269</sup> Un simile profilo autoriale motiverebbe peraltro la confidenza con le tematiche giuridiche, non esente da qualche imprecisione.<sup>270</sup>

È infine opportuno considerare che già nell'archetipo l'ultima battuta di Querulo (110.5: *Digna causa*) era seguita senza soluzione di continuità da quella che gli interpreti definiscono *Lex conuiualis*, nota anche come *Decretum parasiticum*: si tratta di una raccolta di norme fittizie che regolamenta i risarcimenti spettanti ai parassiti vittime di danni fisici. Questa sezione si segnala per la sua natura parodistica. Essa mira da un lato alla ricerca della comicità mediante l'imitazione del *decretem* giuridico e la caricatura delle sue specificità, soprattutto linguistiche e stilistiche; dall'altro testimonia la valida competenza giuridica del suo autore. Come si avrà modo di precisare, la genuinità

**269** In merito alla fruizione del testo plautino nelle scuole di retorica e alle modalità di riuso dei *fontes* letterari da parte dell'Anonimo cf. capp. 4; 5.

**270** La condizione giuridica di Mandrogero, infatti, sembra rispecchiare lo *status* di *legatarius* più che quello di *coheres* (cf. commento *ad* 96.1). In merito all'insegnamento di retorica e diritto nel mondo romano cf. Marrou 2016, 574-94; per la funzionalità della competenza giuridica nella prassi retorica e le intersezioni tra questi due ambiti cf. Lana 1979b; Rizzelli 2015; Giomaro 2019, 23-46; per le scuole tardoirantiche di retorica e diritto nella *pars Occidentis* cf. Di Pinto 2020. Sulla commedia come paradigma di temi e immagini per la tradizione retorica cf. Milazzo 1998; Nocchi 2015, 179-99.

della *Lex* e la sua congruità con il corpo del *Querolus* sono al centro di un dibattito che gli editori hanno sovente risolto con l'espunzione dell'intero brano.<sup>271</sup> Ad ogni modo, il finale della commedia è verosimilmente mutilo, benché la conclusione della vicenda sia ormai ben definita, mentre la *Lex conuiualis* è con ogni probabilità acefala: ne consegue che fra la stringa *Digna causa* e l'attacco del brano successivo (111.1: *mercedem uulnerum*) sia caduta una porzione di testo. Alla luce dell'aderenza del *Querolus* ai moduli della *pallata*, si potrebbe pensare - in via del tutto congetturale - che la commedia terminasse con una scena collettiva in cui, alla presenza di tutti i personaggi (forse con l'eccezione del *Lar*, congedatosi ai §§ 90-1), fosse sancita la nuova condizione di Querulo, divenuto ricco *dominus*, e quella di Mandrogero, parassita alle sue dipendenze. Le *fabulae plautine* si chiudono talvolta con un festoso banchetto: non si può dunque escludere che, anche per questo motivo, il *Querolus* potesse mantenersi fedele all'antecedente.<sup>272</sup> Un simile scenario motiverebbe peraltro l'esplicitazione del *conuiuum* come sfondo della casistica illustrata dalla *Lex* (111.1, 112.4). Colpisce poi l'assenza della richiesta degli applausi, abituale sigillo dei drammi plautini e terenziani:<sup>273</sup> la convenzionalità del prologo e più in generale la diffusa *imitatio* drammatica lasciano facilmente immaginare che questo tratto non mancasse nemmeno nel *Querolus*.<sup>274</sup> Come potrebbe conciliarsi la ricostruzione di questo finale, sebbene puramente ipotetica, con la *Lex conuiualis*? Nella trattazione che le verrà dedicata si avrà modo di osservare che, nonostante alcuni elementi di specificità linguistico-prosodica, non sussistono prove inoppugnabili del suo carattere spurio. Gli addentellati del *Querolus* con la tradizione retorica e la propensione di Mandrogero alla satira del diritto rendono plausibile, a mio parere, l'ipotesi che il parassita potesse accomiatarsi dagli *spectatores* in grande stile - in *Ringkomposition* con il suo trionfo ingresso in scena (42.1-6) - offrendo una prova tangibile della perizia giuridica ostentata nelle ultime battute del suo dialogo con

**271** Cf. Scene XIV-XV, Introduzione. Brandenburg (2023; 2024, 164-5) colloca la *Lex conuiualis* in appendice, rimarcandone l'inautenticità, senza renderla oggetto di commento.

**272** Cf. *Persa* 753-858, *Pseud.* 1246-333, *Stich.* 683-775; conclusioni conviviali o festose sono prospettate anche in *Bacch.* 1203, *Circ.* 728, *Poen.* 1366-7 e *Ter. Phorm.* 1053. Per il motivo del banchetto nelle commedie plautine si veda Petrone 2009a.

**273** Basti ricordare la canonica esortazione *plaudite* (e.g. *Plaut. Amph.* 1146, *Epid.* 733, *Mil.* 1437, *Stich.* 775; *Ter. Ad.* 997, *Andr.* 982, *Eun.* 1094, *Phorm.* 1055).

**274** Cf. cap. 5; Prologo, Introduzione.

Querulo (109.3-4).<sup>275</sup> In questa prospettiva, il testo del *Decretum parasiticum* verrebbe pronunciato direttamente da Mandrogero: non sarebbe quindi un prodotto esogeno, ma parte integrante della commedia. Altri due spunti sembrano confortare la genuinità della *Lex conuiualis*. In primo luogo, la conclusione della commedia con l'enunciazione di leggi fintizie non costituirebbe un tratto esclusivo del *Querolus*. Vi è infatti un significativo precedente plautino: nel finale del *Mercator* (1015-24), l'*adulescens* Eutico declama una *lex* che vieta ai *senes* la frequentazione di giovani donne e impone, al contrario, che questa restrizione non valga per gli *adulescentes filii*.<sup>276</sup> Come nella *Lex conuiualis*, che sancisce indennizzi monetari, la trasgressione della norma prevede una pena pecuniaria (1023). Secondariamente, una delle disposizioni del *Decretum parasiticum* recita *Qui causas mortis non reddiderit, insepultus abiciatur* (113.3). Tale stringa richiama una *lex scholastica* che concerne la *mors uoluntaria* e che risulta diffusamente attestata nella produzione declamatoria: la formulazione brachilogica attraverso cui è citata la rende accostabile in particolare a quella che si legge nel *Mathematicus pseudo-quintilianeo* (*decl. 4, tit.*: *Qui causas mortis in senatu non reddiderit, insepultus abiciatur*). Affiora dunque una connessione con il *mathematicus* protagonista della declamazione: un collegamento suggestivo, se si pensa allo stratagemma escogitato da Mandrogero per impossessarsi del tesoro e alla sua frequente definizione come *magus mathematicusque* (3.4, 47.2, 93.2, 108.2). Questo dettaglio sarebbe compatibile con il *Querolus*, che ha nella riproposizione della tradizione letteraria una delle sue cifre fondamentali, e coerente anche con il personaggio di Mandrogero, che spesso esibisce parodie di *fontes autorevoli*.<sup>277</sup> concludendo la commedia con la ripresa di una peculiarità già plautina e con la citazione di una norma declamatoria, l'Anonimo resterebbe fedele all'impostazione dell'intera opera

**275** Nel suo monologo di ingresso Mandrogero gioca con il sintagma *iuris conditores* (42.4), che può essere inteso come ‘ideatori di intingoli’ o ‘istitutori della legge’. Nel finale della scena XIII, invece, Querulo sonda la sua disponibilità a imparare *nouae leges*: il parassita risponde menzionando una fantasiosa *lex Porcia Caninia* ‘*Fufia*’ ‘*Furia*’ (109.3) e rivendica con orgoglio il ruolo di *magister* (109.4: *Tu nunc ut ediscam iubes: ego docere iam uolo*).

**276** *Merc.* 1015-24: *Immo dicamus senibus legem censeo | priu' quam abeamus, qua se lege teneant contentique sint. | Annos gnatus sexaginta qui erit, si quem scibimus | si maritum siue hercle adeo caelibem scortarier, | cum eo nos hic lege agemus: inscitum arbitrabimur | et per nos quidem hercle egebit qui suom prodegerit. | Neu quisquam posthac prohibetur adulescentem filium | quin amet et scortum ducat, quod bono fiat modo; | si quis prohibuerit, plus perdet clam <qua>si praehibuerit palam. | Haec adeo uti ex hac nocte primum lex teneat senes.* Si vedano Sharrock 2009, 266-7; Romano 2012, 212; Christenson 2016, 225-7. Il passo è cursoriamente richiamato da Brandenburg (2024, 164 nota 201).

**277** È questo un talento ostentato in particolare nella dissertazione astrologica (cf. Scena V, Introduzione).

e chiamerebbe il suo pubblico a un ultimo *ludus* decifradorio.<sup>278</sup> L'ostentata artificiosità della *Lex conuiualis* si porrebbe quindi in piena continuità con lo stile pirotecnico dell'iniziale monologo di Mandrogero, alimentato da giochi di parole, metafore e sagaci doppi sensi, e con la sua dissertazione di finto mago, segnata da tecnicismi astrologici e apparenti *nonsenses*.<sup>279</sup> Un ideale dialogo tra questi brani non sorprenderebbe e troverebbe anzi conferma nell'impianto della commedia, che poggia su un'oculata architettura di simmetrie e antitesi. Suddividendo il testo in due macro-sezioni che prendono avvio, rispettivamente, con il monologo introduttivo del Lare nella scena I (11-15) e con quello, più sintetico, della scena XI (90-1), si riscontra infatti una struttura compositiva speculare:

**Tabella 3** Presentazione schematica della relazione speculare tra le diverse sezioni della commedia

Prima sezione (11-89)	Seconda sezione (90-110)
Monologo del Lare (I, 11-15): introduzione alla prima parte della commedia, incentrata su Querulo.	Monologo del Lare (XI, 90-1): introduzione alla seconda parte della commedia, incentrata su Mandrogero.
Disputa tra il Lare e Querulo (II, 16-38). Processo a Querulo: il Lare è vittorioso.	Disputa tra Querulo e Mandrogero (XIII, 95-109). Processo a Mandrogero: Querulo è vittorioso.
Querulo è raggiunto da Mandrogero, che, coadiuvato dai suoi complici, si finge mago e astrologo (V, 51-66).	Mandrogero è raggiunto da Querulo, che, spalleggiato da Arbitro, finge di non sapere alcunché del tesoro (XIII, 95-109).
Querulo è scontento della propria condizione (II, 16-38).	Querulo è finalmente felice (XII, 92-4).

Una specificità, questa, che testimonia l'abilità ‘registica’ dell’Anonimo, capace di costruire una trama innovativa partendo da precedenti modelli e al contempo di vigilare sullo sviluppo dell’opera mantenendo un’interazione ordinata e coerente tra le sue differenti sezioni.

In conclusione, se la memoria delle *palliatae* plautine e terenziane costituisce una caratteristica macroscopica, non meno capillare e pervasivo si dimostra l’influsso della retorica. Anche sotto questo profilo il *Querolus* si conferma un testo tipicamente tardoantico: un testo dalle diverse anime, in linea con quella tendenza alla

**278** Cf. cap. 5.

**279** Cf. Scene III e V, Introduzione.

---

commistione dei generi letterari che trova così frequente riscontro fra gli scrittori dell'età basso-imperiale.<sup>280</sup>

## 10 La tradizione manoscritta

Il *Querolus* è restituito da undici codici (Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 185, **H**; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. Lat. 4929, **V**; Leiden, Universiteitsbibliotheek, Vossianus Lat. Q 83, **L**; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Pal. Lat. 1615, **R**; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8121A, **P**; Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 5328-5329, **B**; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Reg. Lat. 314, **S**; Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 14 inf., **A**; London, British Library, Sloane 1777, **K**; Cambridge, University Library, Kk. 5.14, **C**; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Ott. Lat. 1549, **O**), tutti *integri* con l'eccezione del frammentario **S**; sussistono poi alcuni manoscritti che ne riportano gli *excerpta*.<sup>281</sup> Procedo ora a presentare analiticamente i codici principali,<sup>282</sup> considerata la loro irrilevanza nello stemma, non saranno invece illustrati i *codices excerptorum*.<sup>283</sup>

### 10.1 I codici principali

#### Il perduto *codex Remensis*

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio del 1774 un incendio devastò la biblioteca di Saint-Remi a Reims, distruggendo tra gli altri anche un manoscritto che riportava il testo di Fedro e del *Querolus*,

---

**280** La stessa tradizione manoscritta dà prova di aver puntualmente recepito le diverse componenti del *Querolus*. Il codice **V** lo riporta infatti insieme a testi di contenuto didattico-sapientiale, **R** e **B** con le commedie di Plauto e Terenzio, mentre **P** lo associa a due opere medievali di tema satirico (cf. cap. 10). In merito alla commistione dei generi in età tardoantica e, più precisamente, nella produzione di IV-V sec. si vedano Fontaine 1975; 1977; 1988; per più generali questioni di estetica letteraria cf. Charlet 1988; 2008; Roberts 1988; 1989; Formisano 2007; Hernández Lobato 2012.

**281** Brandenburg (2024, 97) calcola dodici manoscritti in quanto considera anche il perduto *Remensis*, antografo di **W** (cf. *infra*) e **H**.

**282** Gli studi più approfonditi e aggiornati sulla tradizione manoscritta del *Querolus* si devono a Brandenburg (2022a; 2022b; 2024, 95-138). Nella presente descrizione i codici sono ordinati secondo i rapporti di parentela definiti dallo stemma di Brandenburg (2023, xiii; cf. cap. 10.3). Fatta eccezione per pochi casi che saranno di volta in volta precisati, ho visionato i manoscritti citati in formato digitale.

**283** In merito a questi testimoni cf. cap. 10.3.

entrambi trascritti in prosa.<sup>284</sup> Il codice era membranaceo, *in octauo* e doveva risalire al IX secolo.<sup>285</sup> Prima che andasse perduto era stato segnalato nel *Nouveau traité de Diplomatique* di Toustain e Tassin, i quali, riferendosi al codice L, di cui si servì Daniel per l'*editio princeps*, commentavano: «L'abbaie de S. Rémi de Reims en conserve un autre, d'un mérite à peu près égal».<sup>286</sup> Nel 1769 Dom J.C. Vincent, bibliotecario di Saint-Remi all'epoca dell'incendio, inviò al dotto parigino E. Laurealt de Foncemagne il fac-simile di due pagine del *Remensis*, una tratta dal testo di Fedro, l'altra dal *Querolus*. Foncemagne inserì il fac-simile del *Querolus* nella sua copia dell'*editio princeps* di Daniel. Alla fine dell'Ottocento, tale volume e l'annesso fac-simile furono rinvenuti a Vienna da A. von Premerstein<sup>287</sup> (questa la segnatura dell'esemplare dell'*editio princeps*: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, CP.1.E.38; olim Hofbibliothek, 71.Zz.148).<sup>288</sup> L'estratto, oggi indicato con W e corrispondente al § 30.2-6, si apre con la battuta di Querulo *Vt liceat mihi spoliare non debentes* e si conclude con le parole del Lare *O siluae o solitudines quis uos dixit liberas.*<sup>289</sup>

La lettera di accompagnamento che Dom Vincent indirizzò a Foncemagne, datata 31 ottobre 1769, fu pubblicata da L. Hervieux:<sup>290</sup>

Monsieur,

je n'ai point oublié le spécimen que vous m'avez fait l'honneur de me demander, de notre manuscrit de Phèdre, et de la comédie intitulée: *Querolus, ou Aulularia*, qui y est jointe. Je crois que vous n'aurez point de peine à vous persuader que l'écriture est du VIII<sup>e</sup> siècle, au plus tard du commencement du IX<sup>e</sup>. J'ai copié, monsieur, ligne par ligne et le moins mal qu'il m'a été possible; j'ai conservé la grosseur des lettres, laquelle varie quelquefois: mais peu accoutumé à ce genre d'écriture et la plume glissant naturellement sur les papiers transparents, je n'ai pu donner à la

**284** Stando a quanto riferisce Tarbé (1844, 422), si salvarono solo 245 degli 800/900 manoscritti della biblioteca e sopravvissero poco meno di 12.000 dei 25.000 volumi della sua collezione; si vedano inoltre Maffre 2017, 53 e Zago 2020, xii-xviii. In merito al patrimonio librario della biblioteca di Saint-Remi cf. Dolbeau 1988; per la tradizione di Fedro connessa a questo codice cf. Zago 2015, 62; Brandenburg 2024, 104 nota 43.

**285** von Premerstein (1897a, 262) data il manoscritto alla prima metà del IX sec.; secondo le rilevazioni dello studioso (261), esso misurava 165 × 105 mm. Per la descrizione del codice cf. Hervieux 1884, 76-83.

**286** Toustain, Tassin 1750, 92 nota 2. Per l'*editio princeps* cf. cap. 11.

**287** La notizia del ritrovamento è annunciata in von Premerstein 1897a; 1897b.

**288** Cf. O'Donnell 1980, 1: 31; Brandenburg 2024, 104-5.

**289** Si veda la riproduzione del fac-simile in von Premerstein 1897a, 262-4.

**290** Hervieux 1884, 67-8.

lettre du manuscrit toute la netteté qu'elle présente. Du reste la ponctuation, l'orthographie, etc., tout est exactement copié. Ces papiers mêmes forment, dans leur longueur, la page écrite.

Quello che segue è invece il testo della nota che Foncemagne scrisse all'interno della copertina della sua copia dell'edizione di Fedro del 1617:

La bibliothèque de Saint-Remi de Reims possédait, avant l'incendie qu'elle a éprouvé en 1774, un manuscrit de Phèdre autre que celui de Pithou. On trouvera à la tête de ce volume un échantillon de l'écriture du manuscrit, qui m'a été envoyé autrefois de Reims par Dom Vincent, bibliothécaire de Saint-Remi. J'y ai joint la lettre, par laquelle il m'annonçait en même temps un pareil échantillon de l'écriture du manuscrit du *Querolus*, qui a péri comme le Phèdre. J'ai placé cet échantillon à la tête de mon exemplaire du *Querolus*. Ces deux morceaux sont aujourd'hui tout ce qui reste de ces deux manuscrits.<sup>291</sup>

Foncemagne distinse erroneamente due manoscritti: in realtà i fac-simili dal testo di Fedro e dal *Querolus* appartenevano al solo *Remensis*.

**Riferimenti bibliografici:** Toussaint, Tassin 1750, 92 nota 2; Berger de Xivrey 1830, 81-6; Panckoucke 1834, xxi-xxv; Tarbé 1843; 1844; Hervieux 1884, 67-83; Chatelain 1887; von Premerstein 1897a; 1897b; Munk Olsen 1987, 325-6; Boldrini 1990, 22-8; Bischoff 2014, 266; Maffre 2017, 53; Zago 2020, xii-xviii.

Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 185, XVII sec. (H)

Il codice, trascritto su carta a Reims e risalente al XVII secolo, misura 165 × 115 mm, per un totale di 26 fogli con una colonna di scrittura; costituisce la copia diretta del perduto *codex Remensis* (cf. *supra*) e riporta unicamente il *Querolus*. Prima del testo della commedia si legge una nota firmata da M. Gude (Gudius) che informa che questo esemplare fu copiato nel 1660 dal suo allievo S. Schas (Sciassius).<sup>292</sup> Il titolo *Plauti Aulularia*, che compare nella medesima

<sup>291</sup> *Teste* Hervieux 1884, 68-9.

<sup>292</sup> *Ex antiquissimo MS<sup>to</sup>. Codice Remensi, in quo Phaedri fabulae primo loco erant ligatae, sua manu descriptis uir optimus atque omni laude dignissimus Samuel Sciassius, tum temporis, anno nimurum MDCLX, ueterum manu exaratorum librorum caussâ, me duce, Lutetiâ Parisiorum ad monasterium S. Remigii Remensis profectus.* Sulla figura di Marquard Gude cf. Carmassi 2022.

pagina, fu aggiunto dal bibliotecario di Amburgo, J.C. Wolf, morto nel 1770.<sup>293</sup> Sul fondo della facciata che riporta la sopra citata nota di Gudius, lo stesso umanista, facendo riferimento all'*editio princeps* curata da Daniel (1564) e alla successiva edizione di Rittershuys (1595), annotò: *Hunc libellum a Petro Daniele editum, post Danielem Cunradus Rittershuius et Janus Gruterus notis illustrarunt.* A scoprire questo codice nella Staats- und Universitätsbibliothek di Amburgo, segnalando la rilevanza delle sue lezioni e la sua importanza nello stemma del *Querolus*, fu M. Reeve nel 1976.<sup>294</sup>

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Reeve 1976. La riproduzione digitale è accessibile al sito <https://digitalisate.sub.uni-hamburg.de/>.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. Lat. 4929, IX sec. (V)

Questo elegante codice membranaceo, redatto in area francese nella seconda metà del IX secolo, consta di 199 fogli di 230 × 216 mm; ogni pagina è divisa in due colonne di scrittura e ogni colonna presenta 22 righe. V restituisce i seguenti testi:

- 1-1v: frammento sull'alfabeto greco (trascritto da una mano del X-XI sec.);<sup>295</sup>  
2r-34r: Censorino, *De die natali* (26v-34r: Ps. Censorino, *Fragmentum*);<sup>296</sup>  
35r-50r: *Praecepta artis musicae*, epitome del *De musica* di Agostino;  
50v-54v: quattro anonimi sermoni (IX-X sec.);<sup>297</sup>  
55r-77r: *Querolus*, indicato con il titolo di *Plauti Aulularia*;  
79v-148r: Giulio Paride, epitome dei *Dicta et facta memorabilia* di Valerio Massimo (146r-148r: *De praenominibus*, frammento dell'*Epitoma* di Tizio Probo);  
149v<sup>l</sup>: *Septem mira*;  
149v<sup>ll</sup>-188r<sup>l</sup>: Pomponio Mela, *De chorographia*;  
188r<sup>ll</sup>-195r: Vibio Sequestre, *De fluminibus fontibus lacubus memoribus paludibus montibus gentibus per litteras*;

**293** Reeve 1976, 23 nota 2.

**294** Reeve 1976.

**295** Barlow 1938, 87.

**296** In merito a V nella tradizione di Censorino cf. Rapisarda 1991, xv-xix.

**297** Barlow 1938, 87; cf. anche Quadri 1991, 283-4.

- 
- 196v: *De ministerio Arnulfi* (elenco di 36 parrocchie della diocesi di Orléans, X o XI sec.);<sup>298</sup>  
197r: primi quattro versi dei *Disticha Catonis*.

Secondo G. Billanovich questo codice «fu scritto da un solo copista, sotto la guida di un abile ordinatore». <sup>299</sup> Per l'epitome di Giulio Paride, il frammento di Tizio Probo, i *Septem mira*, il *De chorographia* di Pomponio Mela e il *De fluminibus* di Vibio Sequestre tale esemplare sarebbe, secondo lo studioso, «l'archetipo di tutta la tradizione». <sup>300</sup> Il nucleo storico-geografico raccolto nella sua seconda parte, con l'eccezione dell'opera di Vibio Sequestre, costituirebbe inoltre la «copia immediata e intera» di «un'encyclopedia» allestita da Rusticio Elpidio a Ravenna, nella prima metà del VI secolo. <sup>301</sup> Tale ipotesi è stata tuttavia recentemente confutata da O. Pecere, secondo cui vi sarebbe stato un codice intermediario tra V e l'esemplare tardoantico emendato da Rusticio Elpidio, che andrebbe retrodatato entro il V secolo. <sup>302</sup> Nel corso del Medioevo su V intervennero diverse mani: oltre all'azione del *rubricator* (V<sup>R</sup>), si distinguono V<sup>1</sup>, V<sup>2</sup> e V<sup>3</sup>. Se V<sup>1</sup> identifica le correzioni apportate dal medesimo copista, V<sup>2</sup> e V<sup>3</sup>, gruppi di glosse e postille di epoca differente, richiedono invece un esame più dettagliato. Il primo si dimostra pressoché coevo all'allestimento del manoscritto e insiste in particolare sul testo di Pomponio Mela: Billanovich identifica l'autore di V<sup>2</sup>, nonché ordinatore dell'intero codice, nella figura di Heirc d'Auxerre, allievo di Lupo di Ferrières. <sup>303</sup> Un interessante argomento a favore di questa identificazione giunge dalla citazione di Querol. 17.9 (*Apape] Plautus in Aulularia*. LAR / QRL. *Apape sis homo ineptissime hic nullum est praestigium. Desiste nisi excipere mavis trina pariter uulnera*) inserita nel margine superiore del f. 7v del codice Harleianus 2735, che restituisce una versione

---

**298** Barlow (1938, 99-100) data l'elenco al X sec., Delisle (1876, 487) all'XI.

**299** Billanovich 1956, 324. Al *Vat. Lat.* 4929 lo studioso ha dedicato ulteriori indagini, di cui Billanovich 1993 costituisce la definitiva sistemazione.

**300** Billanovich 1956, 326. Per V nella tradizione di Pomponio Mela e Vibio Sequestre cf. rispettivamente Parroni 1984, 95-108; Gelsomino 1967, vii-xix.

**301** Billanovich 1956, 327.

**302** Pecere 2020, 47-61.

**303** Billanovich 1956, 328-37. Di analogo parere è Brandenburg (2023, viii-ix nota 5); contrario a tale identificazione è Pecere (2020, 44-5). Per un riesame della questione cf. anche Wallenwein 2017, 55-61. Secondo Barlow (1938, 91) il redattore di V<sup>2</sup> sarebbe intervenuto sul manoscritto nel terzo quarto del IX sec.: si trattgerebbe dunque di «a person close to the time of the manuscript itself». Anche Barlow fa il nome di Heirc d'Auxerre, precisando tuttavia che «there seems to be no evidence at present for assigning the corrections in this manuscript to any known person» (98).

ridotta del *Liber Glossarum*:<sup>304</sup> tale citazione fu aggiunta proprio dalla mano di Heiric d'Auxerre e testimonia una conoscenza della commedia derivata, con buona probabilità, dal *Vaticanus*.<sup>305</sup> Un ulteriore indizio lega indirettamente il *Querolus* a Heiric: uno degli allievi di quest'ultimo, Remi d'Auxerre, commentando un passo del *De consolatione philosophiae* di Boezio (2.2-3: *Quam tibi fecimus iniuriam? ... sponte concedam*), richiama infatti proprio la trama dell'anonima commedia (*Hoc scema ex Plauto sumptum est, de illa fabula quae Querulus uocatur. Vbi dicitur quod [quid, ms.] huius pater habuerit multas pecunias, quas moriens in terra abscondit ipso absente. Contra quem Fortuna his uerbis utitur conquerentem de morte patris et de perditis pecuniis*).<sup>306</sup> Il Vat. Lat. 4929 sarebbe quindi da ricondurre, secondo Billanovich, allo *scriptorium* di Saint-Germain d'Auxerre.<sup>307</sup>

Il secondo gruppo di note (V<sup>3</sup>), che si concentra soprattutto sul *Querolus* dando forma a un commento continuo, fu pubblicato per la prima volta da C.W. Barlow.<sup>308</sup> L'editore classifica gli *scholia* al *Querolus* in tre tipologie: 1. note introduttive, collocate perlopiù a margine, che presentano tra l'altro il soggetto del *Querolus* con considerazioni sulla commedia come genere letterario; 2. glosse vere e proprie, a margine o nell'interlineo, volte a spiegare parole inconsuete o meritevoli di attenzione; 3. parole trascritte nell'interlineo e da aggiungere al dettato, per chiarirlo.

V<sup>3</sup> è databile all'XI-XII secolo e non deriverebbe da un altro testimone, ma si sarebbe originato in *scribendo*:<sup>309</sup> secondo Barlow

**304** Il codice è consultabile al sito <https://www.bl.uk/research/digitised-manuscripts-2/>; per l'edizione digitale del *Liber Glossarum* si veda il sito <http://liber-glossarum.huma-num.fr>.

**305** Sugli autografi di Heiric d'Auxerre nell'*Harleianus* 2735 si veda Bischoff 1994, 127 nota 48; cf. inoltre Ganz 1991, 300.

**306** Per questo richiamo al *Querolus* - «spropositato», secondo Billanovich (1956, 334 nota 3) - cf. Schepps 1881, 43; Courcelle 1948, 251; Jakobi 2001, 406. Courcelle (1948, 248 nota 1) afferma di aver visionato il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 15090: tale esemplare, copiato da Aynard de Saint-Évre, conserva «le commentaire de Remi à peu près sans contamination».

**307** Billanovich 1956, 333-4 nota 3 e 330: «il Vaticano fu formato, non a Fleury, invece in uno *scriptorium*, al di fuori di Ferrières, ma connesso con Lupo e con la sua scuola». Brandenburg (2023, viii) colloca più in generale l'allestimento del codice in uno degli *scriptoria* che si svilupparono lungo la Loira (con buona probabilità Ferrières o Auxerre).

**308** Barlow 1938, 105-17.

**309** «It has not been possible to find any evidence to influence a decision as to whether these glosses appear in this manuscript for the first time or whether they were merely copied from an earlier codex, but in absence of any compelling reason for supposing that these are only copies I am inclined to believe that they originated at the time when they were put into the manuscript, i.e. at the end of the eleventh century or the beginning of the twelfth» (Barlow 1938, 105-6). Analoghe le conclusioni di Gelsomino (1967, xiv-xv): *non uidetur ex collatione emendasse, sed suo arbitrio usus*.

l'autore sarebbe individuabile in Arnolfo d'Orléans.<sup>310</sup> **V<sup>3</sup>** segnala in particolare la divisione del *Querolus* in cinque atti;<sup>311</sup> ha poi nelle *Etymologiae* di Isidoro la propria fonte prediletta, ma attinge anche ai *Matheseos Libri* di Firmico Materno, ai *Mythologiarum Libri* di Fulgenzio e alle *Institutiones* di Giustiniano.

L'elenco delle 36 parrocchie della diocesi orleanese riportato al f. 196v dimostra che il *Vat. Lat.* 4929 circolò nella regione di Orléans già dal X-XI secolo.<sup>312</sup> È perciò verosimile che il codice sia transitato per la biblioteca della Cathédrale Sainte-Croix di Orléans, o per quella di Saint-Mesmin-de-Micy, da cui proviene il *Reg. Lat.* 314 (**S**), o ancora per quella dell'abbazia di Fleury, in cui fu copiato il *Vossianus Lat. Q 83* (**L**). Successivamente alla redazione di **V<sup>3</sup>** venne approntata una nuova copia di **V**, con un ampliamento della sezione geografica: tale copia (**a** negli stemmi ricostruiti da Ranstrand, O'Donnell e Brandenburg),<sup>313</sup> oggi perduta, fu in possesso di F. Petrarca, che la postillò e la prestò a G. Boccaccio. Da essa discendono **S** e **A** (Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 14 inf.), con quest'ultimo che reca testimonianza delle note apposte da Petrarca.<sup>314</sup>

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Delisle 1876, 485-9; Barlow 1938; Mercati 1938, 124-5; Ranstrand 1951a, 23-4; Billanovich 1956; Gelsomino 1967, vii-xix; Munk Olsen 1982, 97-8; 1985, 241; Billanovich 1993; Jacquemard 2003, lix; *MCLBV* III 2, 441-4; Bischoff 2014, 452; Wallenwein 2017, 55-61; Pecere 2020. La riproduzione digitale è accessibile al sito [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.4929](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4929).

**310** Barlow 1938, 106. Contrario a questa identificazione è Brandenburg (2022b, 64 nota 6); Billanovich (1956, 342) pensa più in generale a «un maestro di grammatica».

**311** Cf. Barlow 1938, 106.

**312** Due specifiche glosse, d'altra parte, denotano la familiarità degli annotatori di **V** con la Loira. Al f. 60r, in corrispondenza di *Querol.* 30.4, **V<sup>3</sup>** commenta con la citazione di un pentametro di Tibullo (1.7.12): *Ligerem dicit a nominatiuo Liger, quem ponit Albius Tibullus: 'Carnutis et flavi cerula limpha Liger'* (*Carnuti et flavi caerulea limpha Liger*). Al f. 190v una quarta mano - indicata da Gelsomino (1967, xvii) come **V<sup>4</sup>** e databile tra la fine dell'XI e l'inizio del XII sec. - aggiunse alla sezione *De fluminibus* di Vibio Sequestre un riferimento alla Loira: *Liger Gallie diuidens Aquitanos et Celtas in oceanum Britannicum euoluitur* (*geogr.* 98, espunto in Gelsomino 1967).

**313** Ranstrand 1951a, 59; 1951, iv; O'Donnell 1980, 1: 65; Brandenburg 2023, xiii. Lo stemma ricostruito da Jacquemard (2003, lxiii) presenta invece una diversa ramificazione.

**314** La complessa catena di passaggi che da **V** portarono ad **A** è ricostruita da Billanovich (1956, 342-53).

## 10.2 I codici discendenti da V

Leiden, Universiteitsbibliotheek, Vossianus Lat. Q 83, IX sec. (L)

Si tratta di un codice membranaceo, perlopiù datato al IX secolo;<sup>315</sup> misura 235 × 175 mm e consta di 24 fogli. Restituisce il solo *Querolus* (indicato come *Plauti Aulularia*, ff. 1r-23v) e in aggiunta (f. 1v) un epigramma di G. Buchanan (1506-82; G. Buchananus Scotus, *De auctore huius Comoediae*), riportato da P. Daniel nella sezione introduttiva dell'*editio princeps*. Al f. 24v le prime otto linee di scrittura risultano erase; sotto di esse una mano del X secolo trascrisse segni dell'alfabeto runico.

Daniel fondò la propria edizione sulla collazione di questo manoscritto, nei margini del quale annotò le *variae lectiones* del codice **P** (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8121A). **L** fu in possesso dell'abbazia di Fleury (situata a Saint-Benoît-sur-Loire),<sup>316</sup> come peraltro si evince dalla nota di Daniel nella sezione *De auctore dell'editio princeps: eiusdem [i.e. comoediae] fit mentio in uetustissimo libro glossarum [i. Harleianus 2735], quem mihi una cum hac comoedia suppeditauit amplissima fani Benedicti Floriacensis ad Ligerem bibliotheca.*<sup>317</sup>

Nel 1562 la biblioteca di Fleury fu saccheggiata dagli Ugonotti: Daniel riuscì a salvare numerosi manoscritti trattandone l'acquisto. Tuttavia a quel tempo **L** doveva già essere in suo possesso, dal momento che il *priuilegium* dell'edizione del *Querolus* risale al 1560. Dopo la morte di Daniel, la sua collezione di manoscritti passò a P. Petau e J. Bongars; una parte di essa giunse poi a I. Vossius, per approdare infine alla Bibliotheek der Universiteit di Leida, dove oggi si trova il codice **L**.

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Colomès 1709, 875-6 nr. 147; Ranstrand 1951a, 24; De Meyier 1975, 192-4; Munk Olsen 1985,

**315** Sostenitori di questa datazione sono De Meyier (1975, 192), Reeve (1976, 27) e Brandenburg (2023, xxiii; IX<sup>2</sup> sec.); *contra* Ranstrand (1951a, 24; X sec.).

**316** Sulla biblioteca dell'abbazia di Fleury si veda Jarry 1876, 25-9; sulla collezione di Fleury e sulla sua dispersione cf. Delisle 1874, 364-6. Daniel ricevette il manoscritto dal cardinale Odet de Châtillon, che era allora abate di Fleury.

**317** Nel *uetustissimus liber glossarum* qui menzionato va riconosciuto l'*Harleianus* 2735 (cf. *supra*): si vedano a proposito Richardson 1993, 65-7; Brandenburg 2022a, 3 nota 10. Diversamente, Reeve, Rouse (1978, 235-6) identificano tale esemplare con il codice Bern, Burgerbibliothek, cod. 276 (XIII sec.), contenente i lessici di Papia e Ugccione: al f. 176v l'annotatore del *Bernensis* aggiunse, per la parola *pistrinum*, un esempio tratto da *Plautus in Aulularia* (vale a dire da *Querol.* 18.2). Benché entrambi i codici fossero in possesso di Daniel, l'effettiva presenza nell'*Harleianus* 2735 di altri riferimenti leggibili nelle note dell'*editio princeps* non lascia dubbi sulla correttezza dell'identificazione.

---

236; Bischoff 2014, 60. La riproduzione digitale è accessibile al sito <http://hdl.handle.net/1887.1/item:4152247> e, in abbonamento, sul portale Brill Primary Sources (sezione *Codices Vossiani Latini*: <https://primarysources.brillonline.com/browse/vossiani-latini>); descrizione e ulteriore bibliografia: <https://www.mmdc.nl/static/site/>.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Pal. Lat. 1615, X sec. (R)

Questo codice membranaceo, datato attorno al 1030,<sup>318</sup> consta di 213 fogli, che misurano 295 × 225 mm e presentano un'unica colonna di scrittura. Si tratta di un manoscritto di origine tedesca (verosimilmente Worms), redatto in minuscola germanica e opera di più copisti. Nelle edizioni di Peiper 1875 e Havit 1880 è segnalato con il *siglum P*, mentre gli editori successivi lo indicano con **R**.

Il *Pal. Lat. 1615*, tra i più autorevoli testimoni della tradizione plautina (nelle edizioni di Plauto è indicato come **B**), è noto anche come *Codex Vetus Camerarii*, in quanto fu in possesso di J. Kammermeister (Camerarius, 1500-74). Il suo nucleo originario riportava otto commedie plautine (*Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captiui*, *Curculio*, *Casina*, *Cistellaria*, *Epidicus*) e si estendeva fino al f. 74v: al f. 9v si legge infatti *In hoc uolumine continentur comoediae Plauti VIII*, con l'elenco dei titoli che venne successivamente eraso. Il *Querolus* (ff. 1v-9r), disposto in prima posizione, fu inserito insieme alle altre 12 commedie plautine collocate a seguire l'*Epidicus*.

Questo manoscritto fu collazionato da Rittershuys per la sua edizione del *Querolus* (1595). L'*ex libris* di cui è rimasta traccia al f. 213r testimonia il passaggio in un monastero di Augsburg nel XIV-XV secolo. Con riferimento alle otto commedie originarie W.M. Lindsay individua **B<sup>2</sup>**, un gruppo di correzioni ascrivibili al copista stesso, apportate *in scribendo* o dopo aver completato il foglio di scrittura, e **B<sup>3</sup>**, la mano di un «official 'corrector'» che per le correzioni attinse a un manoscritto diverso rispetto all'antografo di **B**.<sup>319</sup> La commedie sono così distribuite all'interno del codice: *Querolus* (1v-9r); *Amphitruo* (10r-21r); *Asinaria* (21r-30r); *Aulularia* (30v-38v); *Captiui* (39r-49r); *Curculio* (49r-56r); *Casina* (56r-64r); *Cistellaria* (64r-68r); *Epidicus* (68v-74v); *Bacchides* (75r-86v); *Mostellaria* (86v-97v); *Menaechmi* (97v-108r); *Miles gloriosus* (108r-122v); *Mercator* (122v-133r); *Pseudolus* (133r-144r); *Poenulus* (144r-160r); *Persa* (160r-170v); *Rudens*

---

<sup>318</sup> Tale datazione è proposta da Hoffmann, Pokorný (1991, 24), secondo cui la mano che trascrisse il *Querolus* «stammt aus einem anderen Skriptorium als der Rest des Codex».

<sup>319</sup> Lindsay 1896, 9-10.

---

(170v-182r); *Stichus* (182r-189v); *Trinummus* (189v-201v); *Truculentus* (201v-211v); *Vidularia* (solo titolo; 211r).

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Lindsay 1896; Nougaret 1896; 1897; Ranstrand 1951a, 24-5; MCLBV II 2, 254-7; Munk Olsen 1985, 239; Questa 1985, 90-121; Tontini 1987; 2002, 361-6; Hoffmann, Pokorný 1991, 23-4; Danese 2020; Bandini 2021. La riproduzione digitale è accessibile al sito [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.lat.1615](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1615); ulteriore bibliografia: <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Pal.lat.1615>.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8121A, XI-XII sec. (P)

Questo codice membranaceo, della misura di 260 × 190 mm, consta di 34 fogli con una colonna di scrittura;<sup>320</sup> fu allestito con buona probabilità nell'XI-XII secolo,<sup>321</sup> in area francese. Riporta: *Warnerii ad Robertum, Archiepiscopum Rothomagensem, satyra in Poëtam Scotum, nomine Moriuth, quem ut indoctissimum juxta atque turpissimum hominem insectatur* (2r-11r); *Querolus (Plauti comici poetae ... Aulularia, 11v-27r)*; *Carminum libri duo, in modum dialogi satyrici* (28r-32v).

Il codice contiene inoltre glosse e *scholia*: gli interventi che insistono sul testo del *Querolus* sono affini a quelli che si trovano sul codice **B** (cf. *infra*).<sup>322</sup> Nelle edizioni di Peiper (1875) e Havet (1880) questo testimone è indicato con il *siglum R*.

Il *Querolus* è preceduto da due poemi di Warnier (o Guarnier) de Rouen (X-XI sec.).<sup>323</sup> Il primo (ff. 2r-9r), di 498 versi, realizza un'invettiva contro l'irlandese Moriuh; il secondo (ff. 9r-11r), di 162 versi, ricostruisce la disputa, in forma dialogica, tra l'autore e un monaco. Entrambi i componimenti sono dedicati a Robert I, arcivescovo di Rouen.

A seguire la commedia si trovano altri due poemi, il *Jezebel* e il *Semiramis*, entrambi dell'XI secolo. Nel codice i due componimenti sono suddivisi dalla rubrica *Explicit lib. primus. Incipit secundus*

---

**320** Traggo questi dati da Brandenburg 2024, 101.

**321** Cf. la rassegna in Peiper 1875, xii-xiii; Brandenburg (2023, xxiii) data il codice alla seconda metà dell'XI sec.

**322** Una parte delle glosse interlineari e marginali dei codici **P** e **B** è pubblicata da Havet (1880, 328-53).

**323** In Ranstrand 1951a, 25, O'Donnell 1980, 1: 25 e Rouse 1983, 331 la cronaca di Dudone di San Quintino è erroneamente indicata come l'opera posta a precedere il *Querolus*.

(f. 30r): il copista li considerò dunque due libri della medesima opera, ma si tratta nei fatti di due opere distinte.<sup>324</sup>

Sull'ultimo foglio di scrittura (f. 34v), una mano del XIV secolo elencò i contenuti del manoscritto includendo anche una *Vita et actus Tirii Apolloni*, verosimilmente l'*Historia Apollonii*.

Daniel annotò le *uariae lectiones* di **P** nei margini del *Vossianus Lat. Q 83* (**L**). Nel XVI secolo il codice fu in possesso di P. Pithou ed è perciò ricordato come *codex Pithoeanus*.

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Ranstrand 1951a, 25; Dronke 1970, 76-8; Rolland 1972, 18-20; Munk Olsen 1985, 237-8; van Houts 1992; Nelson 1995. La riproduzione digitale è accessibile al sito <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10037355f/f13.item>.

Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 5328-5329, XII sec. (B)

Questo codice membranaceo consta di 133 fogli con 36 righe di scrittura disposte su una colonna; misura 275 × 160 mm. Allestito nella seconda metà del XII secolo, è di incerta provenienza (Francia o Belgio). Si tratta di un esemplare composito che restituisce il *Querolus* (5328) e le commedie di Terenzio (5329). Sul f. 1r si legge, in caratteri capitali scritti con inchiostro blu e verde, WILELMUS ME FECIT, probabilmente la firma del copista. Questa la ripartizione dei testi fra i fogli di scrittura: *Querolus* (*Plauti comici poetae ... Aulularia*), con glosse e *scholia* affini a quelli presenti in **P** (1v-22v); *Andria* (23r-39r); *Eunuchus* (39v-59v); *Heautontimorumenos* (59v-78r); *Adelphoe* (78r-95v); *Hecyra* (95v-111r); *Phormio* (111r-130r); *Epitaphium Terentii* e *Vita Terentii* (130r).

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Thomas 1896, 18-19 nr. 45-6; Andrieu 1940; Hagendahl 1940; Ranstrand 1951a, 25-6; Villa 1984, 305-6; Munk Olsen 1985, 234 e 600-1; 2014, 251. La riproduzione digitale è accessibile al sito <https://opac.kbr.be/Library/doc/SYRACUSE/17331153/comoediae-ms-5328-29>.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Reg. Lat. 314, XII sec. (S)

Questo codice, realizzato in pergamena e carta, conta 142 fogli e raccoglie nove frammenti e manoscritti indipendenti, databili tra il

**324** Sui poemi che nel codice **P** accompagnano il *Querolus* cf. Dronke 1970, 76-8; Ziolkowski 1989 (soprattutto 28-37, per il *Jezebel*); Bate 2000, 235-8; Herschend 2017 (per il *Semiramis*).

IX e il XV secolo e di diversa misura. Il sesto restituisce parte del *Querolus* (ff. 112r-116v): il frammento comincia con *Adhuc ille noster* e corrisponde al § 73.5 (scena VI). Il f. 112r, al pari del 112v, è mutilo; dal 113v il testo della commedia prosegue in modo continuativo, fino alla conclusione della *Lex conuiualis*. Il fascicolo che riporta il frammento del *Querolus* è scritto su due colonne (266 × 190 mm) ed è datato alla seconda metà del XII secolo.<sup>325</sup> Tale fascicolo sarebbe di origine francese: secondo Barlow, **S** proviene da Saint-Mesmin-de-Micy e «without the slightest doubt, is a direct copy of *Vat. lat. 4929*».<sup>326</sup> Barlow deduce la provenienza del codice da Saint-Mesmin-de-Micy dall'*ex libris* del f. 70r (*Liber Sancti Maximini Mitiacensis*) e dalla *subscriptio* del f. 70v (*Hic est liber Sancti Maximini*).<sup>327</sup> Più cauto Billanovich: «Non è sicura la proposta che, poiché un frammento di questo Reginense viene da St-Mesmin-de-Micy, tutti gli altri frammenti siano appartenuti a questo monastero».<sup>328</sup>

Tra le altre opere restituite dal codice, ulteriore prova della discendenza di un suo fascicolo da **V**, vi è un frammento dell'*Epitome Valerii Maximi* di Giulio Paride (f. 116v<sup>II</sup>). Nel XVI secolo **S** fu in possesso di P. Petau.

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Studemund 1875; Barlow 1938; Ranstrand 1951a, 26-7; Billanovich 1956; *MCLBV* II 1, 63-5; Munk Olsen 1985, 240. La riproduzione digitale è accessibile al sito [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Reg.lat.314](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.314); ulteriore bibliografia sul portale <https://portail.biblissima.fr/>.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 14 inf., XV sec. (A)

Questo codice membranaceo, di origine italiana (forse pavese), consta di 76 fogli (285 × 189 mm) ed è databile attorno al 1400.<sup>329</sup> Fu copiato entro il 1430: al f. 76v si legge infatti un carme composto da Giovanni

**325** Traggo le informazioni che ho qui riportato da *MCLBV* II 1, 63-5.

**326** Barlow 1938, 100. Continua lo studioso (103): «A comparison of the readings of this manuscript with those of **V** shows at once that **S** agrees with the text of **V** everywhere and especially with the form of the text which **V** still possesses, after the additions and corrections by the two later readers». Già Studemund (1875, 622), che datava **S** al XIII sec., sosteneva che il codice fosse una copia diretta di **V**. Gli stemmi ricostruiti da Ranstrand (1951a, 59), O'Donnell (1980, 1: 65) e Brandenburg (2023, xiii) postulano invece la presenza di un esemplare intermedio (**a**) tra **V** e **S**.

**327** Barlow 1938, 124 nota 16.

**328** Billanovich 1956, 342 nota 2.

**329** Pellegrin (1959, 15-16) propone una datazione agli ultimi anni del XIV sec.; cf. anche Petoletti 2022, 134.

Corvini per la nascita del nipote, avvenuta nel novembre 1430.<sup>330</sup> Riporta: Pomponio Mela, *Chorographia* (1r-33r); Vibio Sequestre, *De fluminibus fontibus etc.* (33v-41r); *Nomina regionum cum prouinciis suis* (41r-44v); *Querolus* (*Plauti Aulularia*, 48r-75r); G. Corvini, *Breue carmen de natuitate nepotis* (76v).<sup>331</sup> Si tratta, come precisa Billanovich, di un codice scritto da una sola mano in «scrittura ancora gotica» e commissionato da G. Corvini.<sup>332</sup> *L'Ambrosianus* discende dalla copia di V che fu in possesso di Petrarca (α negli stemmi di Ranstrand, O'Donnell e Brandenburg):<sup>333</sup> lo testimoniano le postille non autografe leggibili in A e in particolare quella al f. 19r (*Auinio. Vbi nunc sumus* 1334).<sup>334</sup>

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Sabbadini 1903, 248-57; 1906, 30-3; 1914, 439-44; Ranstrand 1951a, 26; Billanovich 1956, 337-53; Pellegrin 1959, 15-16; Ceruti 1975, 238-9; Ferrari 1984, 284; Billanovich 1993, 138-74; Sabbadini 1995, 84-93; Monti 2004; Fiorilla 2008; Fiorilla, Cursi 2016, 229-30; Gallo 2019, 91; Petoletti 2022. Descrizione del manoscritto:<sup>335</sup> <https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:56917>.

**330** Sabbadini (1914, 421-44) si sofferma su una lettera - databile al 1412-13 e inviata da un certo Candido all'umanista Niccolò Niccoli - in cui è menzionata una *comoedia antiqua* presente nella biblioteca di Giovanni Aretino, identificato proprio con Giovanni Corvini. L'opera è così descritta (423): *Comoedia antiqua, quae cuius siet nescio. In ea Lar familiaris multum loquax est: uolt ne Parasitus antelucanum cubet, ut plostrum uetus, pelues et rastros quatridentes ruri quam festinissime transferat; is ne uolt parere quidem, eo quod gallus nondum gallulat: meo denique iudicio uetustissima.* Potrebbe quindi trattarsi di una perduta commedia latina: Candido avrebbe forse letto una scena nella quale il Lare spronava il parassita a recarsi in campagna sul far dell'alba, per cominciare i lavori agricoli, ma questi si rifiutava perché il gallo non aveva ancora cantato. Di diverso parere Fumagalli (1990, 157-61), secondo cui la *comoedia antiqua* sarebbe in realtà il *Querolus* e la testimonianza di Candido, imprecisa e affrettata, si riferirebbe al monologo di Pantomalo della scena VI. Brandenburg (2024, 7) sostiene che il mittente della lettera possa essere Pier Candido Decembrio; lo studioso non ha dubbi sul fatto che l'opera in questione sia il *Querolus*. Radif (2007) ipotizza invece che si tratti del perduto *Parasitus piger* di Plauto.

**331** Derivo la suddivisione in fogli dalla descrizione del manoscritto che si trova sul sito della Biblioteca Ambrosiana (il link è indicato nella sitografia).

**332** Billanovich 1956, 337-53 (citazione da 338).

**333** Ranstrand 1951a, 59 (1951, iv); O'Donnell 1980, 1: 65; Brandenburg 2023, xiii.

**334** Esigono sono le tracce del *Querolus* nella produzione petrarchesca: nel libro II del *Secretum* è menzionato il protagonista (*Non unus est apud comicum poetam querulus*; Sabbadini 1917), mentre *Fam.* 9.4.7 e *Rem.* 2.21.14 citano la *sententia* del § 20.3 (*Hoc est quod nec permitti nec prohiberi potest*; Petoletti 2007, 453-4 nota 8).

**335** Ho visionato questo codice presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano nel settembre 2022.

---

London, British Library, Sloane 1777, XIII sec. (K)

Questo codice pergamenaceo (175 × 125 mm) risale al XIII secolo ed è di origine inglese.<sup>336</sup> Reca tra le altre, oltre al *Querolus* (ff. 72r-86v), alcune lettere di Thomas Becket e la *Contra Eutychen et Nestorium* di Boezio. Era già stato segnalato da R.H. Rouse come discendente di V.<sup>337</sup>

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Munk Olsen 1989, 109; Gibson, Smith 1995, 160-1. La riproduzione digitale è accessibile al sito <https://www.bl.uk/research/digitised-manuscripts-3/>.

Cambridge, University Library, Kk. 5.14, XVI sec. (C)

Questo codice miscellaneo (carta, 315 × 210 mm) risale alla seconda metà del XVI secolo ed è di provenienza inglese; il *Querolus* occupa i ff. 53r-66r.<sup>338</sup> Il testo della commedia risulta essere stato copiato da quattro diverse mani. Non compare la dedica a *Rutilius* (1-6); è assente anche la cosiddetta *Lex conuiualis* (111-13), che negli altri manoscritti è sempre tramandata con il *Querolus*. Ai margini è indicata la ripartizione in atti e scene, eredità di V<sup>3</sup>. Il manoscritto presenta molte cancellature.<sup>339</sup>

**Riferimenti bibliografici:** Luard 1858, 686-8.

---

**336** Tale misura si legge in Brandenburg 2024, 100, che data il manoscritto alla metà/ fine del XII sec.; in Gibson, Smith 1995, 160-1 è riportata una misurazione lievemente diversa (173 × 117 mm).

**337** Rouse 1983, 331.

**338** Non ho visionato questo codice e per la sua descrizione mi fono su Brandenburg 2024, 98-9. Lo spoglio di C rappresenta una delle novità dell'edizione di Brandenburg 2023: la quarta mano che agi sul *Querolus* (C<sup>4</sup>) apportò correzioni interessanti e avviò – senza concluderla – una redazione del finale della commedia, rimasto mutilo. Benché dunque C sia *eliminandus*, lo studioso ritiene comunque degne di attenzione le emendazioni di C<sup>4</sup>. L'altra opera trasmessa dal manoscritto è il *De origine gigantum* (XIV sec.), di tradizione esclusivamente britannica (<https://mirabileweb.it/title/de-origine-gigantum-title/171045>).

**339** Restando in area inglese, nel catalogo del priorato di Lanthonby (Glocester) figurava un'Aulularia Plauti (forse il *Querolus*) abbinata con l'Asclepio di Ermete Trismegisto (*Aulularia Plauti et Herungistus, in uno uolumine*). Il codice è andato perduto (cf. Omont 1892, 218 nota 314; Billanovich 1956, 343 nota 3). Nel medesimo catalogo era citato anche un esemplare di *Censorinus de natali die* (cf. ancora Omont 1892, 215 nota 228).

---

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Ott. Lat. 1549, XVII sec. (O)

Questo codice pergamenoceo, di origine italiana e risalente al XVII secolo (1620), consta di due volumi e fu allestito per volontà di Giovanni Angelo, duca di Altemps;<sup>340</sup> il *Querolus* occupa i ff. 75r-117v del primo. Si tratta di una copia integrale di **V** (inclusi gli *scholia* e i *marginalia*).

**Riferimenti bibliografici e sitografia:** Barlow 1938, 100; Mercati 1938, 125. La riproduzione digitale è accessibile al sito [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.lat.1549.pt.1](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.1549.pt.1).

### 10.3 Lo stemma dell'edizione Brandenburg

Brandenburg, ultimo editore della commedia, elabora uno stemma bipartito nel quale **H** e **V** costituiscono i testimoni principali.<sup>341</sup> Tale ricostruzione, che accolgo pienamente, fa discendere tutti i manoscritti noti da un archetipo (**Ω**) a cui vanno ricondotte le corruttele condivise dall'intera tradizione o congiuntamente da **H** e **V**.<sup>342</sup> Lo studioso colloca al vertice di uno dei due rami della tradizione il perduto *codex Remensis* (IX sec.): di questo manoscritto resta la copia di un breve estratto del *Querolus* (**W**, XVIII sec.), corrispondente al § 30.2-6.<sup>343</sup> Se la testimonianza di **W** si limita a un solo brano della commedia, si conferma fondamentale l'apporto di **H** (XVII sec.), già centrale nelle precedenti edizioni di O'Donnell (1980) e Jacquemard (1994): questo codice, copia diretta del *Remensis*, è infatti l'unico rappresentante residuo di questo ramo della tradizione.

Il secondo ramo trova in **V** (IX sec.) il suo capostipite: una lunga sequela di innovazioni separative conferma infatti l'appartenenza di **H** e **V** a due distinti rami della tradizione. Da **V** discendono, direttamente o indirettamente, tutti gli altri manoscritti noti: **V** domina quindi

---

**340** Cf. Barlow 1938, 100; MCLBV I, 437.

**341** Si veda lo stemma ricostruito da Brandenburg (2023, xiii) e riprodotto *infra*. Nel presente paragrafo sintetizzerò gli argomenti portati da Brandenburg (2024, 95-138) per motivare i rapporti gerarchici tra i codici e illustrare le loro reciproche relazioni.

**342** Tra queste lo studioso ricorda la corruttela *alui des* di *Querol.* 57.1, il finale mutilo della commedia e la presenza, in tutti i manoscritti, della cosiddetta *Lex conuiialis*. Si possono considerare anche le lezioni *uiolator* (5.1), *abstinc* (17.8) e *Querole* (55.5).

**343** Cf. cap. 10.1.

quella che l'editore definisce «‘vulgate’ Handschriftenklasse».<sup>344</sup> Su **V**, derivato da un perduto subarchetipo, nel corso del Medioevo agirono diverse mani: oltre all’azione del *rubricator* (**V<sup>R</sup>**), si distinguono quella di **V<sup>1</sup>** (IX sec.), **V<sup>2</sup>** (IX sec.) e **V<sup>3</sup>** (XI-XII sec.).<sup>345</sup> Per **L** e **R**, entrambi del IX secolo, l’editore evidenzia una dipendenza diretta da **V**, la cui origine si colloca successivamente alla genesi di **V<sup>1</sup>** e **V<sup>2</sup>**. Se la condivisione di lezioni di **HV** contro **L** nega la derivazione di **V** da **L**, più probabile è invece l’ipotesi opposta (**L** da **V**), che trova conferma in diversi tratti di **V** riproposti da **L**.<sup>346</sup> In modo analogo, la datazione dei codici esclude la possibilità di una dipendenza di **V** da **R**: quest’ultimo reca invece omissioni, errori di trascrizione e innovazioni di **V<sup>2</sup>** che suggeriscono una filiazione diretta da **V**.<sup>347</sup> Il codice **R** presenta inoltre una varietà di correzioni attribuibili alla mano del copista (**R<sup>1</sup>**) e a quella di un coeve redattore (**R<sup>2</sup>**), che propose alcune buone congetture.<sup>348</sup> Quanto alla parentela tra **P** e **B**, Brandenburg, come già altri editori, conferma la dipendenza da una fonte comune (**β**):<sup>349</sup> i due testimoni condividono infatti diverse innovazioni contro **HV**.<sup>350</sup> Tuttavia, **β** rivela anche casi di concordanza con **H** contro **V** e con **V** contro **H**, a dimostrazione della contaminazione già sospettata da Reeve:<sup>351</sup> **β** sarebbe dunque stato un collettore di varianti e la

**344** Brandenburg 2024, 106. Prova della parentela di tali manoscritti contro **HV** è la presenza di lacune che invece risultano sanate in **H**: si considerino ad esempio le stringhe *nec-maxime* (31.1) e *thesaurum-mihi* (44.2), riportate da **H** e assenti in **V**. Secondo l’editore (126-7), inoltre, tali lacune implicherebbero un passaggio intermedio tra l’archetipo e **V**, e, conseguentemente, la filiazione di **V** da un perduto subarchetipo.

**345** Brandenburg (2024, 108-9) sostiene l’identità della mano di **V<sup>2</sup>** e **V<sup>R</sup>**: secondo lo studioso tali interventi andrebbero ricondotti a Heiric d’Auxerre.

**346** Brandenburg (2024, 112-13) cita il caso della lacuna in **L** della stringa *quid sit tenendum-respue. Quem* (23.10), compatibile con il layout di **V**: con questo codice **L** condivide anche il testo delle indicazioni del cambio di scena. L’editore conta almeno cinque casi in cui **L** reca un’innovazione di **V<sup>2</sup>**. Tuttavia, «[d]iese gemeinsame Überlieferung von **V<sup>2</sup>L** kann entweder in **L** entstanden und von dort in **V<sup>2</sup>** übernommen worden sein oder Konjekturen von **V<sup>2</sup>** darstellen» e, per questo motivo, «die Frage, woher die Änderungen, die **V<sup>2</sup>L** gemein sind, im Einzelnen stammen, muss letztlich offen bleiben. Während wenigstens einige von ihnen schon ursprünglich von **V<sup>2</sup>** stammen, bleibt es möglich, dass andere von **L** übernommen worden sind» (114).

**347** Si vedano i casi analizzati da Brandenburg (2024, 116-19).

**348** Qualche esempio: 7: *a uobis (uobis Ω)*; 44.4: *nosque (nos Ω)*; 107.6: *dilexit (dixit Ω)*.

**349** Brandenburg 2024, 119-23; lo studioso (114-15) nega invece la relazione di **VL** contro **HRPB**, sostenuta da Reeve (1976, 27-30) sulla base della concordanza di alcune lezioni contro gli altri codici appena menzionati.

**350** Si vedano gli stemmi ricostruiti da Ranstrand (1951a, 59; cf. anche 44-6), O’Donnell (1980, 1: 65) e Jacquemard (2003, lxiii).

**351** Reeve 1976, 30; cf. 2.2: *manebit Hβ, manebat V*; 8.1: *et inuentam Hβ, om. V*; 13.4: *qui<sup>i2</sup> Hβ, om. V*; 70.2: *solent Vβ, solet H*. Ancora più probante è la distribuzione delle lezioni concordanti con **HV** nei seguenti casi: 93.3: *domi HB, domine VP*; 95.5: *nam H, non V, nam non β*.

---

fonte della contaminazione andrebbe individuata nel *Remensis* o in un codice a esso vicino.<sup>352</sup>

Da **V<sup>3</sup>** scaturiscono tre linee di discendenza. Della prima fanno parte **S** (XII sec.) e **A** (XV sec.), apografi di un perduto codice **α**,<sup>353</sup> come già pensavano Ranstrand (1951) e O'Donnell (1980). Alla seconda, sviluppatisi in area britannica, va ricondotto **K** (XIII sec.), da cui dipende **C** (XVI sec.).<sup>354</sup> Questo testimone è caratterizzato da una intensa attività di correzione riconducibile alla mano indicata come **C<sup>4</sup>**, che talvolta anticipa proposte successivamente avanzate dalla critica moderna.<sup>355</sup> Il terzo ramo che procede da **V<sup>3</sup>** si esaurisce con **O** (XVII sec.), che riporta integralmente gli *scholia* del *Vaticanus*. Irrilevante ai fini della *constitutio textus* è la testimonianza degli *excerpta* del *Querolus* raccolti nei *florilegia*.<sup>356</sup>

Alla luce delle caratteristiche di **H** e **V**, secondo Brandenburg, l'archetipo, forse tardoantico, doveva essere in capitale rustica e in *scriptio continua*, con righe di 32-35 caratteri: nessun elemento induce a credere che il perduto *Remensis* costituisse l'archetipo della tradizione.<sup>357</sup> È verosimile che **Ω** recasse *Aulularia* come *inscriptio*:

---

**352** Brandenburg 2024, 123-6, che individua in **B** lezioni di **V<sup>2</sup>** contro **HV<sup>1</sup>**, ritiene che l'allestimento di **B** sia precedente all'inizio dell'XI sec.: *terminus ante quem* è infatti la compilazione di **P**, che risale all'XI-XII sec.

**353** Si tratta della copia di **V** che fu in possesso di Francesco Petrarca (cf. cap. 10.2, in merito al codice **A**).

**354** Brandenburg (2024, 133) ipotizza una «Zwischenstufe» tra **K** e **C**.

**355** Brandenburg 2024, 130-3.

**356** Estratti del *Querolus* compaiono in due florilegi di origini francesi, il *Florilegium Angelicum* e il *Florilegium Gallicum* (per quest'ultimo cf. l'edizione di Gagnér 1936). Su queste due compilazioni si vedano Ullman 1932, 37; Ranstrand 1951a, 78-86; Rouse 1979; Burton 1983; Jacquemard 2003, lxiv-lxv; Franzoni 2022 (fondamentale per lo *status quaestionum* in merito al *Florilegium Gallicum*). Brandenburg (2022b) si concentra, con importanti progressi, sulla presenza di citazioni dal *Querolus* in questi *florilegia*, che sarebbero stati allestiti a partire da «an abridged form of Vat. Lat. 4929» (70). Secondo lo studioso, tale «compendio» sarebbe stato realizzato tra il 1100 e il 1150, nell'area di Orléans - dove si trovava allora **V**, che era già stato interessato dall'azione di **V<sup>3</sup>**; la redazione del *Florilegium Angelicum*, forse avvenuta nell'area di Troyes (71, nota 33), fu precedente a quella del *Florilegium Gallicum*, che va collocata a Orléans (o nei suoi dintorni) nella seconda metà del XII sec. Resta ignota l'identità del compilatore della «abridged form» del *Vaticanus*, ma Brandenburg affaccia una suggestiva ipotesi (71): «[I]t would come as no surprise to find that the scholarly annotator of Vat. lat. 4929 [i.e. la mano di V3] was himself the excerptor». L'appendice al lavoro citato (77-9) fornisce un'edizione preliminare degli estratti del *Querolus* nel *Florilegium Angelicum*.

**357** Brandenburg 2024, 134-5; che l'archetipo fosse in capitale rustica sembra peraltro confermato dalla difficoltà nella divisione delle parole testimoniata da **H**. Tale dettaglio porta a escludere la possibilità che nel *Remensis* - scritto in minuscola carolina, come attesta l'estratto di **W** - sia da ravvisare l'iniziatore della tradizione.

è infatti questa la formula che compare in **V** e nei suoi discendenti (con l'eccezione di **R** e **S**, che riportano *Querolus*).<sup>358</sup>

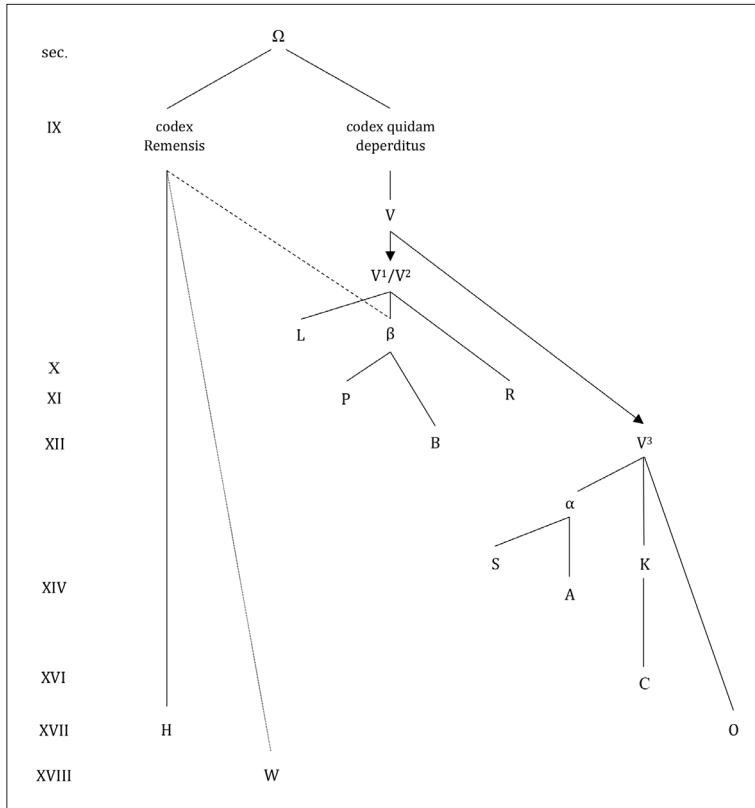


Figura 2 Riproduzione dello stemma ricostruito da Brandenburg (2023, xiii)

**358** Altri indizi sarebbero da individuare, secondo Brandenburg (2024, 136-7), nella dicitura *Plauti Aulularia*, apposta su **H** dal bibliotecario di Amburgo J.C. Wolf, morto nel 1770, e nella testimonianza di P.-J. Grosley nelle *Éphémérides Troyennes* (1765), a proposito del *Remensis* (*teste Berger de Xivrey* 1830, 83: «Au Phèdre [...] est jointe une comédie latine intitulée *Aulularia*»; cf. anche Hervieux 1884, 81; von Premerstein 1897b, 2).

---

## 11 Edizioni a stampa, commenti e traduzioni

Daniel 1564

Per l'*editio princeps* Daniel collazionò **L** e visionò anche altri codici, tra cui il *codex Sancti Victoris* e il *codex Sancti Geruasii*.<sup>359</sup> Il *priuilegium* per la stampa è datato al 1560. L'edizione, dedicata a Odet de Coligny, cardinale di Châtillon, presenta il testo latino della commedia (inclusa la *Lex conuiualis*) seguito da una trattazione *De auctore* e da una rassegna di note di commento redatte dallo stesso Daniel. L'ultimo foglio raccoglie le *emendationes* al testo di Pithou.

La Universitätsbibliothek e la Burgerbibliothek di Berna ospitano una cospicua serie di materiali appartenuti a Daniel (si tratta in particolare di lettere, appunti e annotazioni autografe) che testimoniano il progetto di una seconda edizione del *Querolus*, fondata sulla collazione di **L** e **P**: nelle intenzioni dell'editore la pubblicazione sarebbe dovuta avvenire ad Anversa nel 1566. Elenco di seguito le segnature dei materiali, con la descrizione fornita da Hagen nel *Catalogus codicum Bernensium*:<sup>360</sup>

**Bern, UB Münstergasse, MUE Bong VI 132: 1 (olim G 162):**

*Querolus ed. P. Daniel. Fuit J. Bongarsii 1577. Bongarsii conjecturae et notae.*<sup>361</sup>

**Bern, UB Münstergasse, MUE Bong VI 214: 1-5 (olim G 130):**

*Querolus ed. P. Daniel. Sunt quinque exemplaria, quorum uniuersitatis et codice Pithoei [i.e. P] ascriptae sunt. Daniel corresse a mano il frontespizio della quinta copia, scrivendo: Editio secunda. Antuerpiae. Ex officina Cristophori Plantini. CICLXVI.*<sup>362</sup>

**Bern, Burgerbibliothek, cod. 141 (A):**

*Epistularum autogr. et apogr. nec non chartarum collectio a Petro Daniele et Jacobo Bongarsio instituta.*<sup>363</sup>

---

**359** Già Ullman (1932, 35) identificava il *codex Sancti Victoris* con il manoscritto Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 711 (prima *St. Victor* JJJ8; la riproduzione digitale è accessibile al sito <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52501503x>); cf. anche Brandenburg 2024, 140 nota 126. Sulle edizioni a stampa del *Querolus* si vedano anche le rassegne bibliografiche di Fogazza 1976, 280-2; Lana 1985; Lassandro, Romano 1991.

**360** Di questi materiali, per cui cf. Jarry 1876, dava notizia anche Orelli (1830, lxvii, lxxiii); per la testimonianza della prosecuzione del lavoro dell'*editor princeps* sul *Querolus* e del progetto di una seconda edizione cf. Hagen 1873, 12-14.

**361** Hagen 1875, 662; <https://swisscollections.ch/Record/991054730209705501?sid=182628561>.

**362** Hagen 1875, xii e 662; cf. anche Orelli 1830, lxxiii. La scheda di catalogo è accessibile al sito <https://swisscollections.ch/Record/991052444519705501?sid=182618847>.

**363** Hagen 1875, 192-203; <https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129227>.

**Bern, Burgerbibliothek, cod. 189:** *P. Danielis philologica.*<sup>364</sup>

**Bern, Burgerbibliothek, cod. 450:** *Philologica a Petro Daniele collecta. Inest epistularum collectionis a Petro Daniele institutae apographon ipsius.*<sup>365</sup>

**Bern, Burgerbibliothek, cod. 673:** *Schedulae Petri Danielis aliquot, animaduersiones in Plauti Querolum continentis. Insunt praeterea excerpta uaria ad diuersos auctores ueteres (in primis ad Lucianum) pertinentia.*<sup>366</sup>

Segnalo infine l'esistenza, presso la biblioteca di Orléans, di un esemplare dell'*editio princeps* appartenuto al fratello del primo editore, François Daniel: a quest'ultimo sarebbe riconducibile una delle due mani che annotò il volume e che fu artefice di una serie di confronti con altre opere antiche.<sup>367</sup>

#### Rittershuys 1595

Il testo dell'*editio princeps* è rinnovato attraverso la collazione del codice **R**; in questa edizione, stampata a Heidelberg, il *Querulus* è seguito dall'*Aulularia* di Vitale di Blois. Il volume annovera anche un duplice apparato di note di commento: il primo (*In Querolum notae Petri Danielis. Aucta a Conrado Rittershusio*) riprende e integra quelle presenti nell'edizione del 1564, senza tuttavia presentare elementi grafici utili a chiarire quale sia l'effettivo apporto di Rittershuys (Rittershausen); il secondo, in una sezione separata, è invece a cura di J. Gruter.

#### Pareus 1610

Il *Querulus* è pubblicato a seguire le commedie di Plauto e attribuito a Gildas il Saggio (VI sec.). Questa edizione si fonda sui precedenti lavori di Daniel e Rittershuys, delle cui note di commento è riportata, a margine del testo, una selezione adattata. Quelle pubblicate nel 1619 e nel 1641 (Pareus 1619; 1641) sono ristampe rispettivamente dell'edizione del 1610 e del 1619.<sup>368</sup>

**364** Hagen 1875, 241-5; <https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129275>.

**365** Hagen 1875, 387-94; <https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129492>.

**366** Hagen 1875, 499; <https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129696>.

**367** Per questo esemplare (Rés.D2026), consultabile in formato digitale al sito <https://mediatheques.orleans.fr/>, cf. Jarry 1876, 35.

**368** Un'ulteriore ristampa di Pareus 1610 è inclusa in *Collectio Pisaurensis* 1766.

---

Cominus 1764

Edizione in due volumi delle commedie plautine; il secondo include la ristampa dell'*editio princeps* del *Querolus*.

Klinkhamer 1829

Questa edizione costituisce la pubblicazione della dissertazione dottorale dell'autore, allievo di J. van Lennep. Si fonda sulla collazione di **L**, **P** (le cui lezioni furono annotate in **L** da Daniel) e **R** (per il tramite dell'edizione di Rittershuys). Successivamente a una dettagliata introduzione, il testo del *Querolus* viene presentato in una duplice versione, in prosa (secondo l'edizione del 1595) e in versi (in metri giambici e trocaici).<sup>369</sup> Sotto il testo si sviluppano due distinte sezioni di commento: la prima, di contenuto esclusivamente filologico, include congetture di studiosi come Koen, Cannegieter e Barthius, mentre la seconda realizza un commento continuo, con finalità esplicative.<sup>370</sup>

Berengo 1851

L'edizione si apre con una 'Prefazione del traduttore' (ii-xviii) a cui segue il testo in prosa stampato da Klinkhamer; su di esso si basa la traduzione, la prima in italiano. Vi è poi una sezione di 'Annotazioni' (note di commento); è infine riportato anche il testo nella versione metrica proposta da Klinkhamer.

Peiper 1875

Si tratta della prima edizione critica del *Querolus*: Peiper considerò **VLRP**, nonché alcuni codici di *excerpta*.<sup>371</sup> Nell'introduzione (vii-viii) Peiper informa del progetto di un'edizione del *Querolus* da parte di J.C. Wernsdorf (1723-93): il manoscritto preparatorio si trovava a

---

**369** Già Bothe (1823, 564-7) riportava alcune sezioni del *Querolus* scandite in versi; tuttavia, non ho trovato esplicitato di quale metro si tratti.

**370** Il volume è recensito da Quicherat (1859; poi ripubblicato in Quicherat 1879). L'edizione di Naudet 1832 propone il *Querolus* in coda alle commedie plautine, nella versione in prosa riportata da Klinkhamer.

**371** In questa edizione **R** (*Pal. Lat.* 1615) e **P** (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8121A) sono indicati rispettivamente con i sigla **P** e **R**. Peiper trasse le lezioni del *Parisinus* dai margini di **L**, in cui esse erano state annotate da Daniel. Il volume ricevette molteplici recensioni (Paris 1875; Studemund 1875; Thomas 1875; Quicherat 1879).

Bonn e andò perduto durante la Seconda guerra mondiale. L'edizione avrebbe incluso *Hosidii Getae Medea, Querolus, Fragmenta selecta Tragicorum et Mimorum ueterum*; la sezione relativa al *Querolus* si sarebbe intitolata *Querolus, siue Aulularia Plauti; comoedia antiqui auctoris. Cum integris P. Danielis, C. Rittershusii, J. Gruteri et selectis J. Ph. Parei, Casp. Barthii et aliorum notis quibus accedunt animaduersiones editoris*. Sempre nell'introduzione sono riportati due estratti del prooemium di Wernsdorf: *De auctore Aululariae* (xxx-xxxvi) e *De clodo pede adhibito ab auctore* (xxxvi-xxxviii). Peiper dà infine notizia (xxi) dell'esistenza della collazione di un *manuscriptus codex Rhemensis antiquus* approntata da M. Gude: si tratta evidentemente del codice **H**, ma l'editore non riesce a darne precisa localizzazione.

#### Havet 1880

Questa edizione si apre con un dettagliato capitolo introduttivo (1-21) che si concentra sulle principali problematiche della commedia (identificazione dell'autore e del destinatario, genesi e modalità di fruizione dell'opera, rapporto con i modelli comici).<sup>372</sup> Havet considerò **VLRPBS** e alcuni codici di *excerpta*.<sup>373</sup> L'editore propone una versione metrica del testo latino (in tetrametri trocaici catalettici e tetrametri giambici acatalettici), accompagnata dalla prima traduzione francese integrale.<sup>374</sup>

#### Herrmann 1937

L'edizione si apre con un'ampia introduzione (i-xxvii) volta a illustrare le principali peculiarità dell'opera. Presenta poi una traduzione francese, il testo latino allestito dallo studioso, note di commento all'introduzione e al testo, un apparato critico, 'notes critiques' e un 'index des citations'. Questa organizzazione dei contenuti rende il volume di difficile fruizione. Herrmann considera **VLRPBSA**, nonché i codici di *excerpta*, e interviene massicciamente sul testo tradotto (si contano oltre 150 emendazioni).<sup>375</sup>

**372** Cf. le recensioni di Boissier 1881; Stampini 1882.

**373** Come in Peiper 1875 (cf. *supra*), anche in questa edizione **P** e **R** sono rispettivamente indicati con i *sigla* **R** e **P**.

**374** Parti della commedia erano già state tradotte in francese da Magnin (1835, 657-73).

**375** Per un esame di questa edizione cf. Hagendahl 1940; Ranstrand 1951a, 15-22. Si vedano anche le recensioni di Ernout 1938; Süss 1939.

### Ranstrand 1951

L'editore, già autore delle preliminari *Querolusstudien* (Ranstrand 1951a), considera **VLRPBSA**, nonché alcuni *codices excerptorum*. Riporta solo il testo latino, corredata dall'apparato critico, senza traduzione; chiude il volume un *index uerborum*.

### Corsaro 1964

È questa la prima edizione critica italiana: si pone sulla scia dell'edizione di Ranstrand (1951) e considera **VLRPBSA** e una serie di *codices excerptorum*. Il testo latino è accompagnato, a fronte, dalla traduzione; sotto il testo latino è riportato l'apparato critico, mentre sotto la traduzione compare di volta in volta l'indicazione dei *loci similes*. Completa il volume un'*appendix critica* (133-7) in cui vengono discusse le scelte testuali divergenti rispetto a quelle di Ranstrand.

### Corsaro 1965

La monografia completa l'edizione del 1964. Nella prima parte è sviluppato un ampio studio introduttivo (7-71) che si concentra, *inter alia*, su ipotesi di datazione e autorialità, sui *furta* da Plauto, Terenzio e altri autori classici, sulla presenza di motivi diatribici, sulla lingua, sulle caratteristiche ritmiche del dettato e sulla fortuna della commedia. La seconda parte ospita un 'commentario esegetico, critico-testuale, grammaticale-stilistico' (75-156).

### Emrich 1965

Il volume presenta un'introduzione, il testo critico rivisto utilizzando come principale riferimento l'edizione di Ranstrand (1951) e una traduzione in tedesco; segue una rassegna di note di commento.<sup>376</sup>

### Herrmann 1968

Il lavoro ripropone il testo e la traduzione dell'edizione del 1937, con qualche aggiornamento. Per quel che concerne il *Querolus* presenta una breve introduzione alla commedia, l'apparato critico sotto il testo latino e la traduzione francese a fronte. Herrmann sostiene

---

**376** Si veda la recensione di Opelt 1967.

l'autorialità di Aviano e perciò pubblica la commedia insieme alle favole attribuite a questo poeta.

#### O'Donnell 1980

Si tratta di una tesi di dottorato in due volumi, rimasta inedita e digitalizzata nel 2017; è ora accessibile online nella sua forma dattiloscritta.<sup>377</sup> Quella curata da R.D. O'Donnell è la prima edizione in cui viene collazionato anche il codice **H**. Il primo volume comprende un ampio studio introduttivo (9-212), il testo critico stabilito dalla studiosa e una traduzione in inglese. Il secondo volume ospita un dettagliato commentario (3-258) a cui seguono, prima della bibliografia e dell'*index uerborum*, il testo e la traduzione della *Lex conuiualis*, corredati da una sezione di commento.

#### Jacquemard [1994] 2003

L'edizione, pubblicata da Les Belles Lettres, rappresenta lo sviluppo di una tesi dottorale (*Querolus siue Aulularia*, Thèse d'Université [dactylographié], Paris-IV, 1987). Al pari di quello di O'Donnell (1980), sconosciuto a Jacquemard, questo lavoro ha nella collazione di **H** il suo principale elemento di novità.<sup>378</sup> Il volume si apre con una ricca introduzione (vi-lxxix) che illustra la questione dell'identificazione del destinatario *Rutilius* e dell'anonimo autore, le tematiche del *Querolus* e i suoi rapporti con la tradizione precedente; viene poi riservato ampio spazio a un esame della lingua della commedia e alle caratteristiche ritmiche del dettato. La monografia offre una traduzione francese posta a fronte del testo critico (con apparato sottostante) e corredata da brevi note, con l'indicazione dei *loci similes*; seguono le 'Notes complémentaires' e alcuni 'Annexes', uno dei quali presenta i risultati dell'indagine informatica condotta sulla prosa del *Querolus* per evidenziarne le peculiarità ritmiche ('Annexe 3: Appendice métrique').

---

**377** Si rimanda al sito <https://repository.royalholloway.ac.uk/items/2ad39eb1-5bd0-4479-bd28-924636287632/1/>.

**378** A completamento dell'apparato critico si veda Jakobi 2001, 405, che elenca le lezioni di **H** non segnalate in questa edizione; cf. anche la recensione di Nardo 1995.

---

Vidović 2010b

Presenta introduzione, traduzione in serbo, fondata sul testo di Ranstrand (1951), e note di commento.<sup>379</sup>

Brandenburg 2023

Le principali caratteristiche dell'edizione, pubblicata per la Bibliotheca Teubneriana, sono presentate nella *praefatio* in latino (vii-xxiv).<sup>380</sup> Essa si fonda su una nuova collazione dei codici, che conferma la bipartizione dello stemma e la preminenza di HV.<sup>381</sup> Il testo è suddiviso in paragrafi la cui numerazione progressiva è riportata nei margini laterali, che accolgono anche l'indicazione dei sotto-paragrafi e del computo delle righe di scrittura; compare inoltre il riferimento ai numeri di pagina dell'edizione di Ranstrand (1951). Chiudono il volume una *Appendix ortographica*, un *Index fontium*, un *Index nominum rerum uerborum* e un elenco dei *Prouerbia* richiamati dall'Anonimo.

Brandenburg 2024

Questa poderosa monografia offre una disamina completa di tutte le questioni sollevate dal *Querolus*. A completamento dell'edizione critica (2023), lo studioso chiarisce i rapporti fra i testimoni e i criteri alla base della definizione dello stemma. Il volume fornisce infine un dettagliato *Kommentar*, primo commento integrale alla commedia.

## Traduzioni

Duckworth 1942

Nell'appendice al secondo volume è presentata una traduzione del *Querolus* (la prima in inglese), condotta sul testo stampato da Peiper (1875).<sup>382</sup>

---

**379** Non ho avuto occasione di visionare questo lavoro.

**380** Si veda Arrighini 2024a.

**381** Cf. cap. 10.

**382** Una traduzione in inglese di alcuni brani del *Querolus* era già stata realizzata da Love Peacock (1852).

---

Brożek 1978

Si tratta di una traduzione in polacco, preceduta da un'introduzione.<sup>383</sup>

Lana, Jona [1967] 1987

Ospitata in un volume antologico, la traduzione concerne alcuni brani della commedia e si basa sul testo di Ranstrand (1951).

## 12      **Fortleben**

Le più antiche attestazioni della fortuna del *Querolus* risalgono all'età medievale:<sup>384</sup> in queste pagine mi limiterò a ricordare schematicamente solo le principali testimonianze anteriori all'*editio princeps*.<sup>385</sup>

Liutprando di Cremona, *Antapodosis* (950 ca.)

**1.11:** «*Quoniam temet tu neglexisti, pro te ego dispitiam mathesin. Akouosov, Mars trigonus, Saturnus Venerem respicit, Iuppiter quadratus, Mercurius tibi iratus, Sol rotundus, Luna in saltu est, mala fortuna te premit*».<sup>386</sup>

Cf. **Querol. 64.5-6:** «*Mars trigonus, Saturnus Venerem respicit, Iuppiter quadratus, Mercurius huic iratus, Sol rotundus, Luna in saltu est. Collegi omnem iam genesim tuam, Querole. Mala Fortuna te premit*».

---

**383** Si veda la recensione di Herrmann 1980. In lingua polacca è anche la monografia di Rzepkowski 2006, dedicata a uno studio scenico; esistono poi una traduzione in ceco (Vidmánová 1967) e una in danese (Brøndsted, Christensen, Tortzen 1990). Non ho tuttavia avuto occasione di consultare nessuno di questi lavori. Segnalo infine Cagna 1923, monografia che costituisce la pubblicazione di una tesi magistrale: l'autrice fu allieva di E. Stampini, già recensore di Havet 1880 (Stampini 1882).

**384** Non è considerata attendibile la citazione di *Querol. 56.5* che si legge in Seru. auct. Aen. 3.226 (*Plautus in Querulo de anseribus*: ‘cuncti alas quatunt diris cum clangoribus’), già ricondotta da Thilo, Hagen (1878, 382) a un'aggiunta di Daniel, editore del cosiddetto *Seruius auctus*: cf. anche Havet 1880, 3 nota 5; Jacquemard 2003, xvi nota 12 (*contra*, Peiper 1875, xx). Sulla genesi dell'edizione danielina di Servio cf. De Smet 2022.

**385** Un accurato studio del *Fortleben* precedente all'*editio princeps* è in Brandenburg 2022a, a cui rimando per una trattazione più esauriente e dettagliata.

**386** Si veda Chiesa 2015, 403.

---

Luitprando di Cremona, *Relatio de legatione Constantinopolitana* (970 ca.)

**55:** «*Haudquaquam singularis*», *inquam*, «*haec uestis fieri potest, cum penes nos obolariae mulieres et mandrogerontes his utantur*».<sup>387</sup>

Giovanni di Salisbury, *Policraticus* (metà XII sec.)

**2.25:** *Numquid tibi uidetur uerior et fidelior sententia Iouis et Martis quam sententia creatoris? Non utique Plauti consilio adquiesces si istud uirium planetis adscripseris. Cum enim sicophanta Mandrogerum percunctetur an illi sint planetae placandi qui numeris totum rotant, eos Mandrogerus nec uisu faciles nec dictu affabiles esse respondet, adiciens quod et athomos in ore uoluunt, stellas numerant, sola mutare non possunt sua.*

Cf. **Querol. 53.4-5:** SYCOPH. *Illosne, quaeso, tu mihi planetas loqueris numeris qui totum rotant?*

MAND. *Ipsos. Nec uisu faciles nec dictu affabiles: atomos in orb<em> uoluunt, stellas numerant, maria aestimant. Sola mutare fata non possunt sua.*

Giovanni di Salisbury, *Entheticus* (metà XII sec.)

In questo poema in distici elegiaci compare più volte il nome *Mandrogerus*, attestato unicamente nel *Querolus* (vv. 155, 157, 158, 1362, 1363, 1367, 1375); cf. inoltre i vv. 1683-4: *Plautinum Querolum miraris ubique uideri, | mancipio tali non caret ulla domus*.<sup>388</sup>

---

**387** Il testo è citato secondo l'edizione di Chiesa 1998. In merito all'*hapax mandrogerontes* cf. cap. 6; su quest'opera mediolatina cf. Villa 1993 (in particolare 62). La conoscenza del *Querolus* da parte di Luitprando di Cremona, e soprattutto la citazione esatta dell'*Antapodosis*, smentiscono la tesi di Masera (1991, 148-66), che data la commedia alla fine dell'XI sec. (cf. cap. 1). Luitprando poté forse leggere il *Querolus* in un manoscritto di area tedesca o nel perduto **B** (Brandenburg 2022a, 7).

**388** Gli estratti del *Policraticus* e dell'*Entheticus* seguono il testo di Keats-Rohan 1993 e Pepin 1975. È possibile che la conoscenza del *Querolus* da parte di Giovanni di Salisbury dipendesse dalla consultazione di **V** (cf. Brandenburg 2022a, 21). Entrambe le testimonianze dimostrano come nel corso del Medioevo l'attribuzione a Plauto non fosse messa in discussione: la parafrasi di *Querol. 53.4-5* è infatti anticipata dall'espressione *Plauti consilio*, mentre nell'*Entheticus* il *Querolus* è definito *Plautinus*.

---

Vitale di Blois, *Aulularia* (XII sec.)

L'*Aulularia* di Vitale di Blois si ispira alla trama del *Querolus*.<sup>389</sup> Si tratta della seconda commedia elegiaca attribuita a questo autore: la prima, il *Geta* (o *Amphitriion*) è di pochi anni precedente all'*Aulularia*. Benché Vitale di Blois affermi di rifarsi a Plauto, il modello dell'*Aulularia* è sicuramente il *Querolus*;<sup>390</sup> più articolato è invece il dibattito sulla fonte del *Geta*, ma parte della critica non esclude che anche questa commedia potesse riprendere un antecedente tardoantico.<sup>391</sup>

Vincenzo di Beauvais, *Speculum maius* (metà XIII sec.)

Quest'opera encyclopedica riporta venti estratti del *Querolus*, la cui fonte è rintracciata nel *Florilegium Gallicum*, nella versione compendiata del Vat. Lat. 4929 e nel *Chronicon* di Hélinand de Froidmoint. Lo *Speculum maius* divenne poi a sua volta sorgente di irradiazione delle medesime citazioni del *Querolus* che tornano in altre compilazioni basso-medievali.<sup>392</sup>

Ampie tracce di una conoscenza del *Querolus* si rilevano anche nella *Comoedia sine nomine*, una commedia in prosa e di anonimo

---

**389** Cf. l'argumentum (1-10, Bertini 1976): *Committens olle fragili Queruli pater aurum | fecerat in titulo funeris esse fidem. | It peregre; seruo moriens secreta recludit. | In Querulum rediens cogitat ille dolum: fit magus utque domum Queruli expiet, hanc subit; olla tollitur, in titulo fallitur, ossa putat. | Redditur, inicitur laribus, confringitur: aurum | fundit. Adest Querulus, fusa talenta legit. | Mentitur seruus quia reddidit ultro fidemque | inuenit in fraude; creditur, acta placent.* Sul rapporto tra il *Querolus* e l'*Aulularia* di Vitale di Blois si vedano Bianchi 1956; Molina Sánchez 1985a; 1985b; 2007; Augoustakis 2020; Raschieri 2010, 71-9; cf. anche Tandoi 1983, 225-34.

**390** Vital. Bles. Aul. 25-6: *Curtaui Plautum: Platum hec iactura beavit; | ut placeat Plautus, scripta Vitalis emunt.*

**391** Cf. cap. 7.

**392** Verosimilmente, l'encyclopedista leggeva il *Florilegium Gallicum* sul manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17903 (accessibile al sito <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc688892>): cf. Brandenburg 2022a, 30-2; 2022b, 72-6. Per la redazione compendiata del Vat. Lat. 4929 cf. cap. 10.3. Dallo *Speculum* dipendono i passi del *Querolus* raccolti nel *De uita et moribus philosophorum*, un tempo attribuito a Walter Burley (ca. 1275-1346). Gli *excerpta* sono come di consueto assegnati a Plauto, maldestramente definito 'allievo di Cicerone' (*Tullii discipulus*; Hough 1957).

---

autore, risalente al XIV-XV secolo e tramandata da un solo manoscritto (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8163).<sup>393</sup>

A queste testimonianze, segnalate a più riprese dagli studiosi, aggiungo due ulteriori attestazioni. Per quanto sono riuscito ad appurare, entrambe non sono mai state riscontrate.

Una duplice citazione del *Querolus*, parzialmente rimaneggiata, affiora in un'epistola appartenente a un più ampio *corpus* di lettere raccolte nel contesto della Domschule di Worms al tempo del vescovo Azecho (1025-44). La lettera è la nr. 19 nell'edizione di Boos<sup>394</sup> (= 25 Bulst).<sup>395</sup>

*Dilectae in Christo iuuentuti beato Martino seruienti Ebonis farinam lambentes, quicquid dilectis diligentes. Pauca uobis scribere non paruus indulsus amor. Quid autem in uero sit, qui solus nouit, nouerit.*

Cf. **Querol. 2.2-5:** *Paruas mihi litterulas non paruus indulsus labor ... 4. Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academicō more quod libitum foret destruere et asserere {te solitum}? 5. Sed quantum hoc est? Hinc ergo quid in uero sit, qui solus nouit, nouerit: nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus.*

Nell'indice dei *loci* antichi richiamati nel *corpus* epistolare le due citazioni non sono registrate.<sup>396</sup> Questa lettera costituisce dunque la seconda più antica testimonianza di una conoscenza del *Querolus* (o almeno di parte di esso) dopo quella offerta da Liutprando di Cremona nel X secolo. L'epistola è tramandata dal codice *Pal. Lat. 930* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica), redatto a Worms e già presente a Lorsch alla metà dell'XI secolo:<sup>397</sup> è verosimile che la citazione sia

---

**393** La prima edizione della *Comoedia sine nomine* si deve a Roy 1901; oggi è disponibile un'edizione con traduzione francese a cura di Goulet 1996. Roy (1901, xxx-xxxi) propone una datazione più bassa, Archibald (2013) una più alta. La commedia si segnala per una ricca serie di *furta* da autori classici e medievali: cf. Roy 1901, lxx-cv e 194-279. Con specifico riferimento al *Querolus* cf. anche Goulet 1999, 88-96. A mia conoscenza non esistono studi che indaghino eventuali tracce del *Querolus* nella letteratura moderna: fa eccezione Prisacariu-Grațianu 2006-08, che esamina i possibili punti di contatto tra la nostra commedia e *Les Plaideurs* di Racine e giunge alla conclusione che gli elementi di affinità tra le due opere si devono piuttosto alla familiarità con fonti comuni (su tutte Plauto e Cicerone).

**394** Boos 1886.

**395** Bulst 1949.

**396** Cf. Bulst 1949, 140-1.

**397** Si vedano Hoffmann 1986, 219-20 e, in parte, Mazzoli 1979.

---

da mettere in relazione con l'allestimento o la prima circolazione del *Pal. Lat.* 1615 (**R**), compilato proprio a Worms attorno al 1030.<sup>398</sup>

Un altro documento proviene dal *De immortalitate animae* di Giovanni Canali (meglio noto come fra' Giovanni Ferrarese), tramandato dal codice 103 della Biblioteca Casanatense di Roma.<sup>399</sup> L'opera risale al 1450 circa e introduce il lettore alla corte riminese. Durante un banchetto si discute il tema dell'immortalità dell'anima: alla disputa partecipa anche un frate e teologo francescano, appunto Giovanni Ferrarese, forse inviato come ambasciatore dagli Estensi. Il manoscritto reca la seguente dedica a Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini:

*Tuo illustrj libellus iste dedicatur nomini  
Vivas incolumis atque felix tuis meisque uotis.*<sup>400</sup>

Cf. **Querol.** 6: *Tuo igitur illustri{s} libellus iste dedicatur nomini.  
Viuas incolumis atque felix uotis nostris et tuis.*<sup>401</sup>

La dedica riprende pressoché testualmente quella che l'anonimo commediografo indirizza a *Rutilius*. Giovanni Ferrarese è ricordato anche come autore del *De celesti uita*, stampato a Venezia nel 1494. Tale opera è di fatto una seconda redazione (ampliata e modificata) del *De immortalitate animae*; la dedica è questa volta al duca Borso d'Este, e non riprende quella del *Querolus*. Questa nuova redazione sarebbe di poco posteriore alla prima e risalirebbe al 1452.<sup>402</sup> La conoscenza dell'anonima commedia da parte di Giovanni Ferrarese è confermata da altre due riprese: nel prologo dell'edizione a stampa (p. 3), si legge la frase *Nec in tanta hominum expectatione in agendum cum clodo pede temere properandum*, mentre nel libro III (p. 55) compare l'espressione *in agendum prodire non audeant*: entrambe risultano evidentemente modellate su *Querol.* 10.2 (*Prodire autem in agendum non auderemus cum clodo pede*).<sup>403</sup>

---

<sup>398</sup> Cf. cap. 10.2.

<sup>399</sup> Ceresi, Santovito 1956, 12-13. Per una sintetica notizia biografica su G. Ferrarese cf. Kristeller 1974, 142.

<sup>400</sup> Non ho visionato il codice in oggetto, ma la trascrizione della dedica si legge in Fava 1938, 53; Ceresi, Santovito 1956, 12.

<sup>401</sup> I manoscritti del *Querolus* riportano la lezione *illistris*, che però è sicuramente corrotta (cf. commento ad 6).

<sup>402</sup> Fava 1938, 57-62.

<sup>403</sup> L'edizione è consultabile al link <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb11191957?page=4,5>.

